



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli studi di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Lenizione di *g in slavo comune*

Relatore
Prof. Johannes Jacobus Steenwijk

Laureando
Giulio Scremin
n° matricola 2050343 / LMLIN

Anno Accademico 2023 / 2024

Pagina intenzionalmente lasciata bianca

Indice

| | |
|---|-----------|
| Indice | 3 |
| Introduzione | 7 |
| Definizioni: lenizione, spirantizzazione, palatalizzazione | 11 |
| Dal gruppo slavo della famiglia linguistica indoeuropea allo slavo comune..... | 15 |
| 1.1 Le lingue slave | 15 |
| 1.2. Classificazione delle lingue slave tra genealogia, tipologia, e sociolinguistica | 17 |
| 1.2.1. Classificazione tipologica delle lingue slave..... | 17 |
| 1.2.2. Classificazione genealogica delle lingue slave..... | 18 |
| 1.2.3 Classificazione sociolinguistica delle lingue slave..... | 19 |
| 1.3 Lo slavo comune | 23 |
| 1.3.1. Protoslavo o slavo comune..... | 23 |
| 1.3.2. Periodizzazione | 26 |
| 1.3.3 I dialetti dello slavo comune | 29 |
| Cenni sull'evoluzione del consonantismo dello slavo comune..... | 31 |
| 2.1 Il sistema consonantico nel passaggio dall'indoeuropeo allo slavo | 31 |
| 2.2 La prima palatalizzazione delle velari..... | 32 |
| 2.3 La seconda palatalizzazione delle velari..... | 33 |
| 2.4 Semplificazione delle serie delle palatali (depalatalizzazione) | 36 |
| 2.5 Spirantizzazione (mutamento *dz > z) | 36 |
| 2.6 Caduta della *j postconsonantica e geminazione | 37 |
| 2.7 Cronologie dei mutamenti presentati nei diversi dialetti slavi..... | 39 |
| 2.7.1. Slavo occidentale..... | 39 |
| 2.7.2. Slavo orientale..... | 40 |
| 2.7.3. Slavo meridionale centrale orientale (štokavo) e sloveno orientale | 41 |
| 2.7.4. Slavo meridionale centrale occidentale (kajkavo, čakavo), sloveno | 42 |
| 2.7.5. <i>Fogli di Kiev</i> | 43 |
| 2.7.6. Bulgaro-macedone | 44 |
| 2.8 Sinossi della cronologia relativa dei principali mutamenti del consonantismo dello slavo comune..... | 45 |
| Lenizione di *g in slavo comune. Andersen (1969) e le fonologie storiche delle lingue slave. Verso una datazione del fenomeno..... | 47 |
| 3.1 Henning Andersen (1969): Lenition in Common Slavic | 47 |
| 3.1.1 Lenizione di *g ₁ | 48 |
| 3.1.2 Lenizione di *g ₂ | 48 |
| 3.1.3 Lenizione di *g ₃ | 49 |

| | |
|--|-----------|
| 3.1.4 Lenizione di *g (mutamento *g > γ)..... | 50 |
| 3.1.5 Verso una cronologia relativa dei fenomeni..... | 51 |
| 3.1.6. Prove e irregolarità dello sviluppo graduale del fenomeno..... | 56 |
| 3.1.7. Interpretazione dei fenomeni di lenizione di *g..... | 57 |
| 3.1.8 Considerazioni finali: la nozione di slavo comune centrale..... | 59 |
| 3.2 Henning Andersen (1977): On some central innovations in the Common Slavic period | 59 |
| 3.3 La fonologia storica della lingua bielorusa..... | 62 |
| 3.3.1. Verso una cronologia | 62 |
| 3.4 La fonologia storica della lingua ucraina..... | 65 |
| 3.4.1. Shevelov (1979): considerazioni generali sulla lenizione di *g in ucraino | 65 |
| 3.4.2. Shevelov (1979): cronologia relativa | 66 |
| 3.4.3. Shevelov (1979): il cluster zg..... | 67 |
| 3.4.4. Shevelov (1979): cronologia, areale, condizioni ed effetti della lenizione di *g | 68 |
| 3.4.5 La “nuova g” occlusiva in ucraino | 69 |
| 3.5 La fonologia storica della lingua slovacca..... | 70 |
| 3.5.1. Krajčovič (1975): cronologia della lenizione di *g in slovacco..... | 70 |
| 3.5.2. Krajčovič (1975): il sistema delle alternanze, confronto con gli altri sistemi..... | 72 |
| 3.5.3. Krajčovič (1975): il cluster zg e le differenze col ceco..... | 73 |
| 3.5.4. Motivazioni del mutamento $y > h$ in slovacco | 74 |
| 3.6 La fonologia storica della lingua ceca..... | 74 |
| 3.6.1. Il mutamento $g > \gamma > h$ nel sistema del ceco | 74 |
| 3.6.2. Cronologia del mutamento in ceco..... | 75 |
| 3.6.3. Trattamento dei cluster *zg in ceco..... | 76 |
| 3.7 La fonologia storica della lingua soraba superiore | 77 |
| 3.7.1 Schaarschmidt (1997): uno sguardo al sistema fonologico dei due sorabi alla fine del Dodicesimo secolo | 77 |
| 3.7.2. Schaarschmidt (1997): lenizione di *g in sorabo superiore | 78 |
| 3.8 Slavo meridionale: i dialetti sloveni e il čakavo..... | 80 |
| 3.8.1. Gli studi di Fran Ramovš (1924, 1932, 1935, 1936)..... | 81 |
| 3.8.2. Priestly (1977) sull’evoluzione di *g in un dialetto della Carinzia | 82 |
| 3.8.3. Lenček (1989): pattern evolutivi di *g > γ tra slavo comune e g > x dialetti sloveni..... | 83 |
| 3.8.4. Greenberg (2000): la Fonologia storica della lingua slovena..... | 85 |
| 3.8.5. Greenberg (2001): “ascesa e caduta” della lenizione delle occlusive | 85 |
| 3.8.6. Il dialetto di Bila (San Giorgio di Resia, UD): Hamp (1988) | 86 |
| 3.8.7. Considerazioni finali sulla sorte di *g e *zg in area slovena: Steenwijk (2005, MS)..... | 87 |

| | |
|--|------------|
| 3.9 La critica di Vermeer (2013) ad Andersen (1969) | 89 |
| Discussione degli studi presentati..... | 91 |
| Conclusioni..... | 97 |
| Bibliografia..... | 99 |
| Ringraziamenti e riconoscimenti..... | 107 |

Introduzione

Il presente lavoro di ricerca mira a ricostruire lo sviluppo storico dell'occlusiva velare sonora *g in slavo comune, in particolare la sua lenizione *g > γ. Dopo aver recuperato le definizioni dei fenomeni di lenizione e spirantizzazione in relazione allo studio dello sviluppo fonologico delle lingue slave e il concetto di slavo comune, verranno illustrati alcuni punti di vista sul fenomeno relativamente alle lingue in cui esso è attestato.

Il lavoro prenderà il suo avvio da una panoramica del gruppo slavo della famiglia europea, che sarà funzionale al recupero del concetto di slavo comune. Il gruppo slavo della famiglia linguistica indoeuropea è costituito da una moltitudine di lingue, contemporanee e storicamente attestate, diffuse su un'area geografica molto estesa, dall'Europa Centrale all'Oceano Pacifico. Tradizionalmente, le lingue facenti parte di questo gruppo vengono divise in tre sottogruppi basati sulla loro collocazione geografica: occidentale, comprendente ceco, slovacco, polacco, casciubo, sorabo superiore e inferiore; orientale, comprendente bielorusso, russo, ucraino; meridionale, con sloveno, serbo e croato con le ulteriori standardizzazioni contemporanee bosniaco e montenegrino, macedone e bulgaro. Secondo Marc L. Greenberg (2017: 519) questa divisione delle lingue slave rifletterebbe divisioni etniche e culturali largamente cristallizzatesi nel corso del Diciannovesimo secolo e non terrebbe conto dell'effettiva variazione linguistica e dei processi che hanno portato alla disgregazione dell'antenato comune di questo gruppo di lingue. Il problema della classificazione delle lingue slave verrà indirizzato nel primo capitolo, in cui verrà presentata la lettura di uno studio di Matej Šekli (2023) che propone diversi raggruppamenti delle lingue slave, oltre che su base genealogica e geografica, anche tipologica e sociolinguistica.

Sottolineando l'evidente unità linguistica delle lingue slave e il fatto che anche nella loro fase contemporanea queste lingue presentano ancora notevoli somiglianze

strutturali, Antoine Meillet (1924) suggerisce l'esistenza in un certo momento storico di una lingua comune, parlata da una popolazione cosciente della sua unità. Meillet definisce questa ipotetica lingua "slavo comune", uno dei primi a utilizzare questa definizione nella sua opera di impostazione neo-grammaticale *Le slave commun*, opera che rappresenta ancora oggi un punto di partenza per chiunque voglia occuparsi delle lingue slave e della loro origine.

Lo slavo comune sarebbe quindi la lingua indoeuropea non attestata, ricostruita con il metodo storico-comparativo, alla base delle lingue slave contemporanee. Molti studiosi sostengono che lo slavo comune è piuttosto un continuum dialettale. Soprattutto nella sua fase tarda, quella su cui si concentrano gli studi presi in considerazione in questa ricerca, lo slavo comune presentava già una variazione dialettale. Non tutti i fenomeni di mutamento linguistico interessano lo spazio slavo comune nel suo insieme, uno stesso fenomeno può interessare dialetti diversi in periodi diversi.

Uno dei fenomeni di mutamento fonetico e fonologico che hanno interessato una parte dello slavo comune, che ha da sempre stimolato l'interesse degli slavisti, è la lenizione della consonante occlusiva velare sonora *g. Di questo fenomeno si sono occupati, ad esempio, Aleksej A. Šachmatov (1915), che ne ha descritto i riflessi, ma soprattutto Nikolaj S. Trubeckoj (1933), tra i primi a fornire un'interpretazione fonologica. Per lenizione si intende un ampio spettro di fenomeni che riguardano la progressiva perdita di forza nella pronuncia delle consonanti, la spirantizzazione è un particolare processo di lenizione per il quale le consonanti occlusive perdono la loro occlusione e vengono realizzate come le loro corrispondenti fricative. I processi di lenizione possono essere fonetici e fonologici, possono essere attivi in sincronia e in diacronia. Nella situazione contemporanea dello slavo, la lenizione di *g ha avuto esiti fonologici, modificando l'inventario dei fonemi delle lingue in cui è stata operativa. La consonante *g dello slavo comune presenta esiti fricativi nelle lingue bielorusse, ucraina, nei dialetti russi meridionali, in ceco, in slovacco, in sorabo superiore, nei dialetti sloveni settentrionali e occidentali e in alcune aree del čakavo. Uno dei problemi principali di questo fenomeno su cui gli slavisti si sono interrogati è la sua cronologia: si è trattato di uno sviluppo dello slavo comune avvenuto in un'epoca

precedente alla sua disgregazione oppure si è trattato di uno sviluppo individuale dei singoli dialetti in cui si è verificato?

Nel lavoro *Lenition in Common Slavic* (1969), oggi citato nei principali manuali di slavistica, Henning Andersen si è posto il problema di definire quando tale mutamento sia avvenuto e per quali ragioni. Andersen affronta la lenizione di *g in relazione ad altri tre fenomeni che hanno riguardato la stessa consonante nello slavo comune, considerati parte della prima e seconda palatalizzazione slava e della deiotizzazione dello slavo comune, mai analizzati assieme da un punto di vista fonologico prima del suo lavoro. Secondo Andersen, la lenizione di *g e questi altri fenomeni, riguardanti i riflessi palatali di *g, andrebbero considerati insieme perché generati dallo stesso sistema fonologico.

Guardando alle ragioni del perché *g sia stata sottoposta a lenizione, Andersen sostiene che esse vadano ricercate nell'opposizione fonologica di tensione (consonanti tese vs. lasse) all'interno dello slavo comune: sarebbe esistita una serie di regole fonetiche che avrebbero portato alla realizzazione sempre meno tesa delle occlusive lasse. Nei secoli, queste regole avrebbero portato alla reinterpretazione di tali consonanti come fricative. Per arrivare a una cronologia assoluta delle lenizioni di *g, Andersen le mette in relazione con due fenomeni di innovazione dello slavo comune la cui cronologia era ben nota: la caduta delle ostruenti in fine di sillaba e la caduta delle jer. Andersen arriva a dimostrare che la caduta delle jer ha rappresentato, in tutti i domini slavi in cui *g ha avuto esiti fricativi, il completamento della fase fonologica della sua lenizione. Sulla base di questa generalizzazione, Andersen divide lo spazio geografico dello slavo in tre zone, delimitate da un sistema di isoglosse concentriche. Tale sistema di isoglosse dimostrerebbe che la spirantizzazione di *g ha avuto uno sviluppo graduale e a irradiazione centrale.

Pur offrendo certamente alcuni spunti interessanti, l'ipotesi fonologica di Andersen sulla lenizione di *g come innovazione centrale dello slavo comune presenta tuttavia alcuni limiti, soprattutto in relazione ai dati tenuti in considerazione. Nella bibliografia di Andersen (1969) compaiono due soli riferimenti all'area slovena, entrambi relativi a studi di Fran Ramovš: il secondo volume della Grammatica Storica della Lingua Slovena dedicato al consonantismo (1924) e *Kratka zgodovina*

slovenskoga jezika (1936); non dispone di dati dialettali specifici relativi alle parlate slovene e appare carente di dati anche per altre aree periferiche dello spazio slavo comune. Altri studiosi, come ad esempio Rudolf Krajščovič, che ha studiato il problema limitatamente allo spazio slavo occidentale, focalizzandosi principalmente sul ceco e sullo slovacco, e George Y. Shevelov, che si è occupato del fenomeno in ucraino, hanno fornito interpretazioni morfo-fonologiche delle *g fricativizzate in queste lingue. Altri studiosi ancora hanno provato a suggerire che il fenomeno sia il risultato di fattori esterni allo spazio slavo, ricercandone le origini nel contatto con le lingue baltiche, romanze, germaniche, uraliche, iraniche e persino mongoliche.¹

Il lavoro si propone di confrontare la proposta di Andersen con studi più specifici e recenti sulle fonologie storiche delle lingue slave, trovarne punti di contatto e di divergenza, con l'obiettivo di fornire i presupposti per arrivare a una datazione accettabile del fenomeno e stabilire infine se si è trattato di un mutamento dello slavo comune oppure specifico delle singole lingue.

Tra i materiali consultati rientrano la *Fonologia storica della lingua slovena* di Marc L. Greenberg (2000), la *Fonologia storica della lingua bielorusca* di Paul Wexler (1977), la *Fonologia storica della lingua ucraina* di George Y. Shevelov (1979), i lavori di Rudolf Krajščovič (1957, 1975) e Arnošt Lamprecht (1956, 1986) sul ceco e sullo slovacco; la *Fonologia storica della lingua soraba superiore e inferiore* di Gunter Schaarschmidt (1997). Saranno presi in considerazione anche alcune riflessioni sulla base di dati raccolti sul campo relativi alle parlate slave della valle di Resia, in provincia di Udine, raccolti da Han Steenwijk (MS).

¹ Alcune delle ipotesi principali della lenizione di *g come prodotto del contatto interlinguistico sono presentate in V. Boček, “Znovu ke změně g > γ > h ve slovanských jazycích” in *Jazykovedné Štúdie*, XXXII, 2015, p. 211-219

Definizioni: lenizione, spirantizzazione, palatalizzazione

Prima di entrare nel vivo del lavoro di ricerca, è necessaria la disambiguazione di alcuni termini fondamentali che saranno ricorrenti nel corso del lavoro. Le definizioni di lenizione, spirantizzazione e palatalizzazione possono essere state usate nella tradizione della ricerca slavistica per descrivere fenomeni simili a quelli descritti dagli stessi termini in diversi domini di ricerca, ma anche fenomeni diversi. I riferimenti principale per l'uso di questi termini circoscritti al dominio della slavistica saranno la Grammatica comparata delle lingue slave di André Vaillant (1950), gli studi di Henning Andersen (1969) sulla lenizione in slavo comune e di Willem Vermeer (2013) sul mutamento consonantico dello slavo comune. Questi ultimi verranno ampiamente rivisti e commentati nelle sezioni centrali del lavoro.

Lenizione

Il *Lexicon of linguistics*, a cura dell'università di Utrecht, definisce la lenizione come un processo di indebolimento nella realizzazione delle consonanti². Si tratta di un processo che può essere attivo sia in sincronia sia in diacronia. Il *Lexicon* aggiunge che la lenizione potrebbe essere spiegata in termini di gerarchia di sonorità, come una discesa in una gerarchia il cui grado più alto è rappresentato dalle consonanti occlusive ostruenti sorde e il più basso dalla completa delezione o dileguo della consonante. In Andersen (1969: 553-558) il termine lenizione è usato in riferimento alla perdita del tratto occlusivo delle consonanti velari e palatali sonore nello sviluppo storico dello slavo comune. Nel corso del lavoro si userà il termine lenizione in riferimento al mutamento che ha portato alla realizzazione fricativa della consonante occlusiva velare

² Lexicon of Linguistics: voce 'lenition'. Ultima consultazione: 9/9/2024:
<https://lexicon.hum.uu.nl/zoek.pl?lemma=Lenition&lemmacode=596>

sonora *g dello slavo comune e alla sua successiva rifonologizzazione come fricativa velare o laringale.

Spirantizzazione

La spirantizzazione viene definita come il processo fonetico per cui una consonante occlusiva perde l'occlusione e muta in spirante, o fricativa, senza cambiare il suo luogo di articolazione. Alla luce della definizione classica, il mutamento *g > ɣ oggetto di questo studio sarebbe a tutti gli effetti classificabile come spirantizzazione. Vermeer (2013: 193-194) utilizza il termine 'spirantizzazione' per descrivere un fenomeno più circoscritto: la perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata prepalatale sonora [dz] riflesso della seconda palatalizzazione. Il termine verrà usato nel prosieguo del lavoro in riferimento a questo fenomeno specifico.

Palatalizzazione

Il *Lexicon of linguistics* definisce la palatalizzazione come un processo fonetico e fonologico di assimilazione secondo il luogo di articolazione che interessa le consonanti, per il quale il punto di ostruzione viene portato a spostarsi verso il palato³. A differenza dei processi descritti precedentemente, nei quali non cambia il luogo di articolazione delle consonanti, nel caso della palatalizzazione il cambio di luogo di articolazione è una caratteristica fondamentale.

Tra i fenomeni di mutamento nel consonantismo in area slava, quello della palatalizzazione è indubbiamente uno dei più studiati. La palatalizzazione nel dominio slavo è un fenomeno sia sincronico e fonetico, quando le consonanti hanno realizzazione palatalizzata per effetto della contiguità con vocali anteriori o prepalatali senza che ciò modifichi l'inventario fonologico della lingua; sia diacronico e fonologico, quando le consonanti palatalizzate entrano a far parte dell'inventario fonologico delle lingue. Nel corso del lavoro si entrerà a contatto soprattutto con le

³ Lexicon of Linguistics: voce 'palatalization'. Ultima consultazione: 9/9/2024.
<https://lexicon.hum.uu.nl/zoek.pl?lemma=Palatalization&lemmacode=372>

palatalizzazioni fonologiche in diacronia. La tradizione slavistica riconosce che nello sviluppo storico dello slavo, a partire dalla fase successiva della separazione del protoslavo dalla protolingua indoeuropea e per tutta l'epoca dello slavo comune, si sono avute almeno due grandi palatalizzazioni delle consonanti velari (cfr. Vaillant 1950: 48-55; Vermeer 2013), tre secondo altre correnti di studiosi. I diversi livelli di palatalizzazione e le relazioni tra le palatalizzazioni e altri mutamenti consonantici in slavo saranno oggetto di discussione nel capitolo relativo all'evoluzione del consonantismo dello slavo comune.

Al fine di evitare ambiguità, i mutamenti fonetici e fonologici saranno trascritti d'ora in poi utilizzando l'Alfabeto Fonetico Internazionale. Le notazioni della slavistica, qualora vengano riportate, verranno esplicitate in IPA.

Dal gruppo slavo della famiglia linguistica indoeuropea allo slavo comune

La prima parte del lavoro sarà dedicata a una panoramica sul gruppo slavo della famiglia linguistica europea, che sarà funzionale al recupero del concetto di slavo comune. Le problematiche affrontate in questa prima parte riguarderanno la classificazione delle lingue slave e la definizione di slavo comune, la sua periodizzazione e la sua variazione dialettale.

1.1 Le lingue slave

Le lingue slave costituiscono un ampio gruppo all'interno della famiglia indoeuropea, occupante uno spazio geografico che si estende dall'Europa centrale all'Oceano Pacifico. Il *World Atlas of Language Structures* (WALS) riconosce come parte di questo gruppo sedici lingue storicamente attestate: bielorusso, bosniaco, bulgaro, ceco, casciubo, macedone, polabo, polacco, russo, serbo-croato, slovacco, sloveno, slovinzio, sorabo superiore, sorabo inferiore, ucraino.⁴

L'elenco tipologico del *WALS*, soggetto al flusso di articoli scientifici pubblicati sulla piattaforma, non è indicativo dell'effettiva variazione presente all'interno di questo gruppo di lingue. Il numero delle lingue slave e la loro classificazione sono un argomento controverso e oggetto di dibattito nella comunità scientifica, a partire dal concetto stesso di lingua, da quali varietà sono considerabili come lingue a tutti gli effetti e quali come varietà dialettali di lingue standardizzate o letterarie. Nell'Ottocento, il filologo e linguista sloveno Franc Miklošič, nell'introduzione della sua "Grammatica comparata delle lingue slave" (1852), propone una suddivisione del lavoro in dieci capitoli, corrispondenti a dieci diverse lingue slave, comprendente: slavo ecclesiastico antico (Altslovenisch), sloveno

⁴ [WALS Online - Genus Slavic](#). Ultima consultazione: 5/8/2024

(Neuslovenisch) in cui include anche il kajkavo; bulgaro, serbo (con cui intende lo štokavo), croato (Chorvatisch, il čakavo; nell'edizione del 1879 serbo e croato vengono trattati insieme), ucraino (Kleinrussisch), russo, ceco, polacco, sorabo superiore, sorabo inferiore. Nell'opera di Miklošič, lo slovacco veniva definito come un dialetto (ein Dialekt) non degno di standardizzarsi in una lingua letteraria, poiché a suo avviso la ricerca grammaticale a questo scopo era priva di una base scientifica.

In un lavoro a cura di Peter Rehder, pubblicato quasi un secolo e mezzo dopo la prima edizione dell'opera di Miklošič (prima edizione 1998), il numero dei capitoli e di conseguenza quello delle lingue slave “riconosciute” cresce sensibilmente, da dieci a ventiquattro: slavo ecclesiastico antico (Altkirchenslavische), russo, ucraino, bielorusso, russino (Russinische), polessiano occidentale (Westpolessische), polacco, polabo e pomerano (Elb- und Ostseeslavische), casciubo (Kaschubische), sorabo superiore, sorabo inferiore, slovacco, sloveno, resiano (Resianische), croato, croato del Burgenland (Burgenländisch-Kroatische), slavo molisano (Moliseslavische), serbo, bosniaco, serbo-croato, bulgaro, bulgaro del banato (Banater Bulgarische), macedone. L'opera a cura di Rehder conferisce dignità di studio a diverse lingue cosiddette “minoritarie” (come lo slavo molisano, il bulgaro del banato e il croato del Burgenland); a lingue di recente standardizzazione (croato, serbo e bosniaco, nelle standardizzazioni successive alla disgregazione della Jugoslavia) e a lingue dallo status ambiguo, come il polessiano occidentale, varietà slavo-orientale diffusa tra Bielorussia e Ucraina della quale si è avuto un tentativo di standardizzazione nel corso degli anni Novanta, giudicata da alcuni come un tentativo artificiale e personalistico di costruzione di un'identità nazionale o regionale.

Il catalogo di *Glottolog*, alla voce “Slavic”, commentata dai lavori di Roland Sussex e Paul Cumberley (2006) e Oleg Poljakov (2018), raggruppa 642 materiali relativi alle varietà slave in diciannove macrogruppi: bielorusso, russo, ucraino, russino, slavo ecclesiastico, bulgaro, macedone, kajkavo, serbo-croato-bosniaco, slavo molisano, sloveno, ceco, slovacco, casciubo, polabo, polacco, slesiano, sorabo superiore e sorabo inferiore⁵. Tuttavia, anche il catalogo di *Glottolog*, come quello del *WALS*, è soggetto al flusso della letteratura scientifica che raggiunge i suoi elenchi.

⁵ [Glottolog 5.0 - Slavic](#), ultima consultazione: 6/8/2024

Per cercare di mettere ordine in questa apparente confusione terminologica e metodologica, verrà ora presentata una proposta di classificazione delle varietà linguistiche slave tenendo in considerazione parametri genealogici, tipologici e sociolinguistici.

1.2. Classificazione delle lingue slave tra genealogia, tipologia, e sociolinguistica

Le lingue slave sono tradizionalmente classificate secondo una suddivisione geografica. Si riconoscono tre gruppi: slavo orientale, slavo occidentale e slavo meridionale. Il gruppo orientale comprende lingue (o varietà linguistiche) diffuse nell'Europa orientale, nei territori oggi occupati da stati come la Bielorussia, l'Ucraina e la Federazione Russa; le lingue del gruppo occidentale occupano e hanno storicamente occupato una porzione orientale dell'Europa centrale compresa tra le odierne Germania orientale, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia; quelle del gruppo meridionale, infine, erano e sono diffuse nella Penisola Balcanica, a partire dalle Alpi Orientali e dalla Pianura Pannonica a nord fino al Mar Egeo a sud. Secondo Matej Šekli (2023: 7), la suddivisione su base geografica delle varietà linguistiche slave non rifletterebbe soltanto la distribuzione geografica delle singole lingue, ma anche la loro affinità genetica.

La diffusione geografica e le affinità genetiche non sono però gli unici parametri che possono essere utili a classificare le lingue slave e la variazione linguistica in generale. In questo senso, Šekli (2023), nel suo tentativo di arrivare a una classificazione delle lingue e dei dialetti slavi, presenta alcune proposte di raggruppamento, alternative o complementari alla quella tradizionale basata sulla diffusione geografica, che tengono in considerazione parametri tipologici e sociolinguistici.

1.2.1. Classificazione tipologica delle lingue slave

La classificazione tipologica delle lingue slave prende in esame la struttura delle lingue e dà vita a raggruppamenti basati su convergenze e divergenze strutturali. La classificazione tipologica si basa su parametri prevalentemente sincronici. Una

nozione utile per la classificazione tipologica è quella di area di convergenza (o lega linguistica, o Sprachbund, cfr. Trubeckoj 1923), con cui si intende l'insorgere in una data area geografica di innovazioni linguistiche convergenti in lingue non necessariamente aventi genealogie simili.

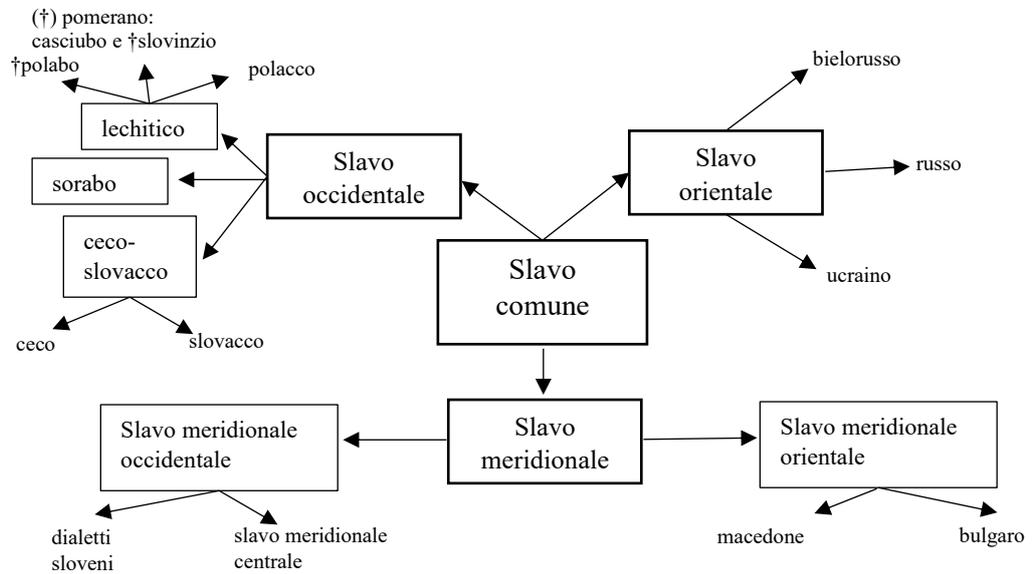
Da un punto di vista tipologico, le lingue slave costituiscono nel loro insieme un continuum dialettale, che si può inscrivere nella cosiddetta Area Linguistica Europea o *Standard Average European*, in cui occupa una posizione periferica (cfr. Haspelmath 2001: 1493). Singole lingue slave si possono tuttavia inscrivere in aree di convergenza con altri sistemi: la lega linguistica balcanica (Balkan Sprachbund), considerata negli studi slavistici sin dai primi albori della slavistica e l'area di convergenza dell'Europa Centrale, ipotizzata a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. In epoche più recenti vi sono stati tentativi di individuare un'ulteriore area di convergenza che riguarderebbe alcune lingue slave: la lega linguistica alpina (o Alpensprachbund). Tra tutte queste aree di convergenza, la lega linguistica balcanica è indubbiamente quella che ha ricevuto maggiore approvazione da parte della comunità scientifica (Šekli 2023: 15).

1.2.2. Classificazione genealogica delle lingue slave

La classificazione genealogica delle lingue slave, o meglio dei geoletti slavi, dove per geoletto Šekli (2023: 11) intende un sistema di dialetti e varietà locali che presentano gli stessi set di caratteristiche linguistiche e set di caratteristiche sensibilmente diverse da quelle circostanti, riflette abbastanza la divisione tradizionale su base geografica.

La divisione tripartita su base geografica si può quindi ramificare ulteriormente. Il gruppo meridionale può essere suddiviso in due sottogruppi distinti: slavo meridionale occidentale, e slavo meridionale orientale. Il primo sottogruppo comprende i dialetti sloveni e lo slavo meridionale centrale, termine oggi più appropriato per riferirsi al serbo-croato da una prospettiva genealogica (si veda, a proposito, Lončarić 1996: 29) e contenente le aree dialettali del kajkavo, del čakavo e dello štokavo; il secondo sottogruppo comprende il bulgaro e il macedone. Il gruppo orientale comprende russo (slavo nord-orientale), bielorusso (slavo orientale occidentale) e ucraino (slavo orientale sud-occidentale). Il gruppo occidentale, infine,

può essere ancora ramificato come segue: lechitico, comprendente polacco (lechitico orientale), pomerano (lechitico centrale, contenente slovinzio e cascibu), polabo (lechitico occidentale); sorabo (slavo occidentale centrale); ceco-slovacco (slavo occidentale meridionale), comprendente ceco e slovacco.



6

1.2.3 Classificazione sociolinguistica delle lingue slave

La classificazione sociolinguistica delle lingue slave getta le sue basi sul ruolo comunicativo delle lingue nelle società che le usano. In questo contesto di studio, le varietà linguistiche sono quindi socioletti, ovvero lingue usate da gruppi di persone con caratteristiche e appartenenze sociali simili opposte a gruppi sociali dissimili. Una nozione importante per la classificazione delle lingue sulla base di parametri sociolinguistici è quella di lingua *standard* o *letteraria*, con cui si intende il socioletto prevalente da un punto di vista di prestigio o importanza sociale e culturale.

Nel dominio slavo, una suddivisione sociolinguistica delle lingue sarebbe fondata sull'insorgenza, a partire dal Medioevo e dalla prima epoca moderna, di circostanze sociopolitiche che hanno portato l'area linguistica slava a scindersi in due

⁶ Schema della classificazione delle lingue slave come geoletti (Šekli 2023: 12)

distinte macroregioni culturali, designate con le definizioni coniate dallo slavista Riccardo Picchio (1991) di *Slavia romana* e *Slavia orthodoxa*. A queste ne viene aggiunta una terza, una *Slavia islamica*, sorta a seguito della conquista dei Balcani a opera dell'Impero Ottomano (Quindicesimo secolo)⁷. La prima area è venuta a formarsi all'ombra culturale del Cristianesimo Cattolico, riconosceva il latino come lingua liturgica e ufficiale, col tempo sostituita dai vernacoli slavi locali man mano che questi si istituzionalizzavano e acquisivano dignità letteraria. Le lingue della *Slavia romana*, nelle loro forme standard, vengono scritte principalmente con l'alfabeto latino. La *Slavia orthodoxa*, d'altra parte, è venuta a formarsi sotto l'influenza dell'Impero Bizantino e della Cristianità Orientale, la quale si esprimeva, in queste aree, utilizzando come lingua letteraria e liturgica lo slavo ecclesiastico antico, la prima lingua letteraria slava standardizzatasi a partire dalla seconda metà del Nono secolo nei territori dell'Impero Bizantino abitati da popoli slavi. Lo slavo ecclesiastico antico verrà sostituito dalle moderne lingue letterarie locali entro la metà del Diciottesimo secolo. Le lingue della *Slavia orthodoxa*, come lo slavo ecclesiastico antico, vengono scritte prevalentemente con l'alfabeto cirillico, che prende il nome da Costantino/Cirillo, il santo considerato insieme al fratello Metodio come l'evangelizzatore dei popoli slavi. Per quanto riguarda la terza macroarea culturale, l'alfabeto arabo era utilizzato in passato per trascrivere le lingue slave utilizzate all'interno della cornice culturale islamica, ma è stato in seguito completamente sostituito dall'alfabeto latino. Nella *Slavia romana* si possono inscrivere le lingue standard slovena, croata, polacca, casciuba, soraba inferiore e superiore, ceca e slovacca; nella *Slavia orthodoxa* quelle serba, montenegrina, macedone, bulgara, bielorusa, russa e ucraina; nella *Slavia islamica*, infine, lo standard bosniaco (Šekli 2013: 16-17).

Alla luce di quanto mostrato finora appare evidente una discrepanza anche numerica tra lingue slave in senso genealogico e tipologico (dialetti o geoletti) e

⁷ Riguardo allo status della cosiddetta “Slavia islamica”, rappresentata pressoché soltanto dallo standard bosniaco formatosi in seguito alla disgregazione della Jugoslavia negli anni Novanta del Novecento, resta da verificare l’impatto della tradizione linguistica e letteraria ottomana e musulmana nella formazione di questa lingua letteraria.

sociolinguistico (lingue standard, socioletti). Un esempio classico di questa discrepanza è dato dalla situazione dello slavo meridionale centrale. Verso la metà del Diciannovesimo secolo è venuta a formarsi in quest'area una lingua letteraria sulla base del dialetto štokavo dell'Erzegovina orientale: il serbo-croato o croato-serbo. Questa lingua letteraria ha avuto lo status di lingua ufficiale, nel corso del Novecento, dello stato di Jugoslavia nelle sue diverse forme istituzionali. A partire dal 1991, a seguito della disgregazione della Jugoslavia e della formazione di nuove identità statali nei territori dello slavo meridionale centrale (Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia e Montenegro), anche la lingua letteraria serbo-croata o croato-serba ha subito una riorganizzazione in quattro nuove lingue standard: croato, serbo, bosniaco e montenegrino. Anche il sorabo conosce due forme standard distinte, superiore e inferiore, che sono venute formandosi anche a seguito della diversa appartenenza politica dei territori in cui queste lingue erano e sono parlate, rispettivamente nelle regioni storiche e già stati della Sassonia e del Brandeburgo-Prussia⁸.

Le lingue standard o letterarie slave, nella loro definizione sociolinguistica, possono dunque essere intese anche come i socioletti che hanno status di ufficialità a livello statale o regionale. Negli studi di Aleksandr Duličenko (1981 e 2003-2004) compare l'ulteriore definizione di micro-lingua letteraria slava (*slovjanskij literaturnyj mikrojazyk*), utilizzata per descrivere varietà linguistiche “*malych etničeskijh grupp*”, di “piccoli gruppi etnici”. Per Šekli (2023: nota p.18-19) si tratterebbe di una definizione problematica da un punto di vista metodologico, poiché non è chiaro se le varietà linguistiche studiate da Duličenko riflettano definizioni genealogiche o sociolinguistiche. Questa ambiguità avrebbe riflesso anche nei manuali, risultando in associazioni spesso acritiche di geoletti e socioletti, come ad esempio nel già citato Rehder (1998).

⁸ Lo status dell'origine dei due standard letterari sorabi, inferiore e superiore, così come dei geoletti a cui fanno riferimento, è tuttora oggetto di dibattito tra chi ritiene i due sorabi un prodotto di un singolo dialetto sorabo comune e chi ritiene che sorabo inferiore e sorabo superiore siano scaturiti da due geoletti indipendenti.

Di seguito, una tabella di comparazione tra lingue slave classificate genealogicamente (geoletti) e sociolinguisticamente (socioletti) tratta da Šekli (2023: 20), in cui è possibile visualizzare la discrepanza tra le due classificazioni.

| Genealogical linguistic classification: languages (i.e., geolects) | Sociolinguistic classification: standard languages (i.e., sociolects) |
|---|--|
| Slovene/Slovenian | Slovene/Slovenian |
| Central South Slavic (i.e., Kajkavian, Čakavian, Western Štokavian, and Eastern Štokavian) | Croatian Bosnian Montenegrin Serbian |
| Macedonian | Macedonian |
| Bulgarian | Bulgarian |
| Russian | Russian |
| Belarusian | Belarusian |
| Ukrainian | Ukrainian |
| Polish | Polish |
| Pomeranian ^(†) | Kashubian |
| Polabian [†] | – |
| Sorbian | Lower Sorbian Upper Sorbian |
| Czech | Czech |
| Slovak | Slovak |

1.3 Lo slavo comune

Dopo aver presentato alcune proposte di classificazione delle lingue slave, la seguente parte del capitolo prenderà in esame l'antenato comune di queste varietà, con l'obiettivo di arrivare a una definizione di slavo comune. In primo luogo, verrà proposta una disambiguazione tra le definizioni di protoslavo e slavo comune, utilizzate nella letteratura in riferimento a diverse situazioni dello sviluppo storico dello slavo, dopodiché verrà proposta una periodizzazione dello slavo comune basata sugli studi a disposizione e infine una panoramica della variazione dello slavo comune nella sua fase più tarda, che sarà oggetto di indagine specifica nel prosieguo del lavoro.

1.3.1. Protoslavo o slavo comune

Le definizioni di protoslavo e di slavo comune occorrono alternativamente nella letteratura della slavistica per designare lo sviluppo storico del gruppo slavo della famiglia indoeuropea. Il loro uso alternativo dà spesso vita ad ambiguità e confusione. In questa sede si tenterà di fornire una definizione distinta di ciascun termine, con il fine di circoscrivere l'area di studio a cui appartengono i fenomeni discussi nella parte centrale del lavoro.

Protoslavo e slavo comune sono innanzitutto definizioni diacroniche, entrambe usate per definire la protolingua da cui si sarebbero sviluppate le singole lingue slave. Il termine *protoslavo* (inglese *Proto-Slavic*, russo *praslavjanskij*, francese *proto-slave*, tedesco *Urslavisch* ecc...) rappresenta una definizione prettamente diacronica, coincidente con la fase primordiale dello slavo, il suo costituirsi come porzione distinta della famiglia indoeuropea con caratteristiche diverse e uniche rispetto agli altri gruppi. Il termine *slavo comune* (inglese *Common Slavic*, russo *obščeslavjanskij*, francese *slave commun*, tedesco *Gemeinslavisch* ecc...) d'altra parte, può rappresentare una definizione acronica, in riferimento a tutte le fasi dello sviluppo storico dello slavo, oppure sincronica, in riferimento a un singolo e ben definito segmento temporale coincidente con una fase ben precisa dell'evoluzione delle lingue slave. Usato acronicamente o sincronicamente, il termine slavo comune ha

innanzitutto una connotazione tipologica, riferendosi a caratteristiche e tratti condivisi da tutte le lingue slave in una determinata fase storica.⁹

L'ambiguità tra le due definizioni risiede soprattutto nel loro uso diacronico, al punto che possono essere quasi considerate sinonimiche. Tuttavia, la disponibilità di due denominazioni separate può suggerire un loro utilizzo diacronico differenziato, volto a definire due fasi sincroniche distinte dell'evoluzione della protolingua slava. È stato proposto di definire con *protoslavo* la fase iniziale, più antica, immediatamente successiva all'emergere di caratteristiche uniformi che permettono di separare una protolingua slava da un gruppo più ampio del tardo indoeuropeo, probabilmente contenente anche il segmento che si evolverà nelle lingue baltiche (proto balto-slavo). Il termine *slavo comune*, di conseguenza, andrebbe a designare una fase più recente, meno uniforme dello sviluppo storico dello slavo, in cui cominciano a comparire le prime forme di separazione dialettale che daranno poi vita alle singole lingue slave attestate.

Trattandosi di stati linguistici antichi e in larga parte precedenti alle più antiche attestazioni scritte, sia il protoslavo sia lo slavo comune sono stati oggetto di tentativi di ricostruzione, dove per ricostruzione si intende un processo basato sulla comparazione delle grammatiche di varianti linguistiche affini prese allo stato più antico disponibile o raggiungibile volto a restituire una grammatica comune a tutte le varietà, da cui è possibile far derivare dette varietà. Le fonti scritte più antiche di slavo, utili alla ricostruzione dello slavo comune, si possono tutte datare all'epoca più tarda dello slavo comune e in larga parte riflettono già una prima evidente separazione dialettale. Al Nono secolo risale la formazione della prima vera e propria lingua letteraria slava, lo slavo ecclesiastico antico, le cui prime fonti disponibili risalgono a copie, redatte tra il Decimo e l'Undicesimo secolo, di originali più antichi. Lo slavo ecclesiastico antico si sarebbe formato sulla base di un dialetto slavo meridionale parlato tra il Nono e il Decimo Secolo in area bulgaro-macedone. La "creazione" dello slavo ecclesiastico antico e del suo sistema di scrittura, l'alfabeto cirillico, derivato in larga parte dall'alfabeto greco, viene attribuita a Costantino/Cirillo (m. 869) e Metodio (m. 885), due fratelli nativi dell'area di Salonicco successivamente canonizzati e

⁹ Cfr. H. Birnbaum. *Common Slavic: Progress and Problems in Its Reconstruction*. Slavica, 1978, p.1

riconosciuti come gli evangelizzatori degli Slavi. Alla seconda metà del Decimo secolo si fanno risalire altri due documenti redatti in lingue chiaramente slave, ma che riflettono caratteristiche dialettali diverse dal vernacolo su cui è basato lo slavo ecclesiastico antico “classico”: i *Fogli di Kiev* e i *Manoscritti di Frisinga*. I *Fogli di Kiev* sono scritti in una particolare forma di alfabeto glagolitico, un sistema di scrittura dello slavo, la cui invenzione è pure attribuita a Cirillo e Metodio, che si accompagnava all’alfabeto cirillico e da esso gradualmente sostituito; la loro lingua riflette alcuni cosiddetti “moravismi” o “boemismi” fonologici, caratteristiche morfologiche proprie più dello slavo nord-occidentale che dello slavo meridionale e un lessico arricchito da elementi occidentali, di origine latina o antico alto-tedesca. I *Manoscritti di Frisinga*, d’altra parte, sono scritti in un alfabeto latino e riflettono una forma di slavo che alcuni considerano essenzialmente slavo ecclesiastico antico con caratteristiche pre-slovene e altri come il primissimo esempio di antico sloveno. Un altro interessante corpus di testi antichi, ma più recenti rispetto ai *Fogli di Kiev* e ai *Manoscritti di Frisinga*, è rappresentato dalle cortecce di betulla di Novgorod (Dodicesimo-Quindicesimo secolo), che riflettono una lingua vernacolare, non influenzata dalla lingua letteraria liturgica, dell’area della Russia settentrionale, notevolmente periferica rispetto al centro dell’area culturale che si esprimeva in slavo ecclesiastico antico.¹⁰ Oltre alla fonti scritte più antiche, sono utili ai fini della ricostruzione degli stati ancestrali anche i dati dialettali contemporanei, così come toponimi e prestiti lessicali in sistemi linguistici diversi.

Per riassumere, è possibile definire protoslavo lo stato più antico e omogeneo della protolingua, per il quale non è disponibile nessun tipo di attestazione; mentre la definizione di slavo comune andrebbe a designare uno stato ancestrale più recente, meno omogeneo, un continuum dialettale parzialmente attestato da toponimi e prestiti antichi nei sistemi linguistici vicini e in alcune primissime fonti scritte. Cronologicamente, si può circoscrivere indicativamente il protoslavo allo stato della protolingua precedente al Sesto-Settimo secolo; lo slavo comune tra il Settimo e l’Undicesimo secolo. A partire dal 1000, a seguito dell’interruzione dell’unità geografica del continuum dialettale da parte dell’espansione germanico-bavarese nelle

¹⁰ Cfr. Birnbaum (1978: 10-11) e Greenberg (2017: 519-520)

Alpi orientali, dell'insediamento dei Magiari nella Pianura Pannonica e lo sviluppo del daco-romeno lungo il basso corso del Danubio, è possibile cominciare a parlare di lingue slave individuali. Il problema della periodizzazione dello slavo comune verrà indirizzato dettagliatamente nella sezione successiva.

1.3.2. Periodizzazione

Nel paragrafo precedente si è stabilito di definire *protoslavo* la fase storica più antica dello sviluppo storico dello slavo, a partire dall'insorgere delle innovazioni che distinguono questo gruppo dagli altri gruppi della famiglia indoeuropea fino a circa il Sesto-Settimo secolo e *slavo comune* la fase storica, collocata tra il Settimo e l'Undicesimo secolo, in cui cominciano a comparire innovazioni linguistiche non più "universali" ma gradualmente sempre più circoscritte a separate aree dialettali. La principale problematica riguardante la periodizzazione della protolingua sarebbe dunque individuare il momento storico in cui l'uniformità linguistica dello slavo ha cominciato a dissolversi.

La tradizione della slavistica ha fornito diverse proposte di periodizzazione dello slavo comune, la maggior parte delle quali sembrerebbero convergere su una suddivisione basata sulla quantità di innovazioni linguistiche introdotte in relazione alla loro produttività nelle lingue. Gli studi di Nicolaas van Wijk all'inizio del Novecento (1927, 1937) tendevano a delineare una suddivisione della cronologia della protolingua slava in due periodi, uno più lungo, della durata di circa due millenni, caratterizzato da un'innovazione graduale, dal ritmo lento e circoscritto a pochi ambiti fonologici (il periodo che nel corso di questo lavoro si è deciso di definire "protoslavo") e uno più breve, della durata di pochi secoli, caratterizzato dall'introduzione di un numero molto più elevato di innovazioni linguistiche radicali (lo "slavo comune"). Gli studi successivi sembrano convergere sul collocare l'inizio della variazione dialettale dello slavo tra il Sesto e il Settimo secolo, nonostante alcuni suggerimenti di anticiparla al Secondo-Terzo secolo (Lehr-Spławiński 1946).¹¹ Per Marc Greenberg (2017: 523) lo spartiacque tra la fine della fase del protoslavo e

¹¹ Cfr. Birnbaum (1978: 228 -230)

l'inizio di quella dello slavo comune sarebbe rappresentato dalla ristrutturazione della sillaba sulla base del principio di "sonorità ascendente" (rising sonority)¹², dal passaggio della funzionalità fonologica da opposizioni di quantità a opposizioni di qualità. Il mutamento che ha dato l'avvio a questa ristrutturazione sarebbe la monottongazione dei dittonghi che, come si vedrà, sarà alla base di uno dei mutamenti nel consonantismo che ha innalzato alcune delle più antiche isoglosse che separano i dialetti dello slavo comune: la seconda palatalizzazione delle velari. Nella sua sinossi cronologica dei mutamenti fonetici e fonologici dello slavo comune e del protoslavo, Shevelov (1964: 633) colloca la monottongazione dei dittonghi tra il Sesto e il Settimo secolo.

Frederik Kortlandt, nei suoi studi sulla prima variazione dialettale dello slavo meridionale (1982, 2011: 150-154), propone la seguente scansione temporale dello sviluppo storico dello slavo a partire dal protoindoeuropeo basata sulla quantità di innovazioni introdotte in relazione alle aree interessate:

- I. Protoindoeuropeo ('Proto-indo-european', 3000 – 2500 a. C.)
- II. Variazione dialettale dell'indoeuropeo ('Dialectal Indo-european' 2500 – 2000 a. C)
- III. Primo balto-slavo ('Early Balto-slavic', 2000 – 1500 a. C.). In questa fase storica vengono introdotte innovazioni che separano più nettamente un dialetto balto-slavo dal resto della famiglia indoeuropea.
- IV. Balto-slavo tardo ('Late Balto-slavic', 1500 – 1000 a. C.). Fase delle ultime innovazioni condivise tra baltico e slavo, come ad esempio la caduta delle sonoranti sillabiche e la legge di Winter (allungamento delle vocali brevi prima di occlusive sonore non aspirate, e acquisizione di un accento acuto ascendente)
- V. Primo slavo ('Early Slavic' 1000 a.C. – Primo secolo d. C.), la fase coincidente con la fase più antica del protoslavo discusso

¹² La periodizzazione di Greenberg (2017) legata alla ristrutturazione della sillaba si baserebbe su una argomentazione post factum, facente riferimento a un numero grandissimo di fenomeni diffusi in un periodo di centinaia di anni.

precedentemente. Le innovazioni introdotte in questa fase possono ancora seguire le stesse linee di quelle introdotte nel baltico orientale e occidentale. Esempi di innovazioni di questo periodo sono la formazione delle vocali nasali e della fricativa velare sorda [x].

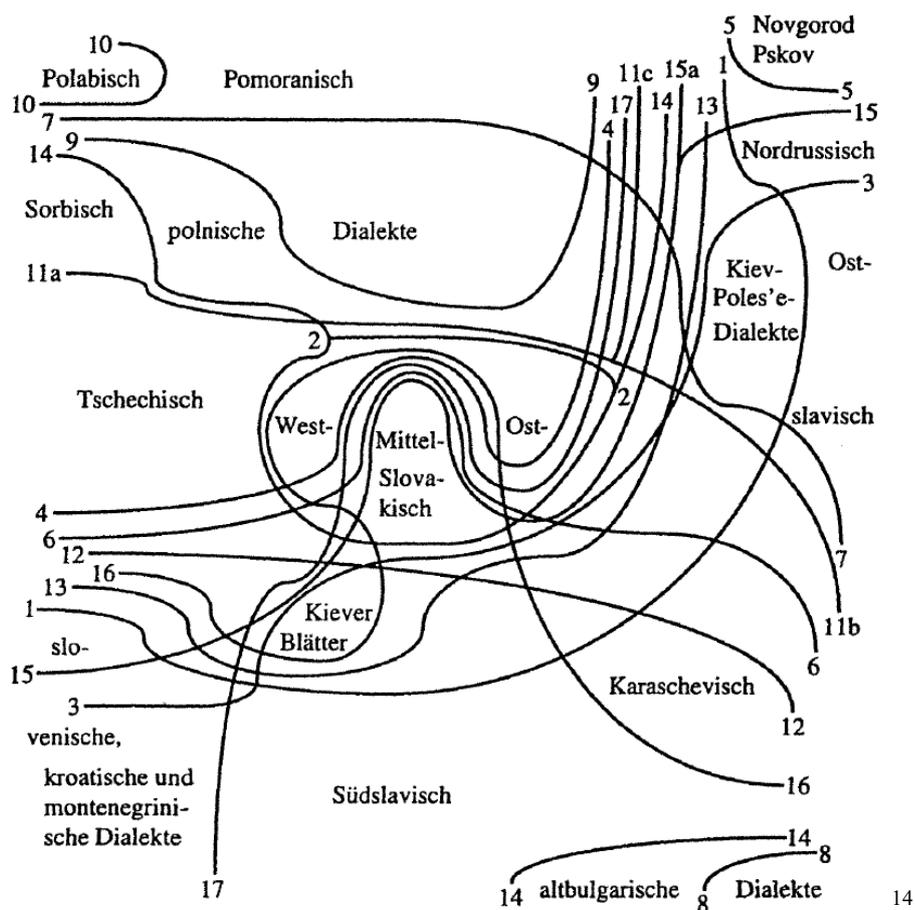
- VI. Primo slavo medio ('Early Middle Slavic', 0 – 300). Le innovazioni introdotte in questo periodo raggiungono in maniera uniforme il dominio slavo. A questo periodo Kortland fa risalire l'inizio delle palatalizzazioni e la fonologizzazione dei toni.
- VII. Slavo medio tardo ('Late Middle Slavic', 300 – 600). A questa fase si raggiunge il culmine della semplificazione della struttura della sillaba e l'inizio della formazione delle prime e più antiche isoglosse. La metatesi delle liquide e la defonologizzazione di /j/ vengono collocate in questa fase.
- VIII. Primo slavo comune ('Young Proto-slavic', 600 – 750). In questo periodo, la variazione dialettale è già cominciata, ma le innovazioni interessano ancora il dominio slavo nella sua uniformità. A questo periodo si fanno risalire la disintegrazione del sistema prosodico, la formazione di nuove sillabe chiuse e l'introduzione della legge di Dybo dell'accentazione (spostamento dell'accento circonflesso radicale alla prima sillaba dopo la radice).
- IX. Slavo comune tardo ('Late Proto-slavic', 750 – 900). L'ultima fase delle innovazioni comuni a tutto il dominio slavo.
- X. Slavo dialettale ('Disintegrating Slavic' 900-1200). L'innovazione in questa fase è parallela ma non identica. Un esempio di innovazione di questo periodo è la caduta delle jer: fonemi vocalici ultrabrevi e tendenti alla riduzione, rappresentati nella letteratura dai grafemi ѣ (jer forte, jor, posteriore, corrispondente a [ǔ]) e ѓ (jer debole, anteriore, corrispondente a [ĩ]).

1.3.3 I dialetti dello slavo comune

La caratteristica distintiva dello slavo comune, delineata nei paragrafi precedenti, è rappresentata dall'introduzione di innovazioni che non si diffondono in modo omogeneo in tutto il dominio slavo. Percorsi di innovazione individuale portano all'insorgenza di isoglosse, linee che separano aree geografiche nelle cui varietà linguistiche è presente una determinata caratteristica da aree non interessate da tale innovazione. Fasci di isoglosse contigue possono essere indicatori dell'emergere di varietà linguistiche distinte, ovvero di variazione dialettale. Il periodo dello slavo comune, tra il Settimo e l'Undicesimo secolo, è interessato dall'emergere di numerosi fasci di isoglosse che danno origine alla variazione dialettale che darà poi vita alle lingue slave contemporanee.

Le innovazioni che danno vita ai primi fasci di isoglosse sono principalmente di natura fonologica. I mutamenti datati al Sesto-Settimo secolo cominciano a delineare i presupposti alla base della formazione dei tre gruppi dialettali dello slavo comune. Un gruppo di dialetti occidentali si sarebbe separato dal resto dei dialetti, che poi si sarebbero ancora separati nei gruppi meridionale e orientale, da alcuni fasci di isoglosse più antiche, tra cui, ad esempio una sorta lungo i riflessi della seconda e della terza palatalizzazione delle velari, nello specifico dagli esiti della fricativa velare *[x] dello slavo comune e dal trattamento dei cluster *[kv], *[gv], (*[xv]); una dalla conservazione in slavo occidentale dei cluster dentale+laterale *[tl] e *[dl] opposta alla loro semplificazione > [l] in slavo orientale e meridionale; una dai diversi trattamenti delle dentali iotizzate [tj] e [dj], che avrebbero dato vita ad affricate (e successivamente a fricative) in slavo orientale e meridionale, ma a sibilanti in slavo occidentale¹³. I mutamenti nel consonantismo nello slavo comune e i loro diversi effetti dialettali, nonché la loro cronologia, verranno approfonditi in un capitolo dedicato. Un altro fattore utile all'indagine sulla variazione dialettale dello slavo comune è rappresentato dal contatto. Il contatto con i sistemi linguistici vicini, in particolare con quelli germanici, finnici, baltici, romanzi ma anche magiari, greci e albanesi può fornire delle interessanti indicazioni sulla cronologia di alcune innovazioni linguistiche e sulla loro diffusione.

¹³ Cfr. Birnbaum (1978: 8-10)



Nel prosieguo del lavoro, i termini “slavo orientale”, “slavo occidentale”, “slavo meridionale” così come quelli relativi alle singole lingue o sottogruppi (es. lechitico, ucraino, bulgaro-macedone...), salvo dove espressamente indicato, saranno da intendersi come “il dialetto dello slavo comune della detta area”.

¹⁴ Disegno rappresentate le principali (17) isoglosse antiche indicatrici della variazione dialettale dello slavo comune al Settimo Secolo. Si riconoscono il polabo (Polabisch), il pomerano (Pomeranisch), il sorabo (Sorbisch), i dialetti polacchi (polnische Dialekte), il ceco; lo slovacco occidentale, centrale e orientale (West-, Mittel-, Ost-Slovakisch); il dialetto dei fogli di Kiev (Kiever Blätter), intermedio tra varietà meridionali e occidentali, dialetti sloveni, croati e montenegrini (slovenische, kroatische und montenegrinische Dialekte); lo slavo meridionale (Südslavisch), i dialetti antico bulgari (altbulgarische Dialekte), il dialetto di Karaševo (Karaschevisch), una varietà con caratteristiche meridionali riscontrata nell’area di Carașova oggi in Romania; lo slavo orientale (Ost-slavische), il dialetto di Kiev-Poles’e (Kiev-Poles’e Dialekt), il russo settentrionale (Nordrussisch), il dialetto di Novgorod-Pskov. Cfr. G. Holzer (1995): Die Einheitlichkeit des Slavischen um 600 n. Chr. und ihr Zerfall. Wiener Slavistisches Jahrbuch 41, 55–89.

Cenni sull'evoluzione del consonantismo dello slavo comune

Dopo aver risolto le ambiguità terminologiche riguardanti le definizioni di lenizione, spirantizzazione e palatalizzazione limitatamente allo studio del mutamento fonologico dello slavo, aver inquadrato e classificato il gruppo slavo della famiglia indoeuropea e disambiguato il concetto di slavo comune, la seconda parte del lavoro sarà un focus sul sistema fonologico della lingua ricostruita, con una particolare attenzione al consonantismo e alle sue evoluzioni. Un'ampia parte del capitolo verrà dedicata alla lettura dello studio di Willem Vermeer (2013) sui principali mutamenti nel sistema delle consonanti nella fase in cui lo slavo comune stava avviandosi verso la sua disgregazione. Il lavoro di Vermeer sarà funzionale alla preparazione del capitolo successivo, in cui verranno presentati alcuni tra i principali studi specifici sulla lenizione di *g. Il capitolo si concluderà con una cronologia relativa sinottica dei mutamenti studiati.

2.1 Il sistema consonantico nel passaggio dall'indoeuropeo allo slavo

Nella fase cronologica precedente a quella in cui cominciano a insorgere i mutamenti discussi in questo capitolo, l'inventario delle consonanti ostruenti dello slavo, ereditato in gran parte da quello indoeuropeo, doveva presentarsi in questo modo:

System 1. Slavic obstruents just prior to Pali

| | | | | |
|-----|---|---|---|---|
| Lab | p | b | | |
| Alv | t | d | s | z |
| Vel | k | g | x | |

A questo inventario di consonanti ostruenti si aggiungevano le seguenti sonoranti: due nasali (labiale [m] e alveolare [n]), due approssimanti ([j] e [v]), una laterale [l] e una vibrante [r].¹⁵

2.2 La prima palatalizzazione delle velari

La prima palatalizzazione delle velari ha portato alla nascita di una nuova serie di ostruenti a partire dai fonemi velari, in particolare: *k > [tʃ]; *x > [ʃ]; *g > *[dʒ]. L'ultimo *dʒ si ritrova attestato in molte posizioni come [ʒ], l'elemento occlusivo sarebbe stato percepito come ridondante e quindi soggetto a caduta. L'inventario delle ostruenti viene quindi modificato come segue:

System 2. Slavic obstruents just after Pali

| | | | | | |
|-----|---|---|---|---|---|
| Lab | p | | b | | |
| Alv | t | | d | s | z |
| Pal | | č | | š | ž |
| Vel | k | | g | x | |

16

La cronologia fornita per questo mutamento è contraddittoria. Shevelov (1964: 633) lo colloca tra il Quinto e il Sesto secolo. I prestiti potrebbero essere d'aiuto per circoscriverne il periodo di operatività. Vermeer (2013) mostra come la forma del finlandese *hirsi*, 'ceppo, trave', ereditato dallo slavo **girdi-* (>**žirdi-* dopo la prima palatalizzazione > russo *žerd'* 'palo') suggerisce che questo termine sia entrato nella lingua a palatalizzazione avvenuta, poiché se i parlanti antico finnico avessero percepito il fono iniziale come una occlusiva velare, non avrebbe potuto avere una *h*-iniziale, derivata da una precedente **ʃ*, bensì una occlusiva ***k-*. I prestiti dalle lingue

¹⁵ Schema del sistema delle ostruenti in slavo comune prima della prima palatalizzazione. Lo schema proviene da Vermeer (2013), cfr. anche Meillet (1924), Vaillant (1950), Shevelov (1964).

¹⁶ L'inventario delle ostruenti dello slavo comune dopo la prima palatalizzazione. Vermeer (2013: 186)

germaniche verso lo slavo comune sembrerebbero d'altra parte precedenti alla prima palatalizzazione, come ad esempio *šelmъ < *xelm- < Germ. *helm- e più antichi della cronologia accettata per il mutamento finnico *f > h. Questo dà origine a una contraddizione che Vermeer (2013: 186-187) risolve descrivendo questi fenomeni dal punto di vista della percezione dei parlanti: in un certo momento, i parlanti antico finnico dovrebbero aver percepito il suono dell'originale slavo come vicino al loro *f mentre in un momento successivo i parlanti di slavo avrebbero percepito la *h del germanico come un suono che poteva essere reso dalla loro *x. La prima palatalizzazione avrebbe agito quindi a livello sub-fonemico all'epoca del contatto slavo-finnico e ancora nel momento in cui cominciavano a entrare nello slavo i primi prestiti dal germanico. L'ipotesi troverebbe supporto teorico e sarebbe stata ricostruita a partire da Jakobson (1929) a Holzer (2008: 201).

2.3 La seconda palatalizzazione delle velari

La seconda palatalizzazione delle velari è il mutamento che ha portato allo sviluppo di una nuova serie di ostruenti prepalatali, o alveo-palatali, a partire dalla serie originaria delle ostruenti velari: *k > [tɕ]; *x > [ɕ]; *g > *[dʒ]. A differenza della prima, la seconda palatalizzazione delle velari è un mutamento che ha interessato lo slavo comune in maniera non uniforme, dando vita a differenze dialettali. Inoltre, è stata associata a fenomeni successivi apparentemente non correlati. Data la complessità di questo fenomeno e la sua variazione, è stato ipotizzato che il passaggio dalle velari originarie ai riflessi affricati possa essere avvenuto in più tempi: in primo luogo sarebbe avvenuto lo spostamento del luogo di articolazione, da velare a palato-velare, dopodiché sarebbe occorso l'ulteriore avanzamento alla posizione alveo-palatale e infine l'affricazione, secondo lo schema che segue:

*k, *g > *c, *j > *tj, *dj > tɕ, dʒ

Esplicitando in questo modo lo sviluppo storico della seconda palatalizzazione, risulta più semplice spiegare l'insorgenza di variazione dialettale: potrebbe essere fatta risalire a prima che i riflessi delle velari originali avessero completato il loro mutamento in affricate.

Per individuare una cronologia relativa di questo fenomeno è necessario individuare i mutamenti nel sistema vocalico che l'hanno provocato. Essendo le palatalizzazioni causate dalla contiguità con vocali anteriori, bisogna trovare un momento nello sviluppo del vocalismo dello slavo comune in cui si sono venute a formare nuove vocali anteriori. Tale evento sarebbe la generale monottongazione dei dittonghi: la semplificazione di un dittongo *ai originario nelle vocali anteriori ī [i:] e ě [æ:], collocata da Shevelov (1964: 633) tra il Sesto e il Settimo secolo, e dovrebbe predatare o essere concomitante con la seconda palatalizzazione. Se la palatalizzazione fosse stata precedente alla monottongazione, le nuove consonanti palatali avrebbero modificato il primo elemento del dittongo in *ei, che avrebbe avuto realizzazione superficiale in **i invece che in ě, rendendo impossibili forme come *вѣсѣхъ* (slavo ecclesiastico antico, GLpl) 'tutto'.

Due dialetti in particolare mostrano sviluppi della seconda palatalizzazione divergenti, in cui la fase di affricazione non è stata raggiunta: il dialetto di Novgorod-Pskov (slavo orientale settentrionale, russo settentrionale) e quello occidentale. In Novgorod-Pskov occorrono regolarmente consonanti velari nei contesti contigui alle vocali anteriori derivate da *ai, es. *kěle* 'intero' (Agg. Nsgm), *xěri* 'panno grigio' (Gsg). Tali esempi suggerirebbero che la seconda palatalizzazione sia occorsa precedentemente alla monottongazione, probabilmente a causa del sostrato finnico. La serie delle consonanti palatalizzate sarebbe diventata fonologica prima della monottongazione. Lo slavo occidentale ha avuto uno sviluppo ancora più divergente: la [e] < *x è confluita nella [j] < *x della prima palatalizzazione, es. polacco *szary* [ʃa:ri] vs russo *seryj* [sʲe:rij], 'grigio'; le velari seguite da *v non sono state palatalizzate, es. polacco *kwiat* [kvja:t] 'fiore', *gwiazda* [ˈgvja:zda] 'stella' vs serbo-croato *cvet* [tsve:t], *zvezda* [ˈzve:zda] cfr. slavo ecclesiastico antico *dzvězda*, macedone *dzvezda*; i riflessi della seconda palatalizzazione di *k/*g sono indistinguibili dai riflessi di *tj/*dj, ad eccezione dello slovacco, in cui *g emerge come [z] (es. *peniaze*, 'soldi') e *dj come [dʒ] (*medza*, 'confine'). L'insorgenza di queste tre isoglosse che separano lo slavo occidentale può essere interpretata, a livello di cronologia relativa, in relazione all'affricazione e la fonologizzazione della serie delle nuove palatali: in slavo occidentale, la serie delle palatali della seconda palatalizzazione sarebbe diventata fonologica prima dell'affricazione e i nuovi suoni, rimasti occlusivi,

sarebbero stati interpretati come membri della già esistente serie delle palatali, che non conteneva occlusive. In slavo meridionale e orientale la serie delle nuove palatali avrebbe acquisito valore fonologico soltanto successivamente all'affricazione, dando vita alla seconda serie delle affricate alveo-palatali, [tɕ] e [dʑ].

L'inventario delle ostruenti dello slavo occidentale dopo la seconda palatalizzazione sarebbe dovuto apparire come segue:

| | | | | | | |
|-----|----|---|----|---------------|--|---|
| Lab | p | | b | | | |
| Alv | t | | d | s | | z |
| Pal | tʲ | č | dʲ | š (< ś and š) | | ž |
| Vel | k | | g | x | | |

17

L'inventario delle ostruenti dello slavo comune al di fuori dello spazio occidentale doveva invece apparire in questo modo:

System 4. Obstruents just after Pal2 and Affric

| | | | | | | |
|--------|---|---|---|----|-----|---|
| Lab | p | | b | | | |
| Alv | t | | d | | s | z |
| Pal(b) | | ć | | dź | ś/- | |
| Pal(a) | | č | | | š | ž |
| Vel | k | | g | | x | |

18

La serie delle consonanti alveo-palatali esito della seconda palatalizzazione delle velari sarebbe stata fonologicamente vulnerabile. A causa di alcune pressioni verso la depalatalizzazione indotte dal sistema fonologico dello slavo comune, la serie non sarebbe sopravvissuta a lungo in nessun inventario fonologico successivo.

¹⁷ Inventario delle ostruenti in slavo occidentale dopo la seconda palatalizzazione e la coalescenza di ś [ɛ] e š [ʃ] (Vermeer 2013: 190).

¹⁸ Inventario delle ostruenti in slavo comune dopo la seconda palatalizzazione e l'affricazione (Vermeer 2013: 191).

2.4 Semplificazione delle serie delle palatali (depalatalizzazione)

In tutti i domini dello slavo, la serie delle nuove palatali non è stata conservata come tale: il sistema fonologico dello slavo comune successivo alla seconda palatalizzazione spingeva verso la perdita dell'elemento palatale nella serie delle nuove palatali, facendo confluire le nuove affricate nella serie delle alveolari. Vermeer (2013: 192-1923) argomenta che, essendo il sistema manco delle affricate alveolari non palatali ****t̪** e ****d̪**, l'eliminazione dell'elemento palatale di ***t̪** e ***d̪** avrebbe accentuato la divergenza tra le serie delle alveolari e delle velari. Questa pressione depalatalizzante avrebbe quindi influenzato anche la fricativa **ɕ**, facendola confluire nella preesistente ***s** e, di conseguenza, anche i cluster ***ɕt̪** e ***z̪d̪** sono mutati in [sts] e [zd̪]:

***t̪** > [t̪], ***d̪** > [d̪], ***ɕ** > [s], ***ɕt̪** > [sts], ***z̪d̪** > [zd̪]

2.5 Spirantizzazione (mutamento ***d̪** > **z**)

A un certo punto dello sviluppo storico degli esiti della seconda palatalizzazione, l'elemento occlusivo dell'affricata sonora ***d̪** cominciava a essere percepito come ridondante, data la mancanza nell'inventario fonologico dello slavo comune di una fricativa sonora ****z** opposta alla sorda ***ɕ** la cui esistenza era implicata dalla presenza di quest'ultima, secondo un simile meccanismo di alternanze per cui l'affricata sonora ***d̪z̪**, esito della prima palatalizzazione dell'occlusiva velare sonora originaria ***g**, era mutata nella corrispondente fricativa [ʒ]. Tale fenomeno viene nominato da Vermeer (2013: 193) "spirantizzazione di ***d̪z̪**".

La spirantizzazione di ***d̪z̪** avrebbe raggiunto lo slavo comune quasi ovunque nei suoi dialetti orientali e meridionali, a esclusione della periferia sud-occidentale del bulgaro-macedone e del dialetto sul quale è stato costruito l'alfabeto glagolitico, che presenta un grafema separato per [d̪z̪] > ***d̪z̪**. Nel momento in cui la spirantizzazione avrebbe raggiunto queste aree, la depalatalizzazione avrebbe già operato, rendendo opaco il contesto strutturale che motivava la caduta dell'elemento occlusivo di ***d̪z̪**. In slavo occidentale, d'altra parte, avrebbe raggiunto soltanto il sorabo, il ceco e lo slovacco, anche se in quest'area il contesto strutturale era diverso: ***ɕ** era confluita in

[ʃ], dunque non si vedeva l'esigenza di introdurre una controparte sonora di *e. La non operatività del fenomeno sarebbe stata strutturalmente motivata, così come un mutamento parallelo di *te in **e. Vermeer (2013: 194) ipotizza che in queste aree dello slavo occidentale *z fosse penetrata già "pronta".

2.6 Caduta della *j postconsonantica e geminazione

Ad un certo punto dello sviluppo storico del consonantismo dello slavo comune, le *j postconsonantiche iniziano a cadere, lasciando tracce della propria esistenza nei contesti in cui si trovavano e arricchendo l'inventario delle consonanti con nuovi elementi, tra cui l'insorgenza di sonoranti palatalizzate [ɲ, rʲ, lʲ] < *nj, *rj, lj. La caduta di *j post-ostruente dentale, nei cluster *tj/dj, ha dato origine in alcune aree a nuove consonanti che in diversi contesti hanno interagito con i riflessi della seconda palatalizzazione delle velari, per cui secondo Vermeer (2013: 197) è possibile studiare questi due fenomeni insieme.

I cluster *tj e *dj hanno avuto esiti anche molto diversi tra loro nelle diverse aree, diversi per modo e luogo di articolazione. Prevalgono gli esiti affricati, o fricative derivate da affricate, gli esiti variano tra [tʃ, dʒ (>ʒ)] e [ts, dz (> z)], convergendo nella maggior parte delle aree in un'unica serie con gli esiti della prima (slavo orientale e parti dello sloveno e dello slavo meridionale centrale) o della seconda palatalizzazione di *k e *g (slavo occidentale e *Fogli di Kiev*). Lo slavo meridionale presenta alcune notevoli eccezioni: si hanno occlusive simili a [tʲ, dʲ] o [kʲ, gʲ] in alcune aree dello sloveno e dello slavo meridionale centrale, [j] < *dj in sloveno occidentale e slavo meridionale centrale occidentale (kajkavo e čakavo); in bulgaro-macedone, *tj/dj hanno avuto gli stessi riflessi dei cluster con sibilante *stj/zdj, ovvero sibilante + occlusiva/affricata, con luoghi di articolazione diversi su base dialettale, > [ʃt, ʃtʲ, ʃtʃ] / [ʒd, ʒdʲ, ʒdʒ]. È possibile tracciare un'isoglossa che divide in due l'area slava meridionale centrale e occidentale in base agli esiti di *dj: a ovest di questa isoglossa, comprendente lo sloveno, il kajkavo ad esclusione dei suoi dialetti orientali, tutto il čakavo e l'adiacente štokavo bosniaco, l'esito di *dj è indistinguibile da [j]; a est, d'altra parte, nel kajkavo più orientale e nella maggior parte dello štokavo, si è conservato il carattere ostruente di *dj, risultando solitamente in una affricata [dʒ] o [dʒʲ], ma anche in occlusiva [dʲ] o fricativa derivata da affricata [ʒ]. Per *tj si riscontrano tre riflessi:

un'occlusiva [tʃ] in parti occidentali dello sloveno e del čakavo e nella lingua dei *Manoscritti di Frisinga*, nei quali compaiono grafemi <k> e <c> in luogo dei riflessi di *tj; un'affricata alveo-palatale [tʃ] simile a quella dello standard serbo-croato, nello štokavo, nella maggior parte del čakavo e nel kajkavo sud-occidentale; un'affricata indistinguibile da *tʃ in tutto il resto dello sloveno e nella maggior parte del kajkavo.

È stato ipotizzato in molti studi che la caduta di *j nelle sequenze *tj/dj si possa spiegare come un'assimilazione di questa da parte delle occlusive, risultando in segmenti alveo-palatali [tʃ] e [dʃ] simili ai riflessi della seconda palatalizzazione di *k e *g. Per Vermeer (2013: 199) sarebbe una spiegazione foneticamente plausibile e motivata dai riflessi attestati nella maggior parte dello slavo orientale e meridionale. Potrebbe anche rivelarsi utile per spiegare la fusione delle due coppie in slavo occidentale, ipotizzando uno stadio in cui potevano essere percepite come simili.

Riguardo al bulgaro-macedone, una buona tradizione di studi è portata a sostenere che i riflessi qui riscontrati per *tj e *dj possano suggerire una realizzazione geminata di questi cluster, simile a *[tʃtʃ]/[dʃdʃ], geminazione che potrebbe spiegare lo sviluppo successivo, per dissimilazione, nei cluster tipo *[etʃ] e *[zɔdʃ] riscontrabili anche in altre aree. Questa fase non sarebbe durata a lungo, probabilmente solo fino a poco prima dell'insorgenza dei riflessi tipici del bulgaro-macedone, per poi andare incontro a semplificazione così come altri cluster consonantici. Si potrebbe interpretare la geminazione come la fase allofonica dello sviluppo di *tj e *dj. Kortlandt (1982: 184, 186) fa coincidere la caduta della *j postconsonantica con la semplificazione delle geminate.

In slavo occidentale e nel dialetto dei *Fogli di Kiev*, con la caduta di *j, gli esiti di *tj e *dj sono andati a fondersi in un'unica serie con i riflessi della seconda palatalizzazione di *k e *g. Il riflesso di *dj, inoltre, insieme a quello di *g, ha subito spirantizzazione. A partire da Trubeckoj (1930) si assume che la fusione tra le due serie possa essere avvenuta prima che i risultati della seconda palatalizzazione di *k e *g fossero riusciti a diventare percettivamente differenti. La fusione delle due serie può essere spiegata a partire dalla cronologia dell'affricazione e della caduta della *j postconsonantica: la caduta di *j avrebbe preceduto temporalmente l'affricazione, rendendo indistinguibili gli esiti di *tj/dj da quelli di *k/g, successivamente avrebbero

subito affricazione ($> *t\epsilon/dz$), diventando prona ai fenomeni successivi di depalatalizzazione ($> t\epsilon/*dz$) e spirantizzazione ($> z$). In slovacco la spirantizzazione ha raggiunto gli esiti di $*g$ ma non quelli di $*dj$, questo potrebbe suggerire che $*dz < *g$ abbia subito spirantizzazione prima della fusione delle due serie, dunque prima della caduta della $*j$ postconsonantica. La fusione delle serie in slovacco sarebbe dunque successiva all'affricazione. Lo sviluppo che ne viene tracciato sarebbe il seguente: in slavo occidentale, la monottongazione dei dittonghi avrebbe innescato la seconda palatalizzazione delle velari ($*k > [tʃ]$, $*g > [dʃ]$, $*x > [ç]$); $*e$ si sarebbe fusa con $*j$; $*tj/dj$ avrebbero cominciato ad essere realizzate con geminazione ($*[tʃtʃ]/[dʃdʃ]$), dopodiché sia le nuove occlusive palatalizzate semplici sia quelle geminate hanno subito affricazione. L'occlusiva semplice $*dʃ$ si sarebbe spirantizzata, mentre la geminata no. La caduta di $*j$ avrebbe poi portato $*tj$ a fondersi con $*t\epsilon < *k$ mentre gli esiti di $*dj$ e $*g$ sarebbero rimasti distinti in slovacco. La depalatalizzazione sarebbe intervenuta successivamente, provocando gli esiti attestati.

2.7 Cronologie dei mutamenti presentati nei diversi dialetti slavi

Dopo aver introdotto alcuni mutamenti fondamentali nello sviluppo storico del sistema delle consonanti dello slavo comune, si tenterà di fornirne le cronologie specifiche nei diversi dialetti dello slavo comune.

2.7.1. Slavo occidentale

L'ordine temporale dei mutamenti nel dialetto slavo occidentale può essere fatto coincidere con quello visto nella sezione precedente per lo slovacco. Riprendendo Mareš (1956-1969), Vermeer (2013: 203) assume che la serie dei riflessi della seconda palatalizzazione di $*k/g$ e di $*tj/dj$ si sono fuse prima dell'insorgenza dell'affricazione. L'esempio dello slovacco mostrerebbe che, per raggiungere la fusione delle serie che normalmente, come visto per gli altri spazi, avviene dopo la caduta della $*j$ postconsonantica, non è necessario che questa avvenga prima dell'affricazione. Il momento cruciale dello sviluppo dello slavo occidentale non sarebbe l'affricazione, ma la depalatalizzazione, poiché una volta avvenuta questa, la fusione sarebbe stata improbabile. Si può dunque arrivare a questo ordine degli eventi:

1. Seconda palatalizzazione delle velari: $*k > [tj]$, $*g > [dj]$, $*x > [ɕ]$, con successiva fusione di $*ɕ$ con $*j$; fase allofonica della caduta della caduta di $*j$ postconsonantica: realizzazione geminata di $*tj$ e $*dj$.
2. Affricazione di $*tj/dj$: $*k/g > *tɕ/dʒ$; $*tj/dj > */tej, dʒj/ [t̄ɕ, d̄ʒ]$.
3. Caduta della $*j$ postconsonantica e conseguente fusione delle serie dei riflessi di $*k/g$ e $*tj/dj$.
4. Spirantizzazione dell'affricata sonora ($*dʒ > *z$) e depalatalizzazione ($*tɕ/dʒ/z > ts/z/s$), la prima sarebbe cominciata prima, ma avrebbe avuto una diffusione più lenta della seconda, non riuscendo a raggiungere il lechitico.

Sulla base di uno sviluppo così riassunto, le tre principali isoglosse che separano lo slavo occidentale in relazione agli esiti della seconda palatalizzazione di $*k/g$ e di $*tj/dj$ differirebbero soltanto sulla cronologia della spirantizzazione. Questa avrebbe raggiunto lo slovacco prima della caduta della $*j$ postconsonantica, il ceco e il sorabo dopo, e non avrebbe raggiunto il lechitico.

2.7.2. Slavo orientale

In slavo orientale, gli esiti di $*tj/dj$ si sono fusi con la serie dei riflessi della prima palatalizzazione delle velari. Un esito simile potrebbe essere ricostruito come segue:

1. Fase allofonica della caduta della caduta di $*j$ postconsonantica: realizzazione geminata di $*tj$ e $*dj$.
2. Affricazione: $*k/g > *tɕ/dʒ$; $*tj/dj > */tej, dʒj/ [t̄ɕ, d̄ʒ]$.
3. Fase fonologica della seconda palatalizzazione delle velari: formazione della serie $* tɕ/ dʒ /ɕ$.
4. Spirantizzazione dell'affricata sonora ($*dʒ > *z$).
5. Depalatalizzazione ($*tɕ/z/ɕ > ts/z/s$), fusione delle nuove fricative con le preesistenti $*z$ e $*s$.
6. Caduta della $*j$ postconsonantica: $*tj/dj > */tej, dʒj/ [t̄ɕ, d̄ʒ] > *tɕ/dʒ$.

7. Perdita del contrasto tra le due serie di palatali: fusione di *tɕ/dʒ con *tʃ/dʒ

Vermeer (2013: 205-206) motiva il passaggio che ha portato alla fusione tra le due serie di palatali con l'insorgenza di una palatalizzazione allofonica delle velari in corrispondenza di vocali anteriori che avrebbe interessato gran parte dello slavo orientale prima della depalatalizzazione di *z e della sua conseguente fusione con *z. Questo fenomeno avrebbe ridotto il contrasto fonetico tra gli allofoni palatalizzati di *s/z e la serie degli esiti della prima palatalizzazione delle velari (*tʃ/f/ʒ), non lasciando spazio nel sistema per una nuova serie di consonanti.

2.7.3. Slavo meridionale centrale orientale (štokavo) e sloveno orientale

Lo sviluppo di questi fenomeni nella porzione orientale dello slavo meridionale centrale (la maggior parte dello štokavo) e di parte dello sloveno orientale viene esplicitata da Vermeer (2013: 204) come segue:

1. Fase allofonica della caduta della caduta di *j postconsonantica: realizzazione geminata di *tj e *dj.
2. Affricazione: *k/g > *tɕ/dʒ; *tj/dj > */tej, dʒj/ [t̄ɛɛ, d̄ʒʒ].
3. Fase fonologica della seconda palatalizzazione delle velari: formazione della serie * tɕ/ dʒ /ɛ.
4. Spirantizzazione dell'affricata sonora (*dʒ > *z).
5. Depalatalizzazione (*tɕ/z/ɛ > t/z/s), fusione delle nuove fricative con le preesistenti *z e *s.
6. Caduta della *j postconsonantica: *tj/dj > */tej, dʒj/ [t̄ɛɛ, d̄ʒʒ] > tɕ/dʒ.

2.7.4. Slavo meridionale centrale occidentale (kajkavo, čakavo), sloveno

Nella parte occidentale dello slavo meridionale centrale e nella maggior parte dello sloveno, gli esiti di *dj sono confluiti in *j, mentre *tj ha avuto tre esiti diversi: un'occlusiva [tʲ], un'affricata alveo-palatale [tɕ], confluenza nell'affricata *tʃ esito della prima palatalizzazione di *k.

La prima questione da dirimere per giungere a una cronologia è quale riflesso tra [tʲ] e [tɕ] è da considerarsi più arcaico. Se è possibile spiegare l'esito occlusivo riscontrato in alcune aree dello štokavo come un'innovazione motivata dal contatto in ambienti bilingue, non sussistono prove che giustifichino la stessa motivazione per l'area occidentale e per lo sloveno. Esistono altresì prove (Trubeckoj 1930: 386-388) a supporto dell'assunto che vuole che sia l'occlusiva il riflesso più arcaico. Ciò rende difficile accomodare lo sviluppo storico di questa parte di slavo meridionale con quella indirizzata in precedenza. Per risolvere la questione, Vermeer (2013: 206) assume che in quest'area dello slavo meridionale l'affricazione degli esiti della seconda palatalizzazione di *k/g sarebbe stata operativa prima che i riflessi di *tj/dj avessero raggiunto una realizzazione tale da venirne interessati, dunque prima della loro geminazione. L'esito in *j di *dj, in un sistema fonologico sprovvisto di un fonema /j/, potrebbe essere motivato dal fatto che l'occlusività di *dʲ potesse essere percepita come ridondante, similmente a come era percepito l'elemento occlusivo di *dʒ nelle aree interessate dalla spirantizzazione di *dʒ. La percepita ridondanza dell'occlusività avrebbe portato *dʲ ad essere realizzato in maniera più rilassata, risultando in un'approssimante simile a [j] che, non essendo simile a nessun'altra consonante presente nel sistema, poteva tranquillamente essere interpretata come la controparte sonora di *tj. Con l'insorgenza di una nuova j, il riflesso di *dʲ sarebbe stato percepito come troppo simile a quest'ultima per rimanerne distinto, il che ha portato alla fusione dei due. Lo sviluppo può essere riassunto come segue:

1. Affricazione

2. Geminazione di *tj/dj > *[tʲtʲ]/[dʲdʲ] e seconda palatalizzazione delle velari: *k/g/x > *tɕ/dʒ/ç

3. Spirantizzazione dell'affricata sonora: *dʒ > *z.
4. Depalatalizzazione (*tɕ/z/ɕ > ts/z/s), fusione delle nuove fricative con le preesistenti *z e *s.
5. Caduta della *j postconsonantica: *tj/dj > *[tʲ]/[dʲ] > *tj/dj.
6. Perdita di occlusività di *dj > j. In posizione postconsonantica, nei dialetti dell'estremo nord, come il Prekmursko (cfr. Andersen 1969: 564), non è stato interessato.
7. Sviluppo di una nuova *j, fusione con il riflesso di *dj.

2.7.5. Fogli di Kiev

La lingua dei *Fogli di Kiev* è una varietà di transizione tra l'area dialettale slava occidentale e l'area orientale-meridionale. I riflessi di *tj/dj hanno seguito lo sviluppo "occidentale", essendosi fusi con gli esiti della seconda palatalizzazione di *k/g; il riflesso della seconda palatalizzazione di *x è tuttavia confluito in *s, come in slavo orientale e meridionale, e non in *ʃ come in slavo occidentale. La posizione della lingua rispetto alla isoglossa kv/cv, che separa le varietà occidentali, non può essere determinata sulla base degli esempi a disposizione.

La compresenza di queste due caratteristiche potrebbe essere spiegata assumendo che in questa varietà l'affricazione abbia preceduto la fase fonologica della seconda palatalizzazione delle velari, così da impedire a *ɕ < *x di confluire in *ʃ, con la depalatalizzazione che sarebbe intervenuta con un ritardo sufficiente a permettere ai riflessi di *tj/dj di fondersi con gli esiti della seconda palatalizzazione di *k/g. Il riflesso di *dj nella lingua dei Fogli di Kiev è trascritto con il grafema glagolitico che rende anche *z, il che può portare a supporre che questa varietà potrebbe aver avuto uno sviluppo simile a quello del ceco e del sorabo. Nella cronologia proposta da Vermeer (2013: 208), viene inserita una doppia spirantizzazione: la prima a indurre uno sviluppo simile allo slovacco (dʒ < *dj), la seconda di tipo ceco (z < *dj):

1. Fase allofonica della caduta della caduta di *j postconsonantica: realizzazione geminata di *tj e *dj.

2. Affricazione di *tj/dj: *k/g > *tɕ/dʒ; *tj/dj > */tɕj, dʒj/ [t̪ɕɛ, d̪ʒɛ].
3. Fase fonologica della seconda palatalizzazione delle velari.
4. Spirantizzazione “tipo slovacco”.
5. Caduta della *j postconsonantica e conseguente fusione dei riflessi di *tj e *k > *tɕ. I riflessi di *dj e *g rimangono distinti, con il riflesso di *g spirantizzato “in modo slovacco”.
6. Spirantizzazione “tipo ceco”.
7. Depalatalizzazione.

Vermeer (ibid.) ammette che la cronologia che genera lo sviluppo di “tipo ceco” appare strana, considerando che nei dialetti confinanti la spirantizzazione è stata collocata precedentemente alla degeminazione, con l’unica eccezione rappresentata appunto dal sistema del ceco-sorabo nel quale, conseguentemente alla perdita di e in slavo occidentale, la spirantizzazione non è supportata da una motivazione strutturale. Di conseguenza, appare ipotizzabile per la varietà dei Fogli di Kiev uno sviluppo di “tipo slovacco”, con dʒ < *dj.

2.7.6. Bulgaro-macedone

Ipotizzando il passaggio della realizzazione geminata dei riflessi di *tj/dj e la sua successiva dissimilazione in bulgaro-macedone, Trubeckoj (1930) sosteneva che questa sarebbe stata limitata al bulgaro-macedone poiché qui la realizzazione geminata sarebbe durata più a lungo che negli altri dialetti. Vermeer (2013: 208-209) sostiene che la conclusione di Trubeckoj (1930) è accettabile se considerata da un punto di vista isolato, diventa problematica se vista nella prospettiva dello sviluppo storico del consonantismo dello slavo comune: una cronologia basata sulla conclusione di Trubeckoj (1930) collocherebbe la dissimilazione bulgaro-macedone come stadio più recente, successiva all’affricazione, alla spirantizzazione e alla depalatalizzazione, in un’epoca in cui l’affricazione aveva già fatto cadere i presupposti fonetici per uno sviluppo simile a tale dissimilazione. Vermeer (2013: 209) risolve la questione collocando la dissimilazione bulgaro-macedone prima dell’affricazione: in questo modo, l’affricazione previene la diffusione di tale sviluppo nel resto dei dialetti.

La sequenza temporale del bulgaro macedone, secondo Vermeer (ibid.) sarebbe la seguente:

1. Geminazione.
2. Dissimilazione bulgaro-macedone: *tj/dj > [etʲ/zdʲ].
3. Affricazione: *k/g > *[tʃ/dʒ].
4. Fase fonologica della seconda palatalizzazione delle velari.

5. Spirantizzazione dell'affricata sonora e depalatalizzazione. La spirantizzazione non raggiunge il sudovest (macedone) poiché in quell'area la depalatalizzazione completa prima la sua operatività.

La caduta della *j postconsonantica si collocherebbe in questo schema tra il punto 4 e il punto 5.

2.8 Sinossi della cronologia relativa dei principali mutamenti del consonantismo dello slavo comune

Per riassumere e collocare nel tempo i mutamenti mostrati finora, verrà ora proposta una sinossi della loro cronologia relativa sulla base di Vermeer (2013) e Kortlandt (2016):

1. Prima palatalizzazione delle velari: *k > [tʃ]; *x > [ʃ]; *g > *[dʒ].
2. Spirantizzazione dell'affricata sonora *[dʒ] > [ʒ]
3. a) Prima fase della seconda palatalizzazione delle velari (palatalizzazione propriamente detta): *k > [c], *g > [ɟ], *x > [ç].
b) Seconda fase della seconda palatalizzazione delle velari (spostamento ad alveo-palatali): *c > [tʲ], *ɟ > [dʲ], *x > [ɕ]. Questo passaggio non ha raggiunto il dialetto di Novgorod-Pskov, né i cluster con nasale, laterale o approssimante in slavo occidentale.
4. Geminazione.

5. a) Affricazione: *tj > [tɕ], *dj > [dʑ]. Novgorod-Pskov presenta *k > [tɕ] davanti a vocale anteriore, ma velare con la regolare desinenza del neutro -o
- b) Prima depalatalizzazione: *tɕ > [tʂ], *dʑ > [dʒ], in slavo orientale e meridionale anche *ɕ > [s], *ɕtɕ > [stʂ], *zɕ > [zʒ].
6. Spirantizzazione dell'affricata sonora *dʑ > [ʒ]. Questo mutamento non ha raggiunto il lechitico né parti del bulgaro.
7. a) Perdita della geminazione.
- b) Affricazione: *tj > [tɕ], *dj > [dʑ], non operativa in dialetti periferici di slavo meridionale.
8. Coalescenza delle fricative palatali e relativi cluster: *ɕ > [ʃ], *ɕtɕ > [ʃtɕ], *zɕ > [ʒɕ]
9. Seconda depalatalizzazione: *tɕ > [tʂ], *dʑ > [dʒ] in slavo occidentale, e ancora *dʑ > [ʒ] in ceco e sorabo; *tɕ > [tʃ], *dʑ > *dʒ > [ʒ] in slavo orientale. Riduzione dei cluster ʃtɕ, ʒɕ > [ʃt], [ʒd] in bulgaro e nei dialetti orientali di slavo meridionale centrale, successivamente anche in ceco e slovacco. Riduzione di stʂ, zɕ > [st], [zd] in parte del bulgaro.

Lenizione di *g in slavo comune. Andersen (1969) e le fonologie storiche delle lingue slave. Verso una datazione del fenomeno

In questa parte del lavoro si entrerà nel vivo degli studi relativi all'evoluzione di *g in slavo comune. Un'ampia parte del capitolo sarà dedicata all'analisi e alla revisione di *Lenition in Common Slavic* di Henning Andersen (1969), lavoro approfondito e fondamentale per approcciare il problema della lenizione di *g. Andersen (1969) sarà poi confrontato con studi che trattano il problema da prospettive più specifiche, relativi alle lingue contemporanee in cui lo slavo comune *g ha avuto esiti fricativi. L'obiettivo di questa comparazione sarà dimostrare se l'ipotesi sull'origine e sulla cronologia del mutamento *g > ɣ proposta da Andersen (1969) sia accettabile o se il problema necessita di ulteriori studi.

3.1 Henning Andersen (1969): Lenition in Common Slavic

Nel suo articolo del 1969, Andersen discute quattro fenomeni di mutamento fonetico relativi agli esiti fricativi di *g. Andersen afferma come questi fenomeni, pur essendo cronologicamente e tipologicamente affini, non fossero mai stati considerati insieme prima del suo lavoro. Andersen (1969: 553) aggiunge inoltre che tali mutamenti, ad esclusione della spirantizzazione di *g, non erano mai stati considerati da un punto di vista fonologico.

3.1.1 Lenizione di $*g_1$

Il primo fenomeno discusso da Andersen (1969: 553-554), tradizionalmente considerato come parte della prima palatalizzazione, riguarda gli esiti di $*g$ seguita da vocale anteriore. Il riflesso moderno di $*g$ nell'ambito della prima palatalizzazione, ovvero [ʒ], implicherebbe secondo Andersen un mutamento fonetico che non ha nulla a che vedere con la palatalizzazione propriamente detta (lo spostamento in avanti dell'occlusione), ma invece con la perdita del tratto occlusivo dell'occlusiva originale. Questo sarebbe per Andersen il riflesso di un fenomeno di lenizione, o di rilassamento dell'occlusione. Non è noto se questo fenomeno sia anteriore o posteriore all'acquisizione del tratto stridulo da parte dei riflessi palatali delle consonanti velari ($*k/g/x > *[c, ʃ, ç]$). Per risolvere il problema, contrariamente alla tendenza degli studi comparitivi precedenti ad assumere una consonante affricata $*dʒ$ come stadio intermedio tra $*g$ e ʒ, Andersen preferisce parlare di "lenizione di $*g_1$ " (dove con g_1 si indica il riflesso della prima palatalizzazione di $*g$). La lenizione del riflesso palatale, ma ancora occlusivo, di $*g$ implica due fenomeni di variazione distinti: uno di natura fonetica e uno di natura fonologica. Da un punto di vista fonetico, considerando la natura solitamente graduale del mutamento fonetico, Andersen spiega come l'occlusività di $*j < *g$ sia andata riducendosi gradualmente nel tempo fintanto che questa era considerata come la controparte sonora di $*c < *k$, che ha avuto come conseguenza, da un punto di vista fonologico, una reinterpretazione di $*g_1$ come controparte sonora di $*ç < *x$.

3.1.2 Lenizione di $*g_2$

Il secondo fenomeno discusso nell'articolo di Andersen (1969: 554-555) veniva spesso trattato nell'ambito della seconda e terza palatalizzazione (Andersen, riprendendo Vaillant, considera la terza palatalizzazione come parte della seconda). Riguarda le consonanti velari contigue alle nuove vocali frontali sorte dalla monottongazione dei dittonghi, ma a differenza di quanto avviene nella prima, in cui l'affricazione dei riflessi palatali non cambia la loro relazione con le corrispettive ostruenti, qui avviene una dissociazione tra le nuove consonanti palatalizzate e il gruppo compatto delle ostruenti: queste avanzano nel canale articolatorio e divengono

dentali (Il fenomeno che Vermeer 2013 chiama depalatalizzazione, cfr. § 2.4). In lechitico (polacco, casciubo e polabo) il riflesso regolare di *ǵ₂ (come Andersen trascrive il riflesso della seconda palatalizzazione di *g) è l'affricata [dʒ]. Altrove nel dominio slavo occidentale, in slovinzio, sorabo superiore e inferiore, ceco e slovacco, il riflesso è una fricativa [z]. Per Andersen si tratterebbe di un altro caso di lenizione: la *g originaria ha perso tutta la sua occlusività. Questo stesso riflesso si riscontra anche nel dominio orientale e meridionale, con alcune eccezioni che Andersen, riprendendo Mirčev (1963: 140), Koneski (1965: 66-7) e Ivić (1958: 116 et passim) definisce come “di origine secondaria”. Il riflesso di *ǵ₂ che ha subito lenizione sembra essersi fuso con z o z' ovunque a eccezione dello spazio polacco-casciubo-polabo prima delle più antiche attestazioni scritte. Andersen ipotizza due direzioni per questo mutamento: una in cui l'affricazione crea i presupposti per una successiva spirantizzazione (*g^j > *dz > z) e il caso opposto, in cui la lenizione precederebbe l'affricazione (*g^j > *γ^j > z). In questo secondo caso la rianalisi fonologica di *ǵ₂ in una fricativa sarebbe indipendente dalla sua fusione con *z, che sopraggiungerebbe successivamente all'affricazione.

3.1.3 Lenizione di *ǵ₃

Il terzo fenomeno oggetto di studio da parte di Andersen (1969: 555-556) è correlato con il fenomeno noto come deiotizzazione dello slavo comune, o la caduta delle approssimanti successive a determinati onsets consonantici (la caduta di *j postconsonantica discussa in Vermeer 2013, cfr. § 2.6). L'eliminazione di *j avrebbe dato origine a due occlusive palatali (indicate da Andersen *ǵ₃ e *ǵ₃) come riflessi delle dentali iotizzate *tj e *dj ovunque a eccezione del dialetto che si sarebbe poi evoluto in ciò che adesso è l'area bulgaro-macedone. Tali consonanti palatali non stridule resistono in alcuni dialetti dell'area serbo-croata, altrove o una o entrambe sono divenute stridule o si sono fuse ad altri fonemi. *ǵ₃ avrebbe avuto come riflesso [j] nello sloveno e nell'area nord-occidentale del serbo-croato (in alcuni dialetti occidentali dello štokavo, nel čakavo e nel kajkavo sud-occidentale, cfr Ivić 1958: 62 e mappe); nel dominio occidentale, avrebbe avuto riflesso [z] in slovinzio, in sorabo, nei dialetti della Boemia, in quasi tutti i dialetti della Moravia e nello slovacco sud-occidentale. Nell'area orientale si ha un riflesso affricato [dʒ] solo nei dialetti ucraini carpatici, mentre nel resto dell'area il riflesso regolare è un fricativo [ʒ]. Solamente

nella già citata area polacco-casciubo e polabo il riflesso regolare è affricato. Laddove *ǵ₃ ha avuto riflessi in cui ha perso completamente ogni occlusività, secondo Andersen (1969) si può parlare di lenizione.

3.1.4 Lenizione di *g (mutamento *g > ɣ)

Il quarto fenomeno discusso in Andersen (1969) riguarda la lenizione di *g, ovvero il mutamento responsabile dei riflessi fricativi di *g in ucraino, bielorusso, russo meridionale, ceco, slovacco, sorabo superiore, in alcuni dialetti settentrionali e occidentali dell'area slovena e in alcune aree nord-occidentali del čakavo. Tale fenomeno ha suscitato per molto tempo l'interesse degli slavisti, almeno a partire dagli studi di inizio Ventesimo secolo di Šachmatov (1915) e Trubeckoj (1933), che si sono domandati dove abbia avuto luogo e quali ragioni l'abbiano provocato. Chi si è occupato della lenizione di *g ha ricercato la risposta al primo interrogativo nei testi. Prove testuali di varia natura suggerirebbero che nell'area dell'ucraino *g sarebbe stata oggetto di lenizione a partire dall'Undicesimo secolo. Prove incontrovertibili dell'avvenuto mutamento nello spazio slavo orientale sono state riscontrate in testi del Quattordicesimo secolo¹⁹ e ciò, considerando l'estensione del mutamento nell'area, ha portato alcuni studiosi, tra cui Avanesov (1952: 44-5), a pensare che l'inizio del fenomeno potrebbe datarsi all'Undicesimo secolo. Secondo Andersen (1969: 557) sono state però citate prove concrete a supporto di questa ipotesi.

Gli studiosi che si sono occupati del problema nello spazio occidentale hanno rivolto le loro attenzioni ai grafemi utilizzati nella traslitterazione dei *propria* slavi nei testi latini medievali. A partire da queste prove testuali, il cambiamento ortografico da <g> a <h> che suggerirebbe l'avvenuto completamente del fenomeno è stato collocato da alcuni nella seconda metà del Dodicesimo secolo; da altri, in relazione allo spazio del ceco, nel Tredicesimo secolo. In slovacco, il mutamento è stato collocato tra la prima metà del Dodicesimo e la prima metà del Tredicesimo secolo (cfr. Krajčovič 1957). Non è chiaro, però, se queste trascrizioni riflettano effettivamente il mutamento *g > *[ɣ] oppure già il mutamento successivo *ɣ > [h] finora ancora non menzionato.

¹⁹ Le "Prove incontrovertibili" a cui fa riferimento Andersen (1969: 555-56) coinciderebbero con la comparsa, nei testi ucraini del Quattordicesimo secolo, del digramma cirillico <KI> usato per trascrivere l'occlusiva [g] presente negli elementi lessicali provenienti dal lituano.

Un'unica prova a supporto della cronologia del mutamento in ceco e in slovacco sarebbe data dalla relazione di questo fenomeno con quello dell'assimilazione di sonorità nei cluster di ostruenti. Esistono prove testuali che collocherebbero questo fenomeno in ceco verso la prima metà del Quattordicesimo secolo e in slovacco verso la fine del Tredicesimo secolo. Tuttavia, il valore di questa prova dipenderebbe comunque da dei presupposti ipotetici. Jakobson (1962: 621-22) ad esempio, aveva ipotizzato che l'assenza di prove di assimilazione di sonorità in ceco prima del 1300 potrebbe essere motivata da ragioni di tradizione ortografica e che tale mutamento sia arrivato immediatamente dopo la caduta delle *jer*²⁰.

Nello spazio sloveno, Andersen (*ibid.*), seguendo Isačenko (1934), espone che il mutamento possa aver avuto luogo prima della lenizione di *ǵ₃ ovvero prima della metà del Tredicesimo secolo. Le prove testuali in cui compare un grafema <h> per *g sono datate a partire dal Quattordicesimo secolo. Per Andersen, non sono state trovate prove che permettano una datazione più precisa.

L'altra problematica relativa alla lenizione di *g che ha da sempre suscitato l'interesse degli slavisti sono le ragioni che l'hanno provocata. Sono state proposte varie teorie, c'è chi ne ha ricercato le cause in relazioni morfo-fonologiche, chi in influenze di substrato. Ognuna di queste ipotesi, per Andersen, si baserebbe sull'assunto che le motivazioni del mutamento *g > [ɣ] non siano completamente interne al sistema fonologico stesso e non esistono prove a supporto di questo assunto. Andersen (1969: 557-558 e nota 14) aggiunge inoltre che sia le ragioni che hanno motivato questo mutamento e quelli presentati precedentemente, sia le loro cronologie, siano da ricercarsi nel sistema fonologico che li ha prodotti.

3.1.5 Verso una cronologia relativa dei fenomeni

3.1.5.1 Conseguenze della caduta delle ostruenti in fine di sillaba e della caduta delle *jer*

Il primo dei fattori dello sviluppo fonetico dello slavo comune che Andersen prende in considerazione per arrivare a una cronologia relativa dei fenomeni discussi

²⁰ Andersen (1969: 557) non fornisce indicazioni circa la durata della tradizione ortografica del ceco, ovvero da quanti secoli il ceco aveva una tradizione scritta, ma soprattutto non esplicita in quali contesti ortografici sarebbe restituita l'assimilazione di sonorità (nessi primari, secondari, sandhi).

è la caduta delle ostruenti in fine di sillaba, che ha avuto come conseguenza il sopraggiungere di una restrizione ai possibili cluster di ostruenti. Questa restrizione viene espressa attraverso la regola fonologica per la quale nelle sequenze di due consonanti ostruenti, la prima viene specificata come fricativa e la seconda come occlusiva. Questa regola, per Andersen, sarebbe responsabile di un importante dettaglio della lenizione di *ǵ/ (*[J]): quando *J viene reinterpretata come fricativa, dopo una consonante fricativa non perde il suo tratto occlusivo, poiché in tale contesto è possibile soltanto un'occlusiva. Questa regola vede i suoi riflessi, ad esempio, nei derivati dalle radici slavo comune *rozg- o *drozg-, soggette alla prima palatalizzazione. In detti derivati si sono avuti riflessi in cui compare un cluster “fricativa + occlusiva” alla fine della radice in tutto il dominio delle lingue slave; ad es.: slavo comune *drozg(ǵ)j- (lievito) > slavo ecclesiastico antico *droždje*, russo *drožži* (<*droždži), ucraino *driždži*, bulgaro *droždje*, serbo-croato *drožđe*, sloveno *drožje*, ceco *droždí*, slovacco *droždje*, polacco *drożdże*, sorabo superiore *droždže*, sorabo inferiore *droždžeje*. Sulla base di questi esempi, Andersen (1969: 558) arriva a ipotizzare che la lenizione di *J deve essere avvenuta dopo la caduta delle ostruenti in fine di sillaba. Se *J fosse stata reinterpretata come fricativa prima dell'introduzione della regola, *J avrebbe subito lenizione anche dopo *z, e il cluster *zJ sarebbe stato semplificato in ʒ.

Questa conclusione relativa alla cronologia della lenizione di *J in relazione all'introduzione della regola fonologica come conseguenza della semplificazione dei cluster di ostruenti sarebbe importante perché è noto quando e perché tale regola è stata introdotta e anche quando ha cessato di essere operativa, ovvero con la caduta delle jer. Dopo la caduta delle jer, infatti, nelle lingue slave diventerebbero possibili nuovi cluster di ostruenti. La caduta delle jer ha avuto, come altri mutamenti, una fase fonetica e una fase fonologica. La fase fonologica della caduta delle jer ha comportato la reinterpretazione delle jer forti in vocali non ridotte ed è stata preceduta da una fase fonetica in cui le jer deboli venivano eliminate in certi contesti stilistici. Durante la fase fonetica della caduta delle jer esistevano già de facto cluster diversi da “fricativa + occlusiva”, alcuni di questi sono riscontrabili nei documenti in slavo ecclesiastico antico. La caduta delle jer, quindi, ha portato all'abbandono della regola fonologica di cui sopra (Andersen 1969: 558-559).

Tali considerazioni portano Andersen verso la formulazione della sua ipotesi di datazione della lenizione di *g nello slavo comune centrale. Andersen (1969: 559) argomenta che se *g fosse stata reinterpretata come fricativa mentre era ancora produttiva la regola dei cluster “fricativa + occlusiva”, sarebbe lecito aspettarsi che *g abbia conservato il suo tratto occlusivo nel cluster *zg; d’altra parte, se il mutamento si fosse realizzato dopo la caduta delle jer, ci si aspetterebbe un riflesso del tipo *zg > zy. Entrambi i riflessi sono rappresentati nelle lingue slave contemporanee, con una distribuzione significativa. In bielorusso, ucraino, slovacco e nei dialetti della Moravia orientale, *zg è rimasto un cluster del tipo “fricativa + occlusiva”; es.: CSL. *mozgъ (cervello) > Bel. NSg *mozh* [mosk] / NPl *mazhi* [maz'gi]; Ukr. NSg *mozok* ['mɔzɔk] / GSg *mozku* ['mɔzku]; slovacco NSg *mozog* ['mɔzɔk] / GSg *mozgu* ['mɔzgu]. Nel russo meridionale e in una parte del bielorusso queste stesse parole vengono pronunciate con [zy].

Andersen (*ibid.*) giunge alla conclusione relativa al russo meridionale sulla base di nessuna prova contraria riscontrata; per quanto riguarda i dialetti bielorusi, Andersen sostiene che sia difficile tracciare un’isoglossa che separi gli areali di [zg] da quelli di [zy] a partire dagli atlanti dialettologici del bielorusso: con Avanesov (1963), Andersen (*ibid.*, nota 19) colloca l’isoglossa a ovest della linea che attraversa la città di Polack e corre lungo il corso del fiume Bjarezina; tuttavia, in Avanesov (1964) non c’è menzione di cluster *zg. Andersen non porta inoltre alcuna informazione riguardo ai riflessi di *zg nei dialetti sloveni e serbocroati in cui c’è stata lenizione di *g e assume che in queste aree sia ovunque risultato in un cluster “fricativa + fricativa”, associandole a ceco, sorabo superiore e russo meridionale.

3.1.5.2 Isoglosse dei riflessi di *g e *zg e cronologia assoluta del mutamento

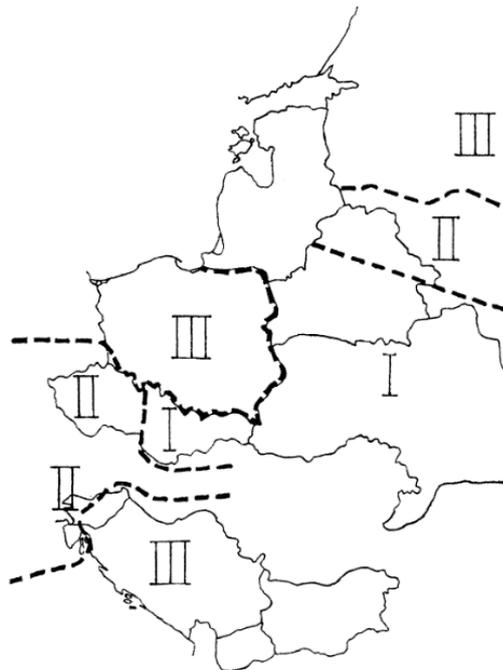
***g > y**

Sulla base di quanto ipotizzato, Andersen propone di dividere le aree geografiche occupate delle lingue slave in tre zone, in base agli esiti di *g e *zg.

Per prima cosa, Andersen (1969: 560) individua nell’area centrale dello slavo comune caratterizzata dai riflessi fricativi di *g un nucleo in cui *g è rimasta occlusiva

nel cluster *zg. Qui *g avrebbe subito spirantizzazione, venendo successivamente reinterpretata fonologicamente come opposta a *x*, prima della caduta delle *jer*.

A est, a ovest e a sud di questo nucleo si troverebbero aree in cui *g è stata reinterpretata come fricativa successivamente alla caduta delle *jer*, quando i cluster “fricativa + fricativa” sono diventati possibili; queste aree, poi, sarebbero di transizione con il resto dello spazio slavo, in cui *g è rimasta la controparte sonora di /k/, quindi oclusiva (L’area occidentale con il gruppo lechitico, il sorabo inferiore, il russo centrale e settentrionale, lo sloveno meridionale e orientale, la maggior parte del serbo-croato, l’area bulgaro-macedone).



21

²¹ Carta delle aree delimitate dalle isoglosse degli esiti di *g e *zg: nell’area I, *g è stata rianalizzata in fricativa ovunque tranne che nel cluster *zg; in II, anche *zg ha subito lenizione; in III, *g non ha subito lenizione (Andersen 1969: 560)

In sostanza, i riflessi di *g e *zg permetterebbero di definire un'area centrale, delle aree di transizione e delle aree periferiche delimitate da due isoglosse concentriche. L'area in cui *g ha conservato la sua occlusività nel cluster *zg sarebbe contenuta da quella in cui è stata ovunque reinterpretata come fricativa. Appurata la relazione cronologica con la caduta delle jer, si può arrivare a fornire una datazione assoluta. Nello slavo orientale, la caduta delle jer si sarebbe risolta alla metà del Dodicesimo secolo nei dialetti meridionali e alla metà del Tredicesimo in quelli settentrionali. Si può stimare che le jer siano andate perdute lungo l'isoglossa zg/zɣ intorno al 1200 e dunque concludere che, nell'area orientale del nucleo centrale, *g sarebbe stata reinterpretata come fricativa ben prima del 1200. Nell'area occidentale del nucleo centrale, dunque in slovacco, sulla base del parallelismo con lo slavo ecclesiastico antico, le jer sarebbero cadute durante il Decimo secolo, *g sarebbe stata reinterpretata fonologicamente come fricativa precedentemente. Andersen argomenta che la sezione meridionale dell'area nucleo sia ora andata perduta, ma considerando i dati sullo sloveno di Ramovš (1936: 35-36, 60-61) che, sulla base dei *Manoscritti di Frisinga*, collocano il completamento della caduta delle jer in quest'area alla fine del Decimo secolo, la porzione meridionale dell'isoglossa zg/zɣ dovrebbe essere sorta al più tardi nel Decimo secolo, ma probabilmente prima della fine del Nono secolo. Andersen (1969: 561) conclude quindi che la fase fonologica della lenizione di *g dovrebbe essere cominciata ben prima della fine del Nono secolo in quello che al tempo doveva essere il centro dello slavo. La fase fonetica dovrebbe essere cominciata significativamente prima.

Per le aree di transizione, al di fuori dall'isoglossa che racchiude il nucleo centrale, una datazione così rigorosa non sarebbe possibile, ma la differenza temporale per il mutamento al di qua e al di là dell'isoglossa zg/zɣ sarebbe per Andersen ragionevolmente limitata. La fase fonologica della lenizione di *g sarebbe iniziata successivamente, ma si sarebbe conclusa più rapidamente seguendo la caduta delle jer.

3.1.6. Prove e irregolarità dello sviluppo graduale del fenomeno

La gradualità in tre tempi dello sviluppo dei riflessi di *g e *zg nel nucleo centrale, nelle aree di transizione e nelle aree periferiche dello slavo sarebbe per Andersen un esempio di come la cronologia di un mutamento linguistico può essere confermata dai riflessi geografici di tale mutamento.

La gradualità dei riflessi fonologici ha riflettuto in modo parallelo quella dei riflessi fonetici nella maggior parte dei casi. La gradualità dei riflessi fonetici è ben visibile nello slavo orientale, nelle lingue più vicine al nucleo *g avrebbe avuto lo sviluppo che più si allontana dall'origine: nei dialetti ucraini occidentali contemporanei, il riflesso di *g è infatti una fricativa laringale sorda [h]. Man mano che ci si allontana dal nucleo, i riflessi di *g mantengono sempre più le caratteristiche originali: nel resto dell'area ucraina, il riflesso è una fricativa laringale sonora [ɦ], faringale [ɣ] nel bielorusso meridionale, velare [ɣ] nel resto dello spazio bielorusso e in russo meridionale. Una gradualità simile è riscontrabile anche a ridosso del fronte meridionale dell'area interessata dal fenomeno: nei dialetti sloveni settentrionali (Rož, Obir, Podjunje) e occidentali (resiano, tersko, nadiško), il riflesso di *g è [h]; negli altri dialetti occidentali [ɣ], così come in čakavo.²²

Nell'area occidentale non è riscontrabile una gradualità simile. Nello spazio occidentale che dovrebbe essere simmetrico al russo meridionale, in cui *g si è evoluta in [ɣ], occupato dal ceco, dallo slovacco e dal sorabo superiore, *g ha avuto invece un riflesso laringale [ɦ]. Non è riscontrabile nessuna gradualità nello sviluppo fonetico neanche tra le aree di transizione e quelle periferiche. Andersen (1969: 565) argomenta che l'isoglossa zg/zy è più distante dal centro nella sua porzione orientale piuttosto che in quella occidentale e questo sarebbe risultato in uno sviluppo più moderato dei dialetti orientali rispetto a quelli occidentali. Inoltre, la distanza tra le due isoglosse zg/zy e g/ɣ sarebbe considerevolmente minore a oriente piuttosto che a occidente.

²² Cfr. Ziłyński (1932: 101), Avanesov (1963: 35) per l'area orientale e Ramovš (1924: 233-4, 1936: 120-31) per sloveno e čakavo.

3.1.7. Interpretazione dei fenomeni di lenizione di *g

Nella parte conclusiva dell'articolo, dopo aver collocato i fenomeni nel tempo, Andersen fornisce un'interpretazione delle ragioni che li hanno scatenati. Appurato che ogni fenomeno discusso ha avuto in principio una fase fonetica in cui l'occlusiva originaria ha perso gradualmente la sua occlusività, seguita da una fase fonologica in cui quell'occlusiva originaria è stata reinterpretata nell'inventario fonologico come una fricativa, Andersen (1969: 566) sceglie di cominciare a interpretare il mutamento fonologico per poi procedere a ritroso e indagare le ragioni del mutamento fonetico che l'ha originato.

Per arrivare a discutere le ragioni del mutamento fonologico, Andersen presuppone che il sistema fonologico antecedente alle lenizioni di *g contenesse una regola fonetica per la quale il fonema occlusivo avesse una realizzazione non occlusiva in determinati contesti oltre al già discusso cluster *zg. Andersen sostiene che ci siano sufficienti prove per determinare la natura di tale regola. Non si tratterebbe di una regola di neutralizzazione, poiché non c'è sospensione di un'opposizione fonologica; ciò sarebbe motivato dal fatto che la successiva reinterpretazione fonologica non ha prodotto necessariamente fusione di fonemi: la *g che ha subito lenizione, anche dopo la sua reinterpretazione in fricativa, è rimasta distinta da tutti gli altri fonemi, come pure *ǵ₁. La regola fonetica deve dunque essere intervenuta su uno specifico tratto dei segmenti su cui si è applicata.

Questa considerazione porterebbe importanti implicazioni. In primo luogo, implica che la fase fonetica della lenizione di *ǵ₂ e *ǵ₃ deve essere iniziata in un momento in cui queste non erano ancora divenute stridule e quindi non direttamente opposte alle fricative corrispondenti. Le fasi dello sviluppo di *ǵ₂ devono essere state *ǰ > *j > *z (> [z]); quelle di *ǵ₃: *ǰ > *j in tutte le aree, che poi ha dato [j] in sloveno e čakavo, [ʒ] in slavo orientale e *z (> [z]) in ceco, sorabo e slovinzio. Tali generalizzazioni supporterebbero anche la cronologia relativa delle lenizioni e della caduta delle jer: le occlusive palatali sarebbero state reinterpretate come fricative una dopo l'altra in tempi diversi all'interno di ogni area dialettale slava. Risponderebbero anche al dilemma su quale evento sia occorso prima tra lenizione e affricazione: non ci sono prove che confermerebbero l'introduzione di un'ipotetica affricata precedente

alla lenizione, l'unica "prova" che la giustificerebbe sarebbe il fatto che i riflessi di *ǵ₂ e *ǵ₃ in tali lingue non avrebbero subito lenizione.

La regola fonetica ora discussa sarebbe la chiave per comprendere le ragioni della realizzazione dei fenomeni di lenizione poiché sarebbe rivelatrice di un importante dato sulla relazione tra il gruppo di consonanti "*mediae*" oggetto dello studio di Andersen (l'occlusiva velare sonora *g e le sue corrispettive palatalizzate ǵ₁, *ǵ₂ e *ǵ₃) e le corrispettive "*tenues*" (*k, *k₁, *k₂ e *k₃). L'opposizione tradizionale tra *tenues* e *mediae* può basarsi sui due tratti distintivi, riguardanti sonorità (sordo vs. sonoro) e tensione (tenso vs. lasso). Da un punto di vista fonologico, l'opposizione di sonorità si basa su due opposti contraddittori: l'assenza o la presenza di vibrazione glottidale. L'opposizione di tensione, invece, su due opposti contrari: maggiore o minore protensione, ovvero una durata opposta della porzione di tensione e quella di rilascio nella pronuncia. La ragione del perché le *mediae* abbiano subito lenizione e le *tenues* non sarebbe dunque da ricercarsi nella rilevanza delle opposizioni di sonorità e tensione: un sistema fonologico in cui l'opposizione tra consonanti tese e lasse può essere realizzata come un'opposizione tra ostruenti occluse e non occluse, in cui un'occlusiva non stridente non è opposta a una fricativa non stridente, presenta la possibilità di ridurre a zero la porzione in tensione della pronuncia delle consonanti lasse. Tale possibilità è esistita per ciascuna delle occlusive che hanno subito lenizione, poiché ognuno dei fenomeni di lenizione sarebbe avvenuto quando le occlusive non avevano ancora acquisito il tratto stridente.

Procedendo dunque a ritroso a partire dal mutamento fonologico, Andersen (1969: 568) arriva a dimostrare che l'origine della lenizione fonetica sia da ricercarsi nell'opposizione tra le due serie di ostruenti *tenues* e *mediae*, la regola fonetica responsabile della pronuncia non occlusiva di ogni consonante lenita sarebbe la stessa che specifica la realizzazione fonetica delle occlusive distintivamente lasse. Tale regola sarebbe l'ultima di una serie di regole omologhe che avrebbero prodotto occlusive lasse sempre più indebolite, al punto che, fintanto che la relazione tra le due serie di ostruenti persiste, ogni mutamento nella realizzazione delle occlusive lasse non può che andare in una direzione: una riduzione sempre maggiore della tensione nella pronuncia. Ogni volta che viene a formarsi una nuova occlusiva lassa non opposta fonologicamente a una corrispondente fricativa, questa subirà lenizione.

3.1.8 Considerazioni finali: la nozione di slavo comune centrale

Nelle conclusioni all'articolo, Andersen (1969: 572), ripercorrendo le considerazioni che lo hanno portato a fornire una cronologia assoluta dei fenomeni di lenizione di *g, conferma che la collocazione nel tempo di questi fenomeni sia da ricercarsi nella correlazione degli stessi con la caduta delle *jer* e la perdita delle ostruenti in fine di sillaba.

Un'altra conclusione importante di Andersen riguarda le isoglosse da lui definite. Il sistema di isoglosse concentriche sorte come conseguenza delle lenizioni di *g si inserirebbe nel complesso di isoglosse sorte nel periodo in cui lo slavo comune si stava separando nei vari dialetti come primo caso di fascio di isoglosse concentriche. Andersen, seguendo Isačenko (1934) e Jakobson (1962b), riprende il concetto di innovazione centrale dello slavo comune. Le isoglosse concentriche mostrate nell'articolo mostrerebbero come le "migrazioni degli slavi", nel periodo in cui sorgevano nei vari dialetti le rispettive innovazioni fonetiche, abbiano avuto un'espansione radiale, cominciata nel centro e irradiatasi gradualmente alle periferie.

Il sistema concentrico di isoglosse di Andersen sembrerebbe confermare la teoria che le lingue sorabe siano lingue slave "di secondaria occidentalizzazione": suggerirebbe che la migrazione a occidente dei "proto-sorabi" sarebbe avvenuta prima di ogni innovazione specifica dell'area occidentale dello slavo. La conservazione di caratteristiche arcaiche, specialmente nel lessico, in sorabo, slavo orientale e meridionale, sarebbero una conseguenza della posizione periferica di questi dialetti nel periodo di differenziazione dialettale dello slavo comune. La posizione del polacco rispetto alle lenizioni di *g, rimane unica in questo sistema di isoglosse.

3.2 Henning Andersen (1977): On some central innovations in the Common Slavic period

In questo articolo del 1977, Andersen riprende la nozione di slavo comune centrale per discutere nuovamente alcuni fenomeni già precedentemente analizzati come fenomeni a irradiazione centrale, tra cui la lenizione di *g. I fenomeni di mutamento vengono analizzati con i metodi della dialettologia storica e in relazione

ad altre innovazioni nello slavo comune. Le due categorie di mutamento discusse (oltre alla spirantizzazione di *g, Andersen si occupa in questa sede della posteriorizzazione di *e > o occorrente in slavo orientale) vengono definite da Andersen (1977: 3) “Common Slavic” poiché comuni a diversi domini dello slavo e riflessi di caratteristiche dello sviluppo dello slavo comune, indipendentemente dal fatto che rientrino o meno nella tradizionale cronologia dello slavo comune.

Riguardo alla lenizione di *g e ai fenomeni a essa correlati, di cui la spirantizzazione di *g viene illustrata a titolo di esempio, Andersen (1977: 7-8) ribadisce che tale spostamento sistematico presenta dei parallelismi con gli sviluppi del periodo precedente alla caduta delle jer e condivide con questo fenomeno diverse caratteristiche strutturali. Ripropone il suo sistema di isoglosse concentriche, delimitanti un’area nucleo centrale circondata da zone di transizione verso le aree in cui il fenomeno non si è realizzato: nel nucleo centrale (delimitato dall’isoglossa *zg/zy illustrata in Andersen 1969), contenente bielorusso, ucraino e slovacco, *g viene reinterpretata fonologicamente come la controparte sonora e lassa di /x/ prima della caduta delle jer, in un periodo in cui i cluster di ostruenti del tipo “fricativa + fricativa” non erano ammessi poiché era ancora produttiva la regola che li impediva; nelle aree di transizione, dove il cluster *zg ha avuto realizzazioni del tipo “fricativa + fricativa”, la lenizione deve essere occorsa quando la caduta delle jer si era già completata e i cluster di due ostruenti fricative erano tornati possibili; nelle zone periferiche *g non si è fricativizzata probabilmente a causa dell’introduzione dell’assimilazione tra le opposizioni di tensione e sonorità, che ha vincolato *g a essere interpretata come controparte sonora di /k/.

Andersen (1977: 9) successivamente giudica incontrovertibili le prove puramente linguistiche che collocano temporalmente la lenizione di *g immediatamente prima e immediatamente dopo la caduta delle jer. Anche se non sarebbe possibile dimostrare che l’innovazione fonologica responsabile della rianalisi di *g come fricativa sia stata introdotta in tempi molto antichi, tale mutamento può essere messo in relazione con fenomeni simili di reinterpretazione fonologica delle occlusive avvenuti in epoche antiche e dunque interpretato come manifestazione di una tendenza generale motivata da una specifica caratteristica strutturale presente nella preistoria di tutti i dialetti slavi.

Riprendendo le conclusioni di Andersen (1969) la lenizione di *g non sarebbe quindi un fenomeno isolato, ma sarebbe da considerarsi come parallelo alla serie di fenomeni di lenizione che hanno interessato le occlusive palatali sorte dalla palatalizzazione delle originarie consonanti velari e dentali. Tutti questi fenomeni sarebbero il risultato di una tendenza produttiva nel periodo compreso tra la caduta delle ostruenti in fine di sillaba e la caduta delle jer. In questo periodo, le occlusive sonore/lasse potevano essere realizzate con occlusione minima o assente. Tale regola fonetica sarebbe il riflesso di un sistema fonologico basato su ostruenti opposte non per sonorità ma per tensione (Andersen 1977: 10).

Nelle conclusioni dell'articolo, Andersen ribadisce come tali fenomeni gettino le proprie basi nelle relazioni fonologiche di uno stato dello slavo precedente allo sviluppo dei principali gruppi dialettali. Essi non possono essere compresi se non vengono esaminati con i metodi della dialettologia storica da un'ampia prospettiva cronologica e geografica che tenga in considerazione la preistoria dello slavo. Andersen (1977: 11) infine critica la tradizionale periodizzazione in "slavo comune" e "post-slavo comune", definendola controproducente, perché promuoverebbe una classificazione dei mutamenti linguistici basata su un limite "superiore" dello slavo comune artificiale e determinato in maniera puramente convenzionale.

Dopo aver illustrato i lavori di Andersen (1969 e 1977), che spiegano il fenomeno da una prospettiva ampia sia dal punto di vista geografico, sia dal punto di vista cronologico, verranno ora presi in esame alcuni contributi che trattano il problema da prospettive più specifiche. Verrà seguito un criterio geografico: dai sistemi linguistici del "nucleo" centrale di Andersen (1969) alle aree di transizione. Verranno infine mostrati alcuni dati di dialettologia storica riferiti agli esiti di *g nei dialetti sloveni dell'area occidentale.

3.3 La fonologia storica della lingua bielorusso

Il primo sistema a essere esaminato sarà quello della lingua bielorusso. I dialetti bielorusso rientrano all'interno dell'area nucleo di Andersen (1969) anche se, come già mostrato nell'articolo, risulta problematico tracciare in maniera univoca un'isoglossa *zg/zy nei territori del bielorusso. L'opera di riferimento per discutere il fenomeno della lenizione di *g in bielorusso sarà la *Fonologia storica della lingua bielorusso* di Paul Wexler del 1977, contemporanea al secondo articolo di Andersen già presentato.

3.3.1. Verso una cronologia

Nel dibattito sulla cronologia del mutamento Wexler (1977: 98), accertata la databilità delle attestazioni scritte di pre-bielorusso a epoche piuttosto recenti, evidenzia come questa vada ricercata all'interno del sistema fonologico e nell'estensione geografica del fenomeno.

Il primo parametro che Wexler prende in considerazione per arrivare a una datazione della lenizione di *g in pre-bielorusso è la sua cronologia in relazione alla terza palatalizzazione delle velari. A conseguenza di tale fenomeno, già discusso in Andersen (1969), *g arriva a presentare due riflessi fricativi: [z] e [ʒ]. Inoltre, la fricativa velare sorda /x/ era sprovvista di una corrispondente sonora, una lacuna nell'inventario fonologico che la *g fricativizzata avrebbe riempito. Sono state ricercate influenze esterne nel contatto con gli ambienti parlanti lingue iraniche e germaniche, rispettivamente a est e ad ovest dello spazio del bielorusso, lingue in cui era produttiva una spirantizzazione dell'occlusiva velare. Wexler (1977: 98), pur ammettendo che il contatto con i sistemi linguistici contigui potrebbe fornire motivazioni esterne all'insorgere di una *g fricativizzata, ritiene queste considerazioni di natura secondaria. Le ragioni vanno ricercate all'interno del sistema fonologico, che per Wexler sarebbe stato "pronto" per l'introduzione di un mutamento simile.

Wexler sembra non trovare convincente la teoria mostrata in Andersen (1969) che vedrebbe la caduta delle *jer* come un parametro temporale ideale per datare la

lenizione di *g. A titolo di esempio viene mostrato il caso dello sviluppo del CSI **lbgьko* (*leggero*, agg. o avv.) in bielorusso. Se Andersen avesse ragione e *g sarebbe stata reinterpretata come fricativa prima della caduta delle jer, sarebbe ipotizzabile uno sviluppo del tipo **lbgьko* > **l̥hьko* > **l̥hko*. Tale sviluppo sarebbe corroborato dal bielorusso standard contemporaneo *l̥hki*. Se invece la spirantizzazione fosse successiva la caduta delle jer, si potrebbe ipotizzare un'assimilazione del cluster -*gьk-* in -*kk-*, come attestato nel polacco *lekki*. Per Wexler non sarebbe utile prendere la caduta delle *jer* come parametro poiché un cluster -*kk-* avrebbe potuto dissimularsi e restituire -*xk-* anche dopo la caduta delle *jer*, come ad esempio nel russo *l̥gkij* [l̥ox̥kij]. Il bielorusso standard contemporaneo presenta un cluster -*kk-* in *mjakki* (*morbido*) < CSI **mękьkь*, sembra che la geminata possa essersi conservata; tuttavia, il fatto che in alcuni record del Sedicesimo secolo occorra con dissimilazione (cfr. russo, **mękьkь* > [m̥æx̥kij], traslitterato come *m̥jagkij*) potrebbe suggerire che l'esito moderno possa essere risultato di un'influenza del polacco *miękki*.

Un altro parametro che potrebbe essere preso in considerazione per datare la lenizione di *g in bielorusso potrebbe essere la sua relazione con l'abbreviazione delle vocali lunghe, nello specifico, la lenizione potrebbe precedere temporalmente questo fenomeno. Prove di ciò si possono riscontrare in alcuni prestiti dal pre-bielorusso nelle lingue baltiche, in cui compaiono *g fricativizzate e lunghezza vocalica (lit. *Būga*)²³. Queste indicazioni permetterebbero a Wexler (1977: 99) di collocare la lenizione di *g in bielorusso nel Nono o nel Decimo Secolo.

Un altro dato da prendere in considerazione riguardo allo spazio bielorusso sono gli esiti del cluster *zg, già considerati da Andersen (1969) e là ritenuti parametro fondamentale per tracciare l'isoglossa che delimita l'area "nucleo centrale" delle lenizioni di *g. In Wexler si legge che in bielorusso l'esito di *g nel cluster può dipendere da rapporti morfo-fonologici: l'occlusiva originaria si sarebbe conservata laddove non si trovi in fine di morfema, come ad esempio in *mazgi* (*cervello*, n. pl.) < CSI. **mozgь* (esempio già preso in considerazione in Andersen 1969); quando invece il cluster viene separato da un confine di morfema, ad esempio a cavallo di un prefisso

²³ Riguardo a questo specifico prestito dal pre-bielorusso al lituano, non è dato sapere quando sia stato introdotto e se avesse effettivamente *g fricativizzata. Come ricorda Wexler (1977: 98) i prestiti dal bielorusso in lituano solitamente presentano sostituzione di [h] con [g].

(come in *zhinuc'*, 'perire', v. perf.), si ritrova l'esito fricativo. L'occlusiva è preservata anche nei cluster con le fricative e affricate palatali (-žg-, come in *žgut*, 'treccia', n. sing.; -džg-, *džgnuc'*, 'mordere di insetti', v. perf.)²⁴ e in alcuni prestiti.

È importante anche considerare che *g non ha avuto lo stesso esito fricativo in tutto il territorio del bielorusso: nella maggior parte delle aree dialettali, *g ha conservato il suo luogo di articolazione velare; nel sud-ovest, nel triangolo delimitato grosso modo dalle città di Brest, Pinsk, Pružany e sul confine con l'Ucraina, *g è arretrata nel canale articolatorio e viene realizzata con articolazione laringale [h]. I commenti alle mappe 74, 106 e 319 dell'*Atlante dialettologico della lingua bielorusso* collocano quest'area al di fuori dello spazio bielorusso propriamente detto. Secondo alcuni commentatori, tra cui Avanesov, questi dialetti sarebbero stati investiti dalla laringalizzazione della *g lenita che ha interessato l'area dell'ucraino. Le differenze nel luogo di articolazione della *g lenita in queste due aree potrebbe essere motivata dal fatto che il mutamento ha avuto un'intensità e un ritmo diverso nelle due regioni; ciò potrebbe suggerire che la lenizione di *g in bielorusso e in ucraino possa essersi realizzata in tempi diversi.

Inoltre, Wexler (1977: 101) aggiunge che la [h] intervocalica del bielorusso potrebbe essere non un riflesso di *g, bensì di una fricativa *ʒ. La caduta di una *ʒ intervocalica genererebbe uno iato che verrebbe riempito da una successiva introduzione di una fricativa laringale [h]. Vengono mostrati a titolo di esempio *uže (già, avv.) > uhe, *kaže (parlare, v., 3sg) > kahe. In altri casi, tuttavia, tale iato generato dalla tendenza alla caduta della *ž intervocalica sarebbe stato riempito da una [j]: *kaže > kaje; *Lohožьskъ > Lohojskъ.

²⁴ L'etimologia di questi esempi andrebbe verificata, poiché potrebbe trattarsi di lessemi di origine non slava. Cluster come quelli presenti nell'esempio hanno una distribuzione piuttosto limitata all'interno di uno stesso morfema.

3.4 La fonologia storica della lingua ucraina

Il secondo sistema a essere esaminato sarà quello dello spazio dell'ucraino. Anche la maggior parte dei dialetti ucraini rientrano in larga parte all'interno dell'area nucleo di Andersen (1969). L'opera di riferimento per discutere questo sistema linguistico sarà la *Fonologia storica della lingua ucraina* di George Y. Shevelov (1979). Shevelov aveva già curato l'importante opera di fonetica e fonologia storica dello slavo comune *A Prehistory of Slavic: The Historical Phonology of Common Slavic*²⁵ e successivamente la collana *Historical Phonology of the Slavic Languages*, pubblicata dall'università di Heidelberg, di cui fanno parte i principali volumi di riferimento di questa ricerca. *A Prehistory of Slavic* è un'importante fonte anche per il lavoro di Andersen (1969) e la concezione di "preistoria dello slavo" viene ripresa anche in Andersen (1977).

3.4.1. Shevelov (1979): considerazioni generali sulla lenizione di *g in ucraino

L'occlusiva velare *g dello slavo comune ha avuto come riflesso una fricativa faringale *h* in ogni posizione nella maggior parte dei dialetti ucraini.²⁶ Con ogni probabilità, è possibile teorizzare un passaggio transizionale da *g a *ɣ, controparte sonora di /x/. I dialetti ucraini condividono questo sviluppo di *g a occidente con lo slovacco, il ceco, il sorabo superiore, a nord-nordest con i dialetti bielorusi (dove si può riscontrare anche un esito in [ɣ] dialetto-specifico) e con il russo meridionale (che invece conserva tipicamente l'esito velare).

²⁵ G. Y. Shevelov (1964), *A Prehistory of Slavic: The Historical Phonology of Common Slavic*, Heidelberg, C. Winter

²⁶ Shevelov (1979: 349) descrive come "pharyngeal" l'esito [h] di *g. Andersen (1969) descrive come "laryngeal" (laringale) tale riflesso nella maggior parte dei dialetti "centrali", contenuti dall'area nucleo delimitata dall'isoglossa *zg/zy*.

3.4.2. Shevelov (1979): cronologia relativa

Shevelov (1979: 349-350) mette in relazione l'insorgere di un esito fricativo di *g in ucraino con altri tre fenomeni di mutamento fonetico riguardanti le vocali: lo sdoppiamento di *_oa in [ō] e [ā], la caduta delle *jer* deboli e il mutamento *è > [i].

Per Shevelov, la lenizione di *g deve essere avvenuta quando lo sdoppiamento di *_oa si era già realizzata. Nel germanismo *Ahorn*, che ha prodotto **javorь* in antico ucraino (*javir* in ucraino contemporaneo), sono presenti una [a] lunga e una [o] breve, risultato dell'avvenuta separazione. Anche l'inserimento di una *j*-protetica potrebbe essere un prodotto dello stesso periodo. È opportuno comunque ricordare che lo slavo comune, o il proto-ucraino, che ha accolto questo germanismo non aveva ancora un fonema /h/ nel proprio inventario. Non esistono inoltre attestazioni di **javorь* nei testi di antico ucraino, ma la presenza del mutamento o > i nella forma moderna e la sua diffusione nei dialetti contemporanei permetterebbero di risalire a una forma simile della parola in proto-ucraino/ucraino antico. Tali considerazioni portano Shevelov a collocare l'insorgere della lenizione di *g a un periodo sicuramente successivo alla metà del Nono secolo.

Anche la caduta delle *jer* deboli sarebbe per Shevelov precedente alla lenizione di *g. Tale assunto sarebbe corroborato dalla comparazione con lo slovacco, altro sistema linguistico in un cui *g ha avuto esito fricativo: **kьde* (*dove*, avv.) si è evoluto in slovacco in [gd'e], scritto *kde*. La caduta di ь ha portato a un'assimilazione di *k* a *d*, realizzando un esito oclusivo sonoro che si è conservato fino allo stato contemporaneo. Questo collocherebbe la caduta di ь in slovacco in un momento in cui il mutamento *g > [h] non era più operativo. In ucraino, al contrario, l'esito di **kьde* è *de*, proveniente da un precedente *hde* riscontrabile in prove testuali. La sequenza di mutamenti che hanno interessato **kьde* in ucraino potrebbe essere dunque **kьde* > *kde* > *gde* > *hde* > *de*, collocando dunque la lenizione in uno stadio successivo alla caduta di ь. Uno sviluppo simile si può ipotizzare anche per **tьgьdě* > *todi*. In relazione alla caduta delle *jer* deboli in ucraino, la lenizione di *g sarebbe quindi collocabile dopo il 1050. Questo assunto sarebbe in controtendenza con Andersen (1969), secondo cui nei dialetti ucraini, collocati prevalentemente nell'area nucleo

centrale, la reinterpretazione di *g come fricativa avrebbe preceduto il completamento della caduta delle *jer*.

La lenizione di *g avrebbe invece preceduto il mutamento *è > [i]. Il prestito dal romeno *gyrlyga* (*bastone da passeggio, pastorale*, n.) [ger'hɨgə] < *cârlig* (*uncino*, n.), in cui *i è mutata in [y] ma *g ha conservato la sua occlusività, suggerisce che questo sostantivo potrebbe essere stato accolto dall'ucraino in un periodo in cui l'inventario fonologico dell'ucraino non possedeva una /i/, riemersa successivamente al mutamento *è > [i]. Il mutamento *è > [i] è databile al Tredicesimo secolo in Bucovina e Podolia e alla metà del Quindicesimo secolo in Volinia. L'ingresso di tale termine pastorale in ucraino potrebbe aver avuto luogo in questo periodo. La lenizione di *g avrebbe quindi cessato di essere produttiva nell'intero spazio ucraino entro il Quindicesimo secolo.

Alla luce di queste cronologie relative, si potrebbe concludere che la *g in ucraino potrebbe essersi mutata in [h] tra il 1050 e il 1400, 1300 in Bucovina – Podolia. Shevelov suggerisce che un altro indizio potrebbe provenire dall'introduzione del cristianesimo nei territori dell'Ucraina, con il “battesimo della Rus' di Kiev” collocato tradizionalmente alla fine del Decimo secolo (988-991). Dal momento che tutti i nomi propri di origine cristiana in ucraino presentano esiti fricativi, è lecito pensare che il mutamento si sia realizzato a conversione avvenuta.

3.4.3. Shevelov (1979): il cluster *zg*

In ucraino, la *g del cluster *zg non ha subito lenizione. La *g originaria resiste ancora nei documenti del Sedicesimo e Diciassettesimo secolo; nella contemporaneità, tale cluster è restituito dalla forma [zk], con l'occlusiva sorda, nella maggior parte dei territori dell'ucraino, mentre il cluster *zg è conservato nei dialetti transcarpatici. La ragione di questo mutamento potrebbe essere morfologica: con la caduta delle *jer* e il successivo insorgere dell'alternanza o : Ø, cominciano a comparire forme con una *o* antecedente a desinenza zero. Questa terminazione -og sarebbe poi stata associata al già esistente suffisso -ok: Øk e [k] avrebbe sostituito [g] in tutte le forme per analogia, anche nei cluster in cui non era mai occorsa l'alternanza o : Ø (Shevelov 1979: 354-355).

Il trattamento del cluster *zg colloca l'area ucraina interamente all'interno del nucleo centrale delimitato dall'isoglossa zg/zy ipotizzata in Andersen (1969).

3.4.4. Shevelov (1979): cronologia, areale, condizioni ed effetti della lenizione di *g

Alla luce delle considerazioni precedenti, Shevelov conclude che la lenizione di *g in ucraino si sia completata a cavallo tra il Dodicesimo e il Tredicesimo secolo. Si è trattato di un mutamento universale, poiché ad eccezione del cluster *zg, *g ha perso la propria occlusività ovunque e in tutto il territorio dell'ucraino. Shevelov (1979: 355-356), tuttavia, ritiene impossibile stabilire con precisione il punto da cui la lenizione di *g si sarebbe irradiata. Sulla base dei dati, le aree interessate dalla lenizione di *g avrebbero avuto sviluppi indipendenti. Vengono individuate almeno tre aree distinte: quella del ceco e dello slovacco; quella dell'ucraino, del bielorusso e del russo meridionale; quella del sorabo superiore. Ci sono indizi che potrebbero portare a considerare distinto lo sviluppo della lenizione di *g in ceco e in slovacco, così come in bielorusso e in russo meridionale. Esisterebbe poi un'ulteriore area indipendente nello spazio meridionale, comprendente i già citati dialetti sloveni occidentali (a ovest della linea Soča – Postojna) e alcune zone del čakavo (parti dell'Istria, Susak, Lošinj). Il cluster zg si sarebbe conservato senza mutamenti in ucraino, bielorusso e slovacco.

Le motivazioni della rianalisi di *g come fricativa sarebbero per Shevelov (1979: 356) di natura morfo-fonologica: dal momento che, fino al Dodicesimo secolo, nell'intero spazio ucraino (ad eccezione di alcuni dialetti carpatici) *g occorreva in alternanza con altre due fricative (g : ʒ : z, es. *noga*, 'piede', n. sg. : *nožka*, dim. : *noze*, dat. sg.), inserire una terza fricativa nell'alternanza avrebbe avuto più consistenza, considerando che tale pattern era già presente nell'equivalente alternanza sorda (x : ʃ : s, *muxa*, 'mosca': *muška* : *muse*) e che la terza velare, l'occlusiva *k, occorreva in alternanza con altri foni non fricativi (k : ʧ : ʦ, *ruka*, 'mano' : *ručka* : *ruce*). La natura morfo-fonologica del mutamento sarebbe confermata anche dalla conservazione dell'occlusiva nel cluster *zg: l'alternanza, in questo caso, non era con [ʒ] ma con l'affricata *[dʒ] e probabilmente non con *z ma con [dʒ]; il parallelismo sarebbe stato dunque con la serie di *k e non con quella di *x e pertanto l'occlusività si sarebbe preservata.

L'inventario fonologico, asimmetrico prima della lenizione, rimane asimmetrico anche dopo il mutamento. L'occlusiva *g si defonologizza, rimanendo ammessa come variante complementare di /ɣ/ soltanto nel cluster *zg, in cui la fricativa non era ammessa (ad eccezione delle occorrenze al confine di morfema, ad es. dopo un prefisso). Quanto al successivo arretramento di *ɣ a [h], si è trattato di un mutamento non sequenziale né dal punto di vista fonologico, né da quello morfofonologico. Acusticamente parlando, la resa di [ɣ] e [h] è pressoché identica, prova di ciò è il fatto che, nei dialetti in cui non sono ammesse consonanti sonore in fine di parola e prima di altre consonanti sorde, l'alternanza di /h/ è con la velare /x/. L'inventario fonologico della lingua non presentava altri fonemi faringali (o laringali), dunque quest'area era aperta a inserimenti di nuovi fonemi senza che questi potessero causare maggiori spostamenti nel sistema. L'insorgere del mutamento *ɣ > [h] avrebbe potuto essere stato spinto dallo sviluppo di una h- protetica. In questa posizione, per una consonante protetica, secondo Shevelov (1979: 356-357) è 'naturale' ipotizzare un'articolazione faringale. L'introduzione di questa h- protetica avrebbe portato alla coesistenza eccessiva delle due articolazioni [ɣ] e [h], e al successivo prevalere di quest'ultima fino alla completa sostituzione, collocabile alla fine del Sedicesimo secolo. Questa interpretazione potrebbe spiegare il permanere dell'articolazione velare in russo meridionale, in cui non è stata introdotta nessuna h- protetica, e in bielorusso, in cui le due articolazioni sono tuttora in competizione in diverse aree dialettali.

3.4.5 La “nuova g” occlusiva in ucraino

Nell'inventario fonologico dell'ucraino contemporaneo compare, tuttavia, un fonema /g/ occlusivo, traslitterato con il grafema cirillico <Г, г>. Del reinserimento in ucraino di una concorrente sonora dell'occlusiva velare *k* si sono occupati Shevelov, in un articolo del 1977, precedente alla pubblicazione della *Fonologia storica*, nel quale si era preoccupato di fornire una cronologia di h e della “nuova g” in ucraino, e in tempi più recenti Andrii Danylenko (2005).

Secondo Shevelov (1977: 148-150) il ritorno di una g occlusiva sarebbe stato provocato dall'esposizione del medio ucraino alle lingue occidentali, che avrebbero inondato il lessico dell'ucraino con numerosi prestiti contenti una g occlusiva che, in quel periodo storico, non aveva un preciso equivalente fonologico in ucraino,

considerando che Shevelov colloca il completamento della lenizione di *g nominalmente nella seconda metà del Dodicesimo secolo. Una g occlusiva comincia a ricomparire in ucraino nel tardo Quattordicesimo secolo, come testimoniato dall'introduzione nei testi di un digramma <kh> per trascriverla. Tale digramma compare esclusivamente nella trascrizione di nomi propri stranieri in documenti secolari scritti da scribi ucraini probabilmente insoddisfatti dall'inesistenza di un'opposizione grafica tra i due suoni nei documenti in cirillico. Per la reintroduzione di una *g occlusiva nell'ucraino parlato si dovrebbe attendere fino al sedicesimo secolo e, secondo Shevelov, potrebbe trattarsi di una caratteristica del linguaggio colto. Nel linguaggio comune, il 1600 potrebbe essere una data accettabile per il ritorno di *g in ucraino. A questa data risalgono i primi insediamenti ucraini nell'attuale oblast' di Voronež, nella Russia meridionale: nei dialetti ucraini di quest'area compare una *g occlusiva fonologica.

3.5 La fonologia storica della lingua slovacca

Il terzo sistema a essere esaminato sarà quello dello slovacco. Lo slovacco è l'ultimo sistema a essere incluso nel "nucleo centrale" di Andersen (1969). Il completamento della fase fonologica della lenizione di *g in slovacco, ovvero nell'area occidentale del nucleo centrale dell'area interessata dal fenomeno, viene considerato da Andersen (1969) come precedente alla caduta delle jer, dunque collocabile cronologicamente in un'epoca precedente al Decimo secolo.²⁷ L'opera di riferimento per discutere questi sistemi linguistici sarà la *Fonologia storica della lingua slovacca* di Rudolf Krajčovič (1975). In due articoli del 1957, Krajčovič si era occupato della lenizione di *g nello spazio slavo occidentale e nello specifico del trattamento del cluser *zg in slovacco e in ceco. Entrambi gli studi sono stati citati in Andersen (1969), ma non discussi.

3.5.1. Krajčovič (1975): cronologia della lenizione di *g in slovacco

Nella ricerca di una datazione per la lenizione di *g in slovacco, Krajčovič (1975: 81-83) rivolge la sua attenzione ad alcune entrate toponomastiche, in particolare

²⁷ Cfr. § 3.1.5.2

sui nomi di insediamenti e fiumi che sono passati dall'antico slovacco all'ungherese prima del Dodicesimo secolo, ad es. Ungh. *Vág* < Ant.slk. **Vag*; *Galgóc* < **Glogovec*; *Gerencsér* < **Grnčar*-. Nel passaggio all'ungherese, in queste entrate e simili la *g occlusiva dell'ungherese avrebbe sostituito la *g occlusiva slavo comune. Le più antiche attestazioni testuali di una *g fricativizzata in area slovacca comparirebbero in due documenti del 1138 e del 1156, di cui però sono note soltanto copie posteriori (1329 e 1217). I primi documenti affidabili in cui compaiono esiti fricativi di *g risalirebbero all'inizio del Tredicesimo secolo (le più antiche sono databili al 1208). La presenza di attestazioni affidabili di *g fricativizzate in documenti databili all'inizio del Tredicesimo secolo potrebbe portare ad ipotizzare che in quel tempo il mutamento si fosse già realizzato e quindi si potrebbe retrodatare il suo inizio al Dodicesimo secolo.

Krajčovič (1975) vede un altro indicatore cronologico per la lenizione di *g nella sua relazione con l'introduzione della regola di neutralizzazione di sonorità, ovvero il venir meno dell'opposizione di sonorità in coppie di fonemi con stesso luogo di articolazione ma sonorità opposta, in contesti diversi. In slovacco, i punti di neutralizzazione sono i confini di morfema (radice, prefissi, suffissi, alcune terminazioni di parola) e i confini di parola negli enunciati. Per Krajčovič il mutamento $g > \gamma$ deve essersi compiuto prima dell'introduzione di questa regola: una prova di ciò è fornita ancora una volta dallo sviluppo del CS1 **lbgbkb* > slk. *lahký* ['*laxki*:]. La forma contemporanea presuppone uno stadio precedente del tipo **layký*. Se la neutralizzazione di sonorità avesse operato prima della lenizione, l'antico **lägký* avrebbe dato origine a una forma **lakký* che si sarebbe poi evoluta nei dialetti contemporanei in forme come ***lakkí* o ***laki* o ancora ***leki*. La forma attestata nella contemporaneità, con la fricativa velare sorda antecedente all'occlusiva con stessa qualità, può essere motivata soltanto come discendente di uno sviluppo precedente in una forma **läyký*, risultato di una spirantizzazione che ha operato prima della neutralizzazione di sonorità. L'introduzione della regola di neutralizzazione di sonorità in slovacco viene collocata da Krajčovič (1975: 83) nel Dodicesimo secolo, dall'inizio del Tredicesimo secolo in poi la neutralizzazione comincia a comparire regolarmente nei record. Il completamento della lenizione di *g in slovacco può dunque essere collocato prima della fine del Dodicesimo secolo, dando così una certa

fiducia anche ai record di nomi propri presenti in copie successive di documenti risalenti alla metà del secolo discussi in precedenza.

3.5.2. Krajčovič (1975): il sistema delle alternanze, confronto con gli altri sistemi

Anche per lo slovacco la lenizione di *g potrebbe essere stata motivata dal sistema di alternanze tra consonanti velari e palatali nei paradigmi ereditati dallo slavo comune. L'introduzione di una realizzazione fricativa di *g in slovacco si sarebbe resa necessaria per ristabilire la consistenza del pattern delle alternanze dopo la spirantizzazione dell'affricata opposta a *g ($dz > z$) operativa in antico slovacco, antico ceco e nei dialetti della Moravia. Anche in slovacco il mutamento ha avuto un'importanza tale da provocare una rivalutazione dell'intero sistema delle velari, il nuovo fonema ha infatti sostituito gradualmente la vecchia *g occlusiva nella maggior parte delle altre posizioni. Krajčovič (1975: 84) motiva questo sviluppo mettendolo anche in relazione con quanto avvenuto negli altri domini slavi. Nell'area sud-occidentale dello slavo orientale (ucraino e bielorusso) il mutamento sembra aver avuto luogo in epoche precedenti, intorno al Decimo secolo; dal momento che in questi sistemi le jer erano ancora presenti nell'Undicesimo secolo, il collegamento tra la lenizione di *g e la seconda e terza palatalizzazione appare più evidente. In questa considerazione, Krajčovič (*ibid.*) sembrerebbe accettare la proposta di Andersen (1969). Nelle aree in cui la *g dello slavo comune non si è fricativizzata non si sarebbero verificate le condizioni per il ripristino del sistema delle alternanze: in polacco, l'alternanza $g : ʒ$ si è conservata fino al presente, in bulgaro-macedone si è mantenuta per molto tempo e nella fase antica del serbo-croato le alternanze sarebbero divenute indipendenti dalla palatalizzazione entro il Decimo secolo e si sarebbero stabilizzate.

| changes in alternation system | | | phonemic changes |
|-------------------------------|----------------------|---------------------------|--------------------|
| $k : c'$ | $k : c'$ | $k : c'$ | $kg > k(g)$ |
| $g : z'$ | $\rightarrow g : z'$ | $\rightarrow \gamma : z'$ | $x \quad x \gamma$ |
| $x : š' \sim ś$ | $x : š' \sim ś$ | $x : š' \sim ś.$ | |

28

3.5.3. Krajčovič (1975): il cluster zg e le differenze col ceco

La lenizione di *g non ha interessato neanche in slovacco il cluster zg nei confini di morfema e in fine di parola. La spiegazione di ciò sarebbe per Krajčovič da ricercarsi nuovamente nel sistema delle alternanze: nell'antico slovacco e negli adiacenti dialetti della Moravia, sussisteva un'alternanza $zg : zd\zeta$, dunque tra due fonemi con la stessa qualità. La differenza con il sistema del ceco, che Andersen (1969) colloca al di fuori del nucleo centrale, nell'area di transizione in cui la lenizione di *g si è estesa anche ai cluster zg, sarebbe motivata dal fatto che in ceco l'alternanza $zg : zd\zeta$ sarebbe stata sostituita da un'alternanza $zg : zdz$ dopo il verificarsi della spirantizzazione $d\zeta > z$ nel Decimo secolo. Questa sostituzione avrebbe portato alla decomposizione dei cluster [zg] in ceco, che sarebbero poi stati rianalizzati in z+g portando *g a essere interpretata come fricativa come in ogni altra posizione, ad eccezione che in fine di parola, dove -zg è mutato in -sk²⁹.

La conservazione del cluster zg in slovacco sarebbe stata importante anche per il successivo sviluppo della serie delle velari. Il nuovo fonema fricativo e l'occlusiva preservata nel cluster zg generavano un disequilibrio nel sistema delle velari, che sarebbe stato ripianato dall'introduzione di una nuova g occlusiva, proveniente

²⁸ Schema dei mutamenti nel sistema delle alternanze in slovacco: c' corrisponde a [tɕ], z' a [dʒ], z' a [z], š' a [ʃ], ś a [ɕ] (Krajčovič 1975: 84)

²⁹ Krajčovič (1975: 84-85) interpreta la conservazione di *g nel contesto dopo [z] come una rianalisi della composizione della sillaba, facendo passare il confine di sillaba tra le due consonanti del cluster. Nella lettura morfo-fonologica di Krajčovič sembra che in alcuni casi la descrizione del fenomeno sia usata come spiegazione dello stesso. Questo "taglio di sillaba" ne sarebbe un esempio.

dall'introduzione di prestiti lessicali in epoche successive. Per il Quattordicesimo secolo, il sistema delle velari in slovacco avrebbe riacquisito il suo equilibrio.

3.5.4. Motivazioni del mutamento $y > h$ in slovacco

Il successivo arretramento della nuova fricativa velare sonora opposta alla sorda x a una realizzazione laringale (h) viene motivato da Krajčovič (1975: 85) con l'esigenza di acuire l'opposizione tra le fricative velari sorda e sonora come conseguenza della stabilizzazione dei rapporti di sonorità. Nei dialetti orientali occorre spesso una coalescenza tra x e h , con x che tende a confluire in h più spesso che viceversa. Tale coalescenza si può spiegare collocandola cronologicamente a un'epoca in cui il fonema sonoro aveva ancora articolazione velare. Un'altra spiegazione di questo fenomeno potrebbe provenire dall'influenza di sistemi linguistici in cui è presente solo uno dei due fonemi x e h , nominalmente il polacco o l'ungherese, per quanto riguarda i dialetti orientali. Si tratterebbe di un fattore secondario, ma non consistente, poiché in altre aree di compresenza slovacca-ungherese al di fuori dell'area dei dialetti orientali una coalescenza simile non sussiste.

3.6 La fonologia storica della lingua ceca

Il prossimo sistema a essere esaminato sarà quello del ceco. Il ceco letterario e la maggior parte dei dialetti occidentali e centrali del ceco, in relazione agli esiti di $*g$, sono collocati da Andersen (1969) nell'area "di transizione", quella in cui la lenizione avrebbe seguito la caduta delle jer . L'opera di riferimento per il sistema del ceco sarà la *Storia della lingua ceca*, a cura di Arnošt Lamprecht, Dušan Šlosar e Jaroslav Bauer (1986). Lamprecht si era precedentemente occupato del mutamento $g > y > h$ nell'area slava occidentale, ponendo il focus sul ceco e sui dialetti della Moravia e della Slesia (1956), la sua opera è citata in Krajčovič (1975) e Andersen (1969).

3.6.1. Il mutamento $g > y > h$ nel sistema del ceco

La discussione del mutamento di Lamprecht et al. (1986: 82 - 84) muove dalla posizione dell'occlusiva velare sonora $*g$ all'interno del sistema fonologico del ceco antico (il mutamento è discusso nel capitolo relativo ai mutamenti nel consonantismo tra la fine del Decimo e la fine del Quattordicesimo secolo). Come già discusso in precedenza, anche in ceco l'occlusiva $*g$ si ritrovava in una posizione piuttosto isolata:

pur continuando a formare una coppia con l'occlusiva sorda *k, dopo il completamento della lenizione di *dz* > *z*, databile a prima della fine del Decimo secolo (vedi Lamprecht et al. 1986: 56), era venuta a formarsi un'asimmetria nel pattern di alternanze morfologiche tra consonanti velari e palatali sorde e sonore. Da questo punto di vista, la motivazione scatenante del mutamento anche nel sistema del ceco sarebbe di natura morfo-fonologica e la discussione dello stesso da parte di Lamprecht et al. Sarebbe in linea con quella morfo-fonologica di Krajčovič (1957 e 1975) per lo slovacco.

3.6.2. Cronologia del mutamento in ceco

Secondo la discussione di Lamprecht et al. (1986: 83), sulla base delle prove documentali scritte a disposizione, l'inizio del mutamento in ceco dovrebbe essere collocato sicuramente dopo l'inizio del Dodicesimo secolo. Nella Cronaca di Cosma, documento in latino risalente appunto all'inizio del Dodicesimo secolo, nei *propria* slavi compare regolarmente il grafema <g>, corrispondente all'occlusiva (in entrate come *Dragomir*, *Spytignev*). Tale segno occorre anche in documenti più tardi, in alcune fonti del Tredicesimo secolo, e in documenti in latino anche più tardi, probabilmente per tradizione consolidata. Il primo esempio di una <h> in luogo di una *g etimologica è un *Bohuslaus* occorrente in un testo del 1169. Nel Tredicesimo secolo, <h> comincia a comparire regolarmente. Non è possibile stabilire con certezza a partire dai testi se la <h> presente nei testi indichi una fricativa con articolazione velare o faringale, entrambi i suoni vengono indicati con lo stesso grafema. Tuttavia, è possibile stabilire che la <h> indica certamente un fono non occlusivo e collocare dunque l'inizio della lenizione tra la fine del Dodicesimo e l'inizio del Tredicesimo secolo.

Quanto al successivo arretramento della *g fricativizzata a un'articolazione laringale, Lamprecht et al. (*ibid.*) sostengono che questo ulteriore passaggio sia cominciato in primo luogo nei contesti intervocalici, motivato da un'assimilazione di luogo di articolazione. L'articolazione velare avrebbe resistito più a lungo nei contesti preconsonantici, al punto che ancora nello stato contemporaneo resiste una [ɣ] velare come variante allofonica di /h/ prima di consonanti sonore. A inizio parola, la *ɣ, piuttosto difficile da pronunciare, diveniva prona all'elisione, soprattutto quando era in occorrenza con la vibrante palatalizzata [r']. Il mutamento successivamente si è

esteso a tutti i contesti, a eccezione dei cluster *zg, dove si sarebbe verificato solo in parte.

3.6.3. Trattamento dei cluster *zg in ceco

La penetrazione della lenizione di *g nei cluster *zg in ceco si sarebbe realizzata solo parzialmente, con diverse oscillazioni nei vari dialetti. Nei dialetti più orientali, quelli della Moravia, di transizione con lo slovacco, l'occlusività di *g nei cluster si sarebbe conservata senza mutamenti. Riguardo alla sorte del cluster *zg in ceco, la discussione di Lamprecht et al. (1986: 84) è nuovamente simile a quella morfofonologica proposta da Krajšovič (1957) per lo slavo occidentale, ma ha avuto in ceco esito molto diverso: se in slovacco *zg si è conservato pressoché immutato, l'esito di *zg in ceco sarebbe il risultato di un riordinamento del cluster

Lamprecht (1956: 74-75) propone per il trattamento dei cluster [zg] e [ʒdʒ] una spiegazione fonologica diversa rispetto a quella riscontrata in negli altri studi che gettano le proprie basi su meccanismi di alternanza. Lo studio argomenta che la conservazione dell'elemento occlusivo di [dʒ] all'interno del cluster [ʒdʒ], in controtendenza con l'esito regolare della prima palatalizzazione di *g (la spirantizzazione dell'affricata), potrebbe spiegare anche la conservazione dell'occlusività di *g in [zg]. La defonologizzazione dell'occlusiva *g avrebbe portato alla rianalisi di [zg] come opponente sonoro del gruppo [sk]. I cluster [sk], [zg] e [ʒdʒ] potrebbero dunque essere considerati dal sistema fonologico non come cluster di consonanti ma come singoli fonemi, costituenti un gruppo funzionale distinto.

| | | | |
|---|-------|----|---|
| k | (zg) | ch | |
| č | (ždž) | š | ž |

30

³⁰ Schema delle alternanze nel sistema fonologico del ceco tra il gruppo delle velari e delle palatali, in cui è visibile il trattamento di [zg] e [ʒdʒ] come singoli fonemi. Cfr. Lamprecht (1956: 75)

3.7 La fonologia storica della lingua soraba superiore

Il prossimo sistema a essere esaminato sarà quello del sorabo superiore. Posto all'estremo confine nord-occidentale dell'area interessata dal fenomeno della lenizione di *g, nell'area definita da Andersen (1969: 572) "di transizione", il sorabo superiore presenta caratteristiche uniche, diverse dalle altre lingue slave occidentali e dallo stesso sorabo inferiore, tali da essere considerato da Andersen e altri prima e dopo di lui come di "occidentalizzazione secondaria". L'opera di riferimento per la discussione del sistema del sorabo superiore sarà la *Fonologia storica delle lingue sorabe superiore e inferiore*, stesa da Gunter Schaarschmidt (1997).

3.7.1 Schaarschmidt (1997): uno sguardo al sistema fonologico dei due sorabi alla fine del Dodicesimo secolo

Per arrivare a discutere la cronologia e le motivazioni che hanno portato *g a spirantizzarsi in sorabo superiore, è opportuno esaminare la situazione all'interno dell'evoluzione del sistema fonologico delle due lingue sorabe. In Schaarschmidt (1997: 93) si apprende che, escludendo la differente posizione della lingua nella realizzazione della vocale ě (più alta in USo) e la possibile ritenzione di ž' in sorabo inferiore, gli inventari fonologici del sorabo superiore e inferiore alla fine del Dodicesimo secolo erano identici. Schaarschmidt fa notare che, dopo la caduta delle jer nello spazio del sorabo, i processi di mutamento fonologico si restringono al dominio della sillaba, nello specifico alle sillabe chiuse. In riferimento al consonantismo, questa restrizione si riflette nel fatto che i mutamenti nelle consonanti avvengono per la maggior parte in maniera indipendente dal contesto.

I due maggiori dialetti sorabi avrebbero iniziato a separarsi in maniera sempre più netta a partire dalla fine del Dodicesimo secolo. Per la fine del sedicesimo secolo, i due sorabi arrivano a sviluppare inventari fonologici prettamente distinti. Un esempio di mutamento nel consonantismo realizzatosi in sorabo superiore e non in sorabo inferiore è proprio la lenizione di *g.

3.6.2. Schaarschmidt (1997): lenizione di *g in sorabo superiore

Allo stato contemporaneo, il sorabo superiore presenta esiti fricativi di *g nella maggior parte dei contesti. È possibile riscontrare *g occlusive soltanto in prestiti di epoche piuttosto recenti, in lessemi entrati nel sorabo superiore dopo che la lenizione di *g ha cessato di essere produttiva, e in alcune onomatopее. Prestiti lessicali più antichi presentano già una [h] fricativa. Esistono prestiti in cui, a inizio parola e davanti a [r], lo stadio contemporaneo presenta una [g] occlusiva mentre quello antico una [h] fricativa. Questa anomalia, riscontrata in alcune fonti scritte, viene spiegata da Schaarschmidt (1997: 95) con l'elisione della *g originaria nel contesto davanti a [r], restituita dall'inserimento di una <h> etimologica.

Le prove onomastiche presenti nei testi restituiscono un quadro del completamento della lenizione di *g piuttosto contraddittorio. Le entrate onomastiche nei documenti in tedesco concernenti l'area del sorabo che all'inizio del decimo secolo presentavano <g> e alla fine del secolo successivo non la presentano più potrebbero rappresentare ugualmente la lenizione di *g in sorabo come la semplificazione dei cluster in tedesco, come nell'esempio fornito dall'entrata toponomastica *Ocrul* (1205), successivamente *Ockgrugl* e *Ockgrul* (1378) dall'antico sorabo **okrugl*- ("rotondo", cfr ceco *okrouhlý*, polacco *okragły*). Nelle Glosse di Magdeburgo (Dodicesimo secolo) compare per tre volte un'entrata *boch*, confrontabile con i contemporanei USo *Bóh* e LSo *Bog* ("Dio"); tale entrata potrebbe essere indicativa di una perdita di sonorità di una *g fricativizzata in fine di parola e suggerire una produttività della lenizione in un'area nord-occidentale del sorabo inferiore. Nel Trattato di Confine dell'Alta Lusazia, risalente alla prima metà del Tredicesimo secolo, non compaiono [h] in luogo di *g a inizio di parola, ma in diverse copie di tale documento è presente un'alternanza tra g e h nelle entrate toponomastiche composte con *-gora come secondo membro (es. *Jelenagora* : *Jelenihora*; *Bucowagora* : *Bukowahora*). L'alternanza potrebbe essere dovuta a una probabile provenienza ceca dei copisti, ma questo non spiega perché non compaia la stessa alternanza anche in posizione iniziale. Guardando ai documenti relativi all'area del sorabo superiore in senso stretto, Schaarschmidt (1997: 95-96) sostiene che se si dovesse indicare un momento in cui [h] comincia a prevalere

su [g], questo potrebbe essere avvenuto per la fine del Quattordicesimo secolo e sarebbe diventato norma nel Quindicesimo secolo. Sulla base delle considerazioni precedenti, la lenizione di *g in sorabo superiore avrebbe potuto cominciare nel Dodicesimo secolo ed entro il Quattordicesimo si sarebbe completata con il passaggio da *γ a [h]; sarebbe cominciata come uno sviluppo del sorabo comune, ma si sarebbe completata solo in sorabo superiore.

Ricercando delle motivazioni interne della rianalisi fricativa di *g in sorabo superiore, Saarschmidt (1997: 96) sembra allinearsi con coloro i quali associano questo fenomeno ai pattern di alternanze delle velari. Il contatto coi sistemi vicini avrebbe poi influenzato il completamento del mutamento: in sorabo inferiore, in base alle evidenze portate dai testi, la lenizione sarebbe pure iniziata, ma non si sarebbe completata per via della conservazione dell'affricata palatale rinforzata da un indubbio contatto con sistemi linguistici in cui la lenizione di *g non è mai iniziata (polacco, polabo, pomerano). Al contrario, il sorabo superiore avrebbe subito l'influsso della vicina potente lingua ceca, in cui *g si è fricativizzata, e ciò avrebbe spinto il mutamento verso la sua completa realizzazione; non sussistono tuttavia prove incontrovertibili di detta influenza.

Schaarschmidt (1997: 96-97) illustra inoltre come gli sviluppi dei CSI **lbgbkb* > USo *lochki* ['lɔxki] e **k̄bde* > *hdže* ['dʒɛ], presi da altri come esempio per mettere in relazione lenizione di *g e caduta delle jer negli altri sistemi linguistici già analizzati in questo lavoro, non sarebbero particolarmente utili per estendere la stessa operazione anche al sorabo. Il passaggio da **k̄bde* a *hdže* potrebbe apparentemente riflettere uno sviluppo in cui la caduta della jer abbia preceduto cronologicamente la lenizione della *g (nello stesso modo in cui Shevelov aveva descritto lo stesso sviluppo per l'ucraino)³¹, ma il confronto con il corrispondente di *hdže* in sorabo inferiore *žo* suggerisce l'ipotesi che la *g possa essersi persa per elisione ancora prima che subentrassero i presupposti per la sua lenizione: la caduta della jer avrebbe portato alla semplificazione del cluster *gd* > *d*. Lo sviluppo di *lochki* rientrerebbe in una casistica in cui la perdita della jer può aver avviato processi di assimilazione, dissimilazione e semplificazione di cluster, soprattutto laddove questa dava vita a cluster inconciliabili

³¹ Cfr. § 3.4.2 e Shevelov (1979: 349-350)

con la regola morfo-fonologica del sorabo di restrizione delle consonanti geminate. Schaarschmidt sostiene che uno stadio **l'eyk-* < **lbgьkъ* in sorabo superiore sarebbe possibile solo se in questo sistema la lenizione di *g avesse preceduto la caduta delle jer. Le prove documentali e la toponomastica discussa in precedenza non supportano tale assunto: in sorabo superiore, la lenizione di *g deve essere cominciata in contemporanea alla spirantizzazione di *dz e dunque obbligatoriamente dopo la caduta delle jer.

3.8 Slavo meridionale: i dialetti sloveni e il čakavo

Gli ultimi sistemi a essere discussi saranno quelli dell'area meridionale. Come noto dalla letteratura, la lenizione di *g ha interessato l'area slava meridionale nella sua porzione più occidentale, nei dialetti settentrionali e occidentali dello sloveno e in alcune aree del čakavo.

Prima di Andersen (1969), descrizioni della lenizione di *g nello spazio sloveno compaiono nella Grammatica storica della lingua slovena di Franc Ramovš (1924), e in Aleksandr Isačenko (1936), che descrive il fenomeno come parte delle innovazioni dello "slavo centrale". In epoche più recenti, il lavoro di Eric P. Hamp (1988) sul dialetto di Tuw Bile (San Giorgio di Resia), che presenta caratteristiche uniche rispetto ai dialetti circostanti, suggerisce l'ipotesi di una "riocclusivizzazione secondaria" e di un ritorno a una g occlusiva in questo dialetto. Rado L. Lenček, in un articolo del 1989, riprendendo una questione sollevata da Jakob Rigler (1963: 70) relativa al passaggio **-g > x* in fine di parola, ripercorre i possibili stadi dell'evoluzione della *g dello slavo comune nei dialetti slavi delle alpi orientali e nel čakavo. Sempre al 1989 risale un'indagine di Heinz D. Pohl su alcuni prestiti sloveni nel dialetto tedesco della Carinzia in cui compaiono entrate che suggeriscono la presenza di *g fricativizzate nello slavo di quest'area. Dello slavo medievale nei territori dell'Austria si sono occupati anche Georg Holzer (1996) e Tom M.S. Priestly (1977): quest'ultimo, in particolare, nella sua descrizione del dialetto di Sele Fara sembra giungere a una cronologia assoluta. Uno spazio di questa sezione sarà dedicato alla discussione della parte della *Fonologia storica della lingua slovena* di Marc L. Greenberg (2000) relativa alla lenizione di *g. Greenberg (2001) ritorna sulla lenizione delle occlusive

in sloveno, descrivendone la sua “ascesa e caduta”. Infine, verranno presentate e discusse alcune riflessioni sulla base dati raccolti sul campo da Han Steenwijk (2005, MS) relativi al trattamento di alcuni dei cluster consonantici già discussi per i sistemi precedenti nelle parlate resiane.

Per quanto riguarda la situazione del čakavo, le fonti non sembrano fornire una cronologia e delle motivazioni specifiche per l’evoluzione specifica del fenomeno in quell’area. In Andersen (1969: 562) viene citato Ramovš (1924 e 1936) come fonte sia per l’area slovena sia per l’area del čakavo e la tendenza sembra essere quella di discutere queste due aree insieme. Allo stesso modo procede Lenček (1989). La presenza della *g fricativizzata in čakavo e la sua distribuzione sono attestate nelle descrizioni dialettologiche di questa lingua, in particolare quelle di Milan Moguš (1977), Dalibor Brozović (1998) e Josip Lisac (2009); questi lavori si limitano tuttavia a descrivere la presenza del fenomeno e la sua distribuzione, senza fornire motivazioni o cronologie. La *Fonologia storica della lingua croata* di Holzer (2011) non è particolarmente di aiuto in questo caso, poiché quest’opera non fa menzione del fenomeno, essendo incentrata principalmente sulla lingua letteraria croata.

3.8.1. Gli studi di Fran Ramovš (1924, 1932, 1935, 1936)

La *Grammatica storica della lingua slovena* a cura di Fran Ramovš rappresenta un’autorità per quanto riguarda lo studio dello sviluppo storico del sistema dei dialetti sloveni. In particolare, riguardo alla problematica della lenizione di *g, risultano utili i volumi *Konzonantizem* (1924) e *Dijalekti* (1935), in cui vengono forniti numerosi esempi e informazioni sulla distribuzione del fenomeno. In Ramovš (1924: 233) si propone una cronologia relativa dei mutamenti *g > [j] e *g > [h] per la quale “è evidente (*razvidno*)” che il primo preceda il secondo. L’esempio che porta è nello sviluppo di **drugega* (‘secondo’, agg. GSing.) > *drújaha*, *drújaa*, *drúja* e di **dougega* (‘lungo’, agg. GSing.) che ha dato **doujáhá* > *doujâ* e non ***douhaha* in Koroško (il sistema dialettale sloveno della Carinzia). È tuttavia in Ramovš (1932: 237-238) che, riprendendo Ludevít Novák (1930) e comparando lo sviluppo sloveno con quello slavo occidentale, si arriva ad affermare che il mutamento *g > [h] nei dialetti sloveni in cui questo è attestato è da considerarsi come un’innovazione dialettale autonoma e

parallela a quella analoga attestata in slavo occidentale: la lenizione di *g, così come altri mutamenti, “sono emersi così tardi che non si può ragionevolmente pensare a un collegamento [...] ovvero sono nuovi sviluppi fonetici o analoghi paralleli della stessa forma linguistica di base”³². La conclusione di Ramovš (1932) viene ripresa in Ramovš (1936: 87), lavoro citato ma apparentemente non discusso in Andersen (1969).

3.8.2. Priestly (1977) sull'evoluzione di *g in un dialetto della Carinzia

Tom Priestly, nella sua ricostruzione diacronica dell'evoluzione delle alternanze consonantiche nel dialetto sloveno settentrionale del villaggio di Sele Fara, nella Carinzia austriaca, fornisce un'interpretazione fonologica dell'evoluzione di *g. Nel momento della indagine di Priestly, dei circa 830 abitanti del villaggio appena quattro o cinque famiglie parlavano il dialetto locale come prima lingua, il villaggio si esprimeva per la maggior parte in tedesco o dialetti tedeschi o sloveno standard. Priestly sostiene che la situazione di bilinguismo con il tedesco sembra essere ininfluenza nella variazione del fenomeno discusso, mentre quella con lo sloveno standard potrebbe avere qualche influenza³³.

In Priestly (1977: 124-126) si introduce il concetto di neopalatalizzazione. In quasi tutti i dialetti sloveni settentrionali si nota che il riflesso regolare di *g in combinazione con vocale anteriore è [j], quale che sia il suo riflesso in combinazione con vocali non frontali ([g], [ɣ] o [h]). Questa palatalizzazione occorre anche in aree in cui le consonanti velari sorde *k e *x non hanno subito modifiche. Si potrebbe ipotizzare che la palatalizzazione dei riflessi di *g abbia avuto uno sviluppo parzialmente separato e anteriore alla palatalizzazione delle consonanti velari sorde. Partendo dallo sviluppo di *wājêak* e *wājêaʔ* < **laɣâk*, Priestly suggerisce che *ɣ < *g può aver avuto uno sviluppo diverso in concomitanza con vocali anteriori e posteriori. Ipotizza una velare palatalizzata *ɣ^j intermedia tra *ɣ e [j] nei contesti con vocali anteriori.

³² “Einige Erscheinungen sind in so später Zeit aufgekommen, dass an einen Zusammenhang schon vernunftgemäß nicht zu denken ist [...] oder handelt es sich um neue lautphysiologische oder auch analogische Parallelentwicklungen derselben Sprachgrundform”.

³³ I dati provengono da T. M. S. Priestly, *Variation On An Alternation: The Fate Of The Kasna Palatalizacija In Sele Fara, Carinthia*, in *Slovene Studies: Journal of the Society of Slovene Studies*, 2(2), 1980, p. 63–77.

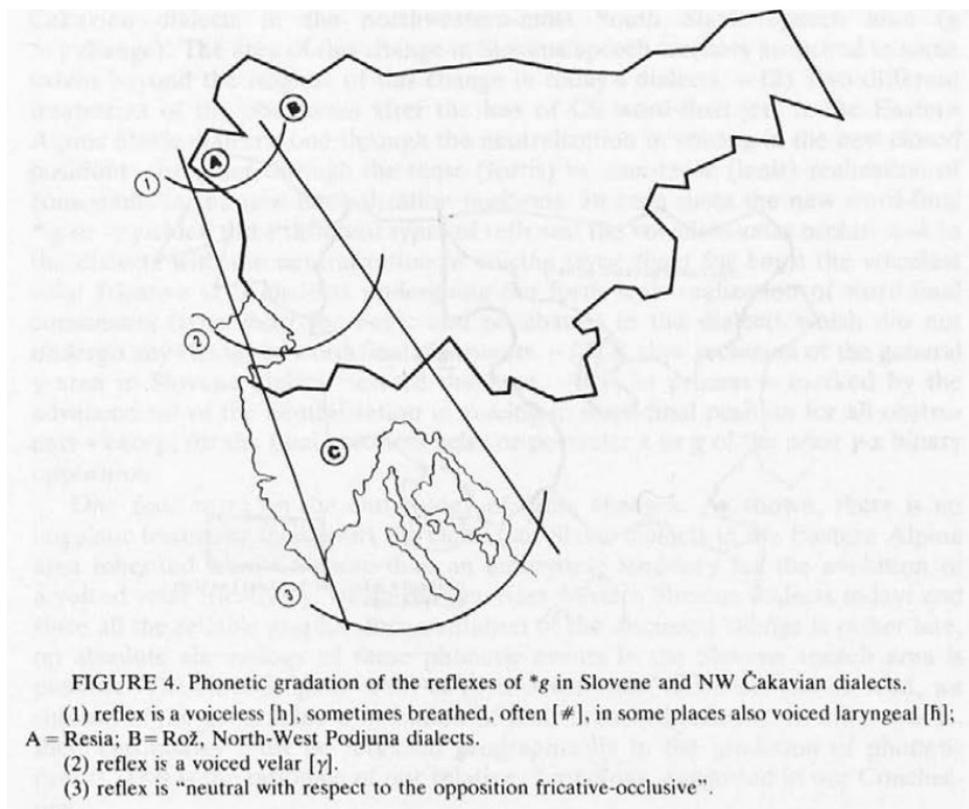
Priestly (1977: 130) spiega i fenomeni che hanno coinvolto *g con una tendenza alla formazione di approssimanti, verso un tipo di articolazione caratterizzato da una minore chiusura del canale articolatorio. Per Priestly (1977: 130-131) si è avuto un cambiamento nella base articolatoria (*articulatory base*), risultante in una tendenza a un'articolazione in primo luogo "posteriore" (*back*) e in secondo luogo "aperta" (*open*). A livello di cronologia, Priestly (1977: 141-142) ipotizza per la lenizione di *g in sloveno settentrionale una datazione intorno alla metà del Nono secolo, intorno all'anno 850, precedente alla caduta delle jer deboli e alla lenizione di *dj.

3.8.3. Lenček (1989): pattern evolutivi di *g > ɣ tra slavo comune e g > x dialetti sloveni

Nel suo articolo del 1989, Rado L. Lenček prende in esame alcune caratteristiche del consonantismo nella parte nord-occidentale dei dialetti sloveni centrali, nei dialetti della Carinzia e di Resia e nei dialetti sud-occidentali che hanno comportato la perdita del tratto occlusivo delle occlusive originali, con specifico riferimento ai passaggi *g > ɣ > h (> Ø) e -g > x. Secondo la posizione di Lenček (1989: 220-221), le prove documentate a disposizione non sarebbero sufficienti a far risalire l'origine della velare fricativa attestata nei dialetti slavi delle Alpi orientali all'epoca dello slavo comune: l'isolamento geografico di quest'area, nell'estremo nord-ovest dello spazio slavo meridionale e lontana dalle altre aree dello slavo interessate dalla lenizione di *g, porta a pensare che il passaggio *g > ɣ nell'area sloveno-čakava rappresenti un'evoluzione individuale collocata in un periodo storico successivo. Esistono elementi che suggeriscono che il mutamento, in epoche passate, abbia interessato una porzione più ampia rispetto a quella delimitata dalle isoglosse contemporanee, ad esempio, nella descrizione del dialetto di Ljubljana di Olaf Broch risalente a prima della Prima Guerra Mondiale (Broch 1911: 94), viene notato come in questo dialetto la realizzazione dell'occlusiva velare sonora risultasse ambiguamente oscillante tra una [g] e una [ɣ].

Un altro argomento volto a spiegare verso la datazione del fenomeno in area sloveno-čakava sarebbe la sua relazione con la neutralizzazione di sonorità delle ostruenti nelle nuove sillabe chiuse generate dalla caduta delle jer in fine di parola. Si

tratterebbe, secondo Lenček (1989: 224-226), di due aspetti di uno stesso processo. La caduta delle jer nelle Alpi orientali avrebbe innescato due tendenze fonetiche nelle consonanti: una di forte rilascio e aspirazione, l'altra di rilascio più debole e senza aspirazione. Le consonanti sarebbero state interessate alternativamente da uno dei due fenomeni in base ai loro gradi di tensione: le *-g / -ɣ finali hanno avuto come riflesso alternativamente una occlusiva -k o una fricativa -x.



34

Sulla base dei dati a disposizione, Lenček (1989: 226) conclude che non è possibile stabilire una cronologia assoluta di questi fenomeni fonetici nello spazio sloveno, ma il loro ordine cronologico potrebbe essere riflesso dalla distribuzione geografica dei record ad essi relativi.

In (1988: 202, 230), riguardo a diverse isoglosse che interessano lo sloveno e il čakavo, tra cui anche quella di *g > ɣ, Lenček sembrava essere di un diverso avviso. Le aree slovene e čakave interessate dal fenomeno rappresenterebbero una *relic area*,

³⁴ Distribuzione graduale dei riflessi di *g nei dialetti sloveni e in čakavo nord-occidentale. Nell'area (1) il riflesso è una [h] sorda, a volte aspirata, spesso neutralizzata [∅], in alcuni luoghi una laringale sonora [ɦ]. Nell'area (2) il riflesso è una fricativa velare sonora [ɣ]. Nell'area (3) il riflesso è "neutro rispetto all'opposizione fricativa – occlusiva" (Lenček 1989: 224).

*“protetta dalla barriera naturale delle Alpi Giulie e relativamente isolata rispetto ai movimenti della storia e da ogni centro di prestigio etnico”. L’evoluzione di *g potrebbe rappresentare un riflesso dialettale portato dalle prime migrazioni nell’area, “facilmente inseribile nella struttura relativamente uniforme dello slavo comune del Sesto – settimo secolo”.³⁵*

3.8.4. Greenberg (2000): la Fonologia storica della lingua slovena

Anche Greenberg (2000: 83-84) afferma che le ragioni che avrebbero provocato il mutamento *g > ɣ andrebbero ricercate nell’opposizione fonologica di tensione operativa nella larga porzione di slavo comune descritta da Andersen (1969). Greenberg (2000) appare in linea con Andersen (1969) anche per quanto riguarda la relazione tra lenizione di *g ed eliminazione delle jer deboli: nei dialetti di Resia, ad eccezione di Bila/San Giorgio, che conserva l’occlusiva, *g avrebbe subito lenizione in tutti i contesti in cui si trova a precedere una vocale o una sonorante, ma conserva il suo tratto occlusivo nei contesti in cui segue una fricativa. Questo assocerebbe le parlate resiane a quelle dell’interno dell’area nucleo di Andersen (1969) e collocherebbe cronologicamente la lenizione prima della caduta delle jer deboli. Nei dialetti in cui sono presenti esiti fricativi di *g anche dopo le fricative, il cambio si sarebbe realizzato dopo la caduta delle jer.

3.8.5. Greenberg (2001): “ascesa e caduta” della lenizione delle occlusive

Nell’articolo uscito nel 2001, ma scritto precedentemente alla pubblicazione dell’edizione in inglese della Fonologia storica, Greenberg si occupa specificatamente dell’introduzione della lenizione delle occlusive in sloveno e della sua successiva regressione.

³⁵ "Each of these four features might reflect a dialect differentiation brought by the earliest tribal migrations into the area. Protected by the natural barrier of the Julian Alps, by a relative isolation from the movements of history and from any ethnic centers of prestige, the westernmost regions behind these isoglosses represent a classical Slovene-Čakavian relic area. Their evolution could be easily fitted into an essentially uniform Common Slavic structure of the sixth-seventh centuries, which renders the question of their continuation in the North Slavic area rather irrelevant. Taken synchronically, they can be interpreted as pertaining to a relic area situation with a subsystem of concave isoglosses recessing into the extreme west and northwest periphery of our landscape."

(Lencek 1988: 202, 230 sulle isoglosse *tl, *dl > l; *vy- vs. *jɛz-; *g > ɣ; *moja > ma in sloveno e čakavo)

La lenizione avrebbe interessato un territorio molto più ampio di quello racchiuso nelle isoglosse contemporanee e un set molto più ampio di occlusive sonore, quindi anche *b e *d. La ragione che avrebbe provocato queste lenizioni sarebbe di nuovo l'opposizione di tensione tra i set di occlusive tradizionalmente considerate come opposte per sonorità. Il riflesso di *k nel dialetto della Carinzia, un "colpo di glottide" indicato con *q*, sarebbe indicativo del fatto che i parlanti, nell'opposizione tra i set di occlusive *p, *t, *k : *b, *d, *g, ritenessero più importante nell'articolazione la tensione glottidale piuttosto che la presenza di sonorità o anche di occlusività.

La regressione della lenizione sarebbe stata causata anche da motivazioni sociolinguistiche, con le varianti lenite percepite come meno prestigiose rispetto a quelle occlusive.

La presenza di queste pronunce non occlusive in sloveno, che si ipotizza come diffusa in epoca medievale su un'area molto più ampia di quella contemporanea, potrebbe essere un dato a supporto della collocazione della lenizione in un'epoca più remota, precedente all'interruzione della continuità geografica tra l'area slava occidentale interessata dal fenomeno e quella meridionale. Un'ulteriore prova diretta a supporto di questa ipotesi sarebbe fornita dai prestiti dallo sloveno nel dialetto tedesco della Carinzia: un record menzionato da Pohl (1989: 256), e prima di lui da Lessiak (1910: 282), *jaukh / jauh < jug*, che avrebbe anche subito la dittongazione della vocale lunga *ū > au* descritta in Isačenko (1936: 58), collocabile a prima del 1100, ne sarebbe un esempio.

3.8.6. Il dialetto di Bila (San Giorgio di Resia, UD): Hamp (1988)

La seconda parte della descrizione del dialetto di Bile/San Giorgio di Resia di Eric P. Hamp (1988: 365-366), basata sulla raccolta di dati sul campo, è dedicata alla discussione degli esiti di CSI *g in questo dialetto e la sua realizzazione unica rispetto alle altre parlate resiane.

I dati della parlata di San Giorgio sono messi a confronto con quelli della parlata di Oseacco, altro centro della valle di Resia il cui dialetto presenta caratteristiche più simili a quelle degli altri centri della valle. Laddove nel dialetto di Oseacco è presente una fricativa faringale sonorizzata in luogo di *g ([*ḡ*]) che Hamp

nota con *h*), San Giorgio presenta una [g] occlusiva; il suono di Oseacco corrispondente alla *h* di San Giorgio è una fricativa post-velare o uvulare sorda [χ] (da Hamp trascritta come *x* o *hh*). Sia in Oseacco, sia in San Giorgio, è operativa una regola di desonorizzazione in fine di parola.

Se si guarda a un esempio di *h* < **g* in un cluster consonantico, l'alternanza presente in SG ['næhtɛ], 'unghie', pl. : [dʷa 'næhtʌ], 'due unghie' : ['næhʌt], 'unghia', sing.; si potrebbe ipotizzare che la *h* presente in queste entrate di SG possa essere riflesso di un'antica **h* opposta in alternanza con una **x*, alternanza che sussiste in Oseacco. Tuttavia, le stesse entrate in Oseacco occorrono con la velare sorda. Se la *h* discendente di **g* si fosse conservata, se ne vedrebbe il suo riflesso anche in Oseacco, vale a dire [h̥]. Ciò porta a pensare che nel resto dei dialetti di Resia, escluso San Giorgio, sia avvenuto un livellamento nel consonantismo simile al resto dell'area slovena. In Oseacco e altrove in Resia, sussiste la distinzione tra [h̥] *h* < **g* e [x] *hh* < *x*, in cui [h̥] preserva i suoi tratti specifici di sonorità, articolazione faringale e ostruttività: una **g* non continua sarebbe mutata in [h̥] senza perdere i suoi tratti distintivi né la sua occorrenza nelle regole grammaticali, al punto che si potrebbe ipotizzare che [h̥] e [g] siano state a un certo punto varianti facoltative. È inoltre possibile, secondo Hamp (1988: 366), che la [g] occorrente in San Giorgio sia il risultato di un contatto con il friulano circostante, nel cui inventario occorre regolarmente una [g] occlusiva, mentre la [h̥] non è naturale.

Sulla base di queste considerazioni, per quanto riguarda la **g* di San Giorgio è lecito parlare di occlusivizzazione secondaria, un ritorno a **g* che potrebbe essere spiegato con la particolare situazione geografica di contatto che interessa San Giorgio.

3.8.7. Considerazioni finali sulla sorte di **g* e **zg* in area slovena: Steenwijk (2005, MS)

Sulla base dei dati raccolti sul campo nella Valle di Resia, a supporto di quanto indicato nella letteratura precedente, Steenwijk (2005) sarebbe portato ad accettare per l'area slovena una spiegazione fonologica basata sul sistema di alternanze, diversa da

quelle morfo-fonologiche proposte da Krajčovič (1957, 1975) per il ceco e lo slovacco e Shevelov (1979) per l'ucraino.

In primo luogo, nelle parlate resiane sono attestate le caratteristiche fondamentali per poter proporre una spiegazione morfo-fonologica del fenomeno: quando i cluster $zg / ʒg$ occorrono in posizione primaria, in fine di morfema radicale, *g conserva la sua occlusività e lo stesso avviene con *dⁱ nei cluster *ʒdⁱ. Nel resto dei dialetti sloveni in cui la lenizione è stata operativa, questa compresenza non è attestata. La conservazione dell'occlusività nel nesso *ʒdⁱ in queste aree, mentre nel resto dello sloveno si ha avuto uno sviluppo che ha portato alla completa assimilazione in [ʒ], è stata spiegata da Ramovš (1924) e Jakob Rigler (1976: 456), come il risultato di una dissimilazione successiva al completamento del mutamento *dⁱ > [j]; tale ragionamento si potrebbe applicare anche alla realizzazione di *g in $zg / ʒg$: si tratterebbe di un'innovazione successiva autonoma in un sistema fonologico che possiede due fonemi sonori velari e post-velari distinti, uno fricativo e uno occlusivo. La spiegazione morfo-fonologica della persistenza di [g] occlusiva nei nessi $zg / ʒg$ in resiano permetterebbe anche di appianare la distanza e l'isolamento geografico di queste parlate rispetto alle altre aree slave a cui erano state associate. Se si guarda al fenomeno da una prospettiva individuale, e non come a uno sviluppo fonetico dialettale dello slavo comune, questo isolamento e questa distanza non rappresentano più un problema.

I dati dialettali sloveni e čakavi non sarebbero comunque ancora sufficienti per dirimere la questione della datazione della lenizione di *g in queste aree. I dati dialettali rifletterebero per la maggior parte processi e aggiustamenti individuali; pertanto, stabilire con certezza quando sia venuta a formarsi l'isoglossa attuale rimane ancora impossibile. L'area dialettale resiana potrebbe aver avuto uno sviluppo separato dal resto dell'area slovena nell'epoca dello slavo comune, ma non è possibile trovare indicazioni a supporto di questa datazione.

3.9 La critica di Vermeer (2013) ad Andersen (1969)

Nella discussione delle ragioni che hanno portato alla perdita dell'elemento occlusivo (spirantizzazione) nell'ambito della seconda palatalizzazione nei dialetti orientali e meridionali dello slavo comune contenuta in *Early slavic dialect differences involving the consonant system* (2013: 194), Willem Vermeer arriva a definire come "improbabile" (*unlikely*) l'ipotesi di Andersen che vorrebbe la lenizione di *g precedente alla fase contrastiva della seconda palatalizzazione (1969: 566-567). Vermeer sostiene che ci deve essere stata inevitabilmente una fase successiva a quella contrastiva della seconda palatalizzazione in cui il riflesso di *g non era fricativo mentre quello di *x lo era, in questa fase si sarebbero innescate le ragioni che hanno portato alla fusione di *ε con *j in slavo occidentale. Se il riflesso di *g nella seconda palatalizzazione (quello che Andersen identifica con *ǵ₂) fosse stato fricativo, questo si sarebbe successivamente fuso con *ʒ. Se lo sviluppo fosse stato questo, si avrebbe avuto, prendendo come esempio lo slovacco, una forma ***peniaže* invece di quella attestata **peniaze*. Tale esempio compare già in Šachmatov (1915: 40).

Discussione degli studi presentati

Nel corso dell'ultimo capitolo si è visto come la letteratura sulla lenizione della *g dello slavo comune sia dominata da due interpretazioni: una fonologica, che ne ricerca le motivazioni nell'opposizione di tensione nel sistema delle consonanti ostruenti dello slavo comune, e una morfologica, secondo cui le motivazioni sarebbero da ricercarsi nei pattern di alternanza morfo-fonologica tra consonanti velari e palatali. Chi spiega il fenomeno fonologicamente, tende a considerarlo come un'innovazione dello slavo comune e quindi a collocarlo cronologicamente in periodi più antichi. Chi invece ne dà una lettura morfo-fonologica, appare più cauto nella cronologia e colloca il fenomeno in epoche successive alla separazione dialettale dello slavo comune. Oltre a queste si ha anche l'interpretazione di Trubeckoj (1933), che inserisce il fenomeno nel contesto della fonologia funzionale-strutturalista. Per Trubeckoj (1933) il mutamento fonologico non è casuale, ma risponde a esigenze funzionali e teleologiche (orientate a uno scopo). Sotto questa luce le lingue slave, e in generale le lingue, sensibili al bisogno di costruire sistemi fonologici regolari e simmetrici, tendono a rendere ogni fonema parte di una coppia o di un gruppo fonetico ben definito. Il gruppo delle velari dello slavo comune presentava delle eccezioni che rompevano questa simmetria, o quello che Trubeckoj (1933) definisce come "il problema delle gutturali" (*"Gutturalproblems"*): l'occlusiva sorda /k/ era associata alla fricativa sorda /x/, l'occlusiva sonora *g risultava d'altro canto "isolata" nella struttura fonologica, creando una dissonanza nella simmetria del sistema. Il mutamento in [ɣ] andava a ristabilire una simmetria nel sistema delle velari, andando ad appianare le differenze con gli altri gruppi consonantici (es. le occlusive labiali /p/ e /b/, le fricative alveolari /s/ e /z/...).

Lo studio di Andersen (1969), che tenta di inserire la lenizione di *g nell'ambito dell'evoluzione del consonantismo del tardo slavo comune (anni 750 –

1200, nella periodizzazione di Kortlandt) gode di un ampio consenso presso la comunità degli studiosi e compare nelle bibliografie di tutti gli studi successivi presentati e discussi. La sua lettura del fenomeno presenta tuttavia alcune ambiguità che andrebbero tenute in considerazione.

Una prima ambiguità fondamentale nello studio di Andersen risiede nella chiave del suo ragionamento, ovvero l'opposizione di tensione che sarebbe alla base del sistema fonologico dello slavo comune. Andersen (1969) non sembra esprimere in maniera chiara il tratto fonetico la cui tensione è chiamata in causa. Il tipo di tensione fonologica descritto in Trubeckoj (1933), cui Andersen (1969) sembra rifarsi anche nella terminologia (consonanti *tenuis* e *mediae*), è quella che viene definita come "forza articolatoria", un tratto fonologico che fa a volte riferimento alla tensione dei muscoli, a volte alla pressione dell'aria che accompagnano l'articolazione e volte alla chiusura completa o incompleta del canale articolatorio. Questo ultimo concetto ritorna anche in Priestly (1977), nella sua descrizione della tendenza alla formazione di approssimanti nel dialetto di Sele Fara: Priestly nota che in questo dialetto si assiste a un cambiamento nella base articolatoria (*articulatory base*), una propensione a passare a una realizzazione posteriore (*back*) e aperta (*open*). Anche Greenberg (2000), fa riferimento alla opposizione di tensione e nel suo caso il tratto coinvolto potrebbe essere la chiusura della glottide. La definizione di tensione in Andersen (1969) appare dunque arbitraria e necessiterebbe di essere maggiormente esplicitata.

Un secondo punto di ambiguità nello studio di Andersen (1969) si trova nella sua correlazione tra lenizione e palatalizzazione, nello specifico sulla cronologia relativa dei mutamenti che, usando la terminologia di Vermeer (2013), sono stati chiamati 'affricazione', 'depalatalizzazione' e 'spirantizzazione', ovvero il trattamento di quelle che Andersen definisce come "lenizione" di *ǵ₂ e *ǵ₃. Per Andersen (1969) una lenizione del riflesso palatalizzato di *g sarebbe responsabile dei successivi riflessi affricati e fricativi. Sebbene questa proposta goda di un certo consenso negli studi e nei manuali successivi (Sussex – Cubberley 2006: 29, 31; Collins 2018: 1497-1498, Schallert 2024: 607-608), presenta tuttavia alcuni problemi. Secondo Vermeer (2013) sarebbe improbabile ("unlikely") ipotizzare una fricativizzazione di *g precedente all'affricazione del riflesso palatale, poiché ciò andrebbe a bloccare gli sviluppi successivi rendendo ingiustificate le forme attestate contemporanee. Vermeer (2013)

riprende l'esempio dello slovacco *peniaze* con [z], invece di [ʒ] che avrebbe giustificato una lenizione precedente all'affricazione, cui si potrebbe aggiungere il fonema /dz/ dello slavo ecclesiastico antico, delle cui origini Andersen (1969) non sembra fornire una spiegazione. Riguardo alla lenizione di *dj, o usando la terminologia di Andersen (1969) la 'lenizione di *ǰ*', se è vero quanto si legge in Vermeer (2013) che la discussione congiunta degli esiti della seconda palatalizzazione di *g e della deiotizzazione di *dj sarebbe inevitabile, avendo i due fenomeni interagito in diversi contesti al punto che in molti casi si è arrivato a una fusione tra gli esiti dei due fenomeni, la spiegazione di Andersen (1969) appare tuttavia come un tentativo di far cadere anche gli esiti di *dj sotto il grande ombrello della lenizione di *g, funzionale a inserire anche questo fenomeno nella sua lettura comune. Inoltre, anche nel descrivere lo sviluppo di *ǰ*, Andersen ignora completamente la teoria fonologica già esistente (Shevelov 1964, Mareš 1956) e citata in Vermeer (2013), che vede la spirantizzazione dell'affricata *[dʒ] come un passaggio necessario alla formazione della coppia fonologica con la fricativa sorda /ʃ/.

Un'altra problematica dello studio di Andersen (1969) consiste nella relazione tra regole fonologiche da lui individuate come contesto iniziale e finale della lenizione di *g: la regola di semplificazione dei cluster di ostruenti in fine di sillaba e la caduta delle *jer*. Andersen (1969) muove da questa cronologia relativa per spiegare le motivazioni che hanno portato alla lenizione di *g in *zg in alcune aree e alla sua conservazione in altre, nominalmente all'interno e all'esterno delle aree delimitate dall'isoglossa *zg/zɣ* (cfr. § 3.1.5.2). Si legge in Andersen (1969: 558) che il completamento della fase fonologica della caduta delle *jer* ha reso improduttiva la restrizione ai cluster diversi da "fricativa+occlusiva", rendendo possibile la formazione di nuovi cluster consonantici. In nessuna parte dell'articolo viene però specificato quali sono i nuovi cluster consonantici possibili, né come questi si inseriscano nelle lingue moderne attestate. Ad esempio, le lingue slave occidentali sembrano sopportare meglio i nuovi cluster rispetto a quelle meridionali e orientali (es.: CSI **сѣхнѣти* 'seccare' > Pl. *schnąć*, Srb. *sahnuti*, Ru. *soxnut*').

Andersen (1969) presenta inoltre delle incongruenze riguardo al trattamento della letteratura disponibile al suo tempo su questi fenomeni. Soprattutto per quanto riguarda l'area slovena e čakava, Andersen (1969: 559-560) sostiene di "non avere

informazioni sui riflessi di *zg in sloveno e nelle aree del serbo-croato con riflessi fricativi di *g” e questa presunta mancanza di informazioni lo porta ad assumere per queste aree uno sviluppo simile a quello del ceco, del sorabo superiore e del russo meridionale, dunque con *g fricativizzata anche in *zg. È possibile affermare che questa presupposizione sia fallace in partenza, poiché al tempo dello studio di Andersen esistevano lavori in cui veniva descritto l’esito di *zg nell’area slava meridionale. Già alla fine del Diciannovesimo secolo Jan Baudoin de Courtenay (1875) aveva descritto la conservazione nel resiano della *g oclusiva sotto l’influsso di una [z] precedente (come negli esempi *druzga*, *müzgalu*, Gsg.; *zvizgala*, I participio f.sg.); inoltre esisteva il lavoro descrittivo dialettologico approfondito di Ramovš (1935). I lavori di Krajčovič (1957) sullo slavo occidentale, in cui sono gettate le basi per l’interpretazione morfo-fonologica del fenomeno, compaiono nella bibliografia di Andersen (1969), ma non vengono discussi. L’unico riferimento a questi lavori si ha nella nota 14 (Andersen 1969: 557), in cui l’autore, convinto che le ragioni del mutamento *g > [ɣ] siano esclusivamente interne al sistema fonologico, liquida la discussione dell’interpretazione morfo-fonologica riducendola a semplice supposizione non supportata da fatti. Nella stessa nota l’autore liquida, per motivi simili, anche la lettura di Trubeckoj (1933), salvo poi conformarsi alle sue definizioni per impostare la sua teoria fonologica basata sull’opposizione di tensione articolatoria.

Andersen (1969: 577, nota 14) sembra inoltre escludere categoricamente l’indicazione interlinguistica come una possibile lettura del fenomeno. Il contatto linguistico e le influenze di sostrato, sebbene presenti alcune problematiche di cui tenere conto, come ad esempio i casi di sostituzione nei prestiti lessicali, sono state recentemente rivalutate nel lavoro di Vit Boček (2015), nel quale alcuni contributi, come Abaev (1964) e Novák (1940), che correlavano l’insorgere di un esito fricativo di *g a situazioni di contatto linguistico sono rivisti alla luce delle più moderne teorie disponibili. Questi studi vengono completamente ignorati da Andersen (1969), che li considera non supportati da evidenze. Negli studi successivi, il dato interlinguistico viene tenuto in maggiore considerazione e gli esempi di prestiti lessicali da e verso le lingue slave vengono utilizzati nelle argomentazioni. In molti casi, tuttavia, accade che un esempio di prestito lessicale che presenta determinate caratteristiche venga utilizzato acriticamente come prova di processi fonologici, spesso trascurando il dato

della sostituzione. Questo è visibile in Wexler (1977: 98) nel trattamento dei prestiti dal bielorusso verso il lituano; in Shevelov (1979) riguardo all'ingresso degli antroponimi cristiani in ucraino; in Krajčovič (1975), nell'elenco di toponimi ungheresi di origine slava e nell'esempio, citato da molti autori, dello *jaukh* del tedesco di Carinzia.

A livello di cronologia, tuttavia, la lettura di Andersen (1969) sembra essere fondamentalmente corretta e trova conferma anche negli studi successivi, così come il suo sistema di isoglosse. Wexler (1977), pur evidenziando la problematicità della correlazione del mutamento con la caduta delle *jer*, colloca la lenizione di *g in bielorusso tra il Nono e il Decimo secolo; per Shevelov (1979), il completamento del fenomeno in ucraino sarebbe da collocarsi tra il Dodicesimo e il Tredicesimo secolo; in slovacco, secondo la lettura di Andersen (1969), le *g sarebbero state rianalizzate come fricative prima della fine del Decimo secolo, mentre Krajčovič (1957, 1975) è portato a retrodatarla di circa due secoli, verso la fine del Dodicesimo; la stessa collocazione temporale viene anche proposta da Lamprecht et al. (1986) per il ceco. È tuttavia opportuno ricordare che la cronologia della caduta delle *jer* in slovacco secondo Andersen (1969) trova riscontri unicamente nell' analogia con lo slavo ecclesiastico antico e, al contrario di quanto avviene nelle altre aree, non è supportata da prove testuali. Questo rende particolarmente complesso giungere a una cronologia assoluta del fenomeno in area slovacca. Riguardo al sorabo superiore, Schaarschmidt (1997) ne colloca l'inizio nel Dodicesimo secolo. L'area slovena e čakava porta informazioni più discordanti: da un lato sembra che la cronologia di Andersen (1969), che vuole collocare il mutamento tra la metà e la fine del Nono secolo, trovi supporto in molti studi successivi, da Priestly (1977) a Greenberg (2000), fino al contributo di Schallert (2024: 607-608) in *The Cambridge Handbook of Slavic Linguistics*, che, accettando lo sviluppo di *g secondo le linee di Andersen, considera il resiano come parte del nucleo centrale delle isoglosse (“*the center within the center*”); dall'altro lato, un'altra parte di studi, con Ramovš (1932, 1936) in testa e Lenček (1989), sostiene che le prove a disposizione non sono sufficienti per motivare un mutamento così antico e sono portati a ritenere la rianalisi fricativa di *g nell'area slovena e čakava come uno sviluppo dialettale parallelo rispetto a quello del resto delle aree coinvolte. La cronologia e la diffusione geografica della caduta delle *jer* sarebbe inoltre

particolarmente complessa da individuare: sulla base dei due estremi temporali riscontrati negli studi, si potrebbe essere portati ad assumere che la caduta delle *jer* possa essere iniziata nel sud-ovest dell'area slava (ovvero in sloveno) per poi irradiarsi verso le altre aree. Secondo questa lettura, l'area slovena occidentale, con il resiano in testa, potrebbe essere considerata non solo il centro dello sloveno ma anche di tutto l'irradiamento del fenomeno.

Una questione che non viene affrontata negli studi mostrati e che rimane ancora aperta è relativa allo status della [g] occlusiva nelle lingue in cui la *g dello slavo comune è stata rianalizzata come fricativa. In queste lingue una [g] occlusiva compare in prestiti linguistici più recenti, in cui non viene sostituita dal 'nuovo' fonema fricativo velare o laringale e, nelle aree in cui si è conservata, in correlazione con [z] nei cluster [zg]. È ancora possibile considerarla un fonema, anche se con distribuzione marginale, oppure si è completamente defonologizzata e rappresenta ora una variante allofonica della nuova fricativa?

Alla luce di questa discussione, si può concludere che il mutamento *g > [ɣ] può aver avuto luogo nell'ultima fase dello slavo comune, sarebbe cominciata in alcune aree già nel periodo che Kortlandt (2011: 150-154) definisce come "slavo comune tardo" ('Late Proto-slavic', 750-900) per completarsi in tutti i sistemi in cui è stata produttiva nel periodo dello slavo dialettale ('Disintegrating slavic', 900-1200). La questione sulle motivazioni che l'hanno scatenato rimane ancora aperta. Boček (2015: 213) ha evidenziato la difficoltà della discussione del problema e della comunicazione tra chi sostiene le due principali interpretazioni fonologica e morfo-fonologica: una difficoltà di comunicazione tra chi studia il fenomeno nell'area slava occidentale, in quella orientale e in quella meridionale e un'ambiguità nella definizione delle fasi del mutamento, per la quale non sempre è intuibile se, nel descrivere il fenomeno e nel fornirne datazione e motivazione, un dato autore si riferisce alla lenizione di *g oppure alla successiva laringalizzazione (*g > h). Ad Andersen (1969) va sicuramente riconosciuto il merito del tentativo di una discussione del problema che prende in considerazione il gruppo linguistico slavo nel suo insieme; tuttavia, alla luce della discussione presentata in questo lavoro, la questione rimane ancora aperta e necessiterebbe di essere ripresa con una sensibilità aggiornata.

Conclusioni

La lenizione della *g dello slavo comune costituisce un caso di studio affascinante per la linguistica slava e per la linguistica storica in generale, intorno al quale è scaturito un acceso dibattito sulla sua cronologia e sulle motivazioni che lo hanno innescato. Se a livello di cronologia l'intuizione di Andersen (1969) trova supporto e riscontri in lavori successivi e più circoscritti alle singole lingue, alla luce di quanto è stato esposto nel corso del lavoro nessuna delle due principali chiavi di lettura, fonologica e morfo-fonologica, sembra tuttavia avere forti argomenti che la portino a prevalere sull'altra. La questione sulle motivazioni che hanno portato la *g dello slavo comune a essere reinterpretata come fricativa in bielorusso, ucraino, slovacco, ceco, sorabo superiore e nei dialetti sloveni e čakavi rimane dunque ancora aperta e offre ampie prospettive di ricerca futura.

La notevole variazione degli esiti di *g nelle diverse lingue potrebbe suggerire che un'analisi dialettologica più mirata, rivolta soprattutto alle aree di transizione o periferiche, tra cui dialetti sloveni più occidentali, il čakavo, il sorabo superiore e i dialetti di transizione tra ceco e slovacco, potrebbe essere utile per trovare nuove indicazioni sui tempi e i modi della diffusione del fenomeno. Allo stesso tempo, non andrebbero trascurate le possibilità offerte dallo studio del contatto interlinguistico: rivedendo la letteratura esistente sul contatto dello slavo comune con sistemi linguistici non slavi alla luce delle più moderne intuizioni sui fenomeni interlinguistici, si potrebbe considerare la possibilità che la lenizione di *g possa essere stata influenzata, o persino innescata, dal contatto con lingue non slave. Il fenomeno potrebbe essere approcciato anche da un punto di vista comparativo e tipologico, confrontando i processi di mutamento fonologico che coinvolgono le velari in un ampio spettro di lingue appartenenti a famiglie linguistiche diverse. I nuovi metodi di comparazione parametrica messi a punto dal team di Cristina Guardiano, che hanno già fornito

importanti risultati nello studio della sintassi in contatto, potrebbero in questo senso fornire un approccio interessante al problema. Mappando i sistemi fonologici delle lingue slave e non slave contigue utilizzando parametri binari, si potrebbe giungere a interessanti conclusioni circa la vicinanza e la lontananza tra i sistemi fonologici slavi e quelli non slavi, arrivando possibilmente a ottenere maggiori dettagli sul ruolo della reciproca influenza interlinguistica nel mutamento fonologico.

L'indicazione ricorrente e non specificata in merito alla tensione fonologica che sarebbe coinvolta nel processo di rianalisi della *g in fricativa potrebbe essere affrontata con studi di fonetica sperimentale, utilizzando le più moderne tecnologie nell'ambito dell'analisi acustica e articolatoria. Questi studi potrebbero chiarire le tappe evolutive del mutamento, i contesti fonetici che lo favoriscono e individuare i tratti articolatori coinvolti. Tecniche di simulazione linguistica e modelli computazionali potrebbero infine essere utilizzati per testare le nuove ipotesi sulla diffusione e l'evoluzione del fenomeno.

In ogni caso, al fine di arrivare a delineare una spiegazione convincente per un fenomeno complesso come le evoluzioni delle consonanti velari nello slavo comune, è opportuno il superamento delle difficoltà riscontrate in Boček (2015: 213). Chi in futuro affronterà il problema della lenizione della *g dello slavo comune dovrebbe tentare un approccio d'insieme, che prenda in considerazione tutte le lingue coinvolte.

Bibliografija

- ANDERSEN, HENNING: "Lenition in Common Slavic", in: *Language* 45/3, 1969, pp. 553-574.
- ANDERSEN, HENNING: "On some central innovations in the Common Slavic period", in: *Slovansko jeziko-slovje. Nahtigalov zbornik ob stoletnici rojstva*, ed. by Franc Jakupin, 1–13. Ljubljana: Univerza, 1977
- BAUDOIN DE COURTENAY, JAN: *Opyt fonetiki rez'janskich govorov*, Varšava - Peterburg, 1875.
- BIRNBAUM, HENRIK: *Common Slavic: Progress and Problems in Its Reconstruction*. Slavica, 1978.
- BOČEK, VÍT: "Znovu ke změně $g > \gamma > h$ ve slovanských jazycích" in *Jazykovedné Štúdie*, XXXII, 2015, p. 211-219
- BROZOVIĆ, DALIBOR: *Čakavsko narječje*. In M. Lončarić (a cura di), *Hrvatski jezik*, Opole: Uniwersytet Opolski–Instytut Filologii Polskiej, 1998
- COLLINS, DANIEL: "The phonology of Slavic", in: *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics*, vol. 41.3, Berlin - Boston: De Gruyter Mouton, 2018, pp. 1397-1538.
- DANYLENKO, ANDRII: *From G To H And Again To G In Ukrainian*, *Die Welt der Slaven* L, 2005, pp. 33-56.
- DULIČENKO, ALEKSANDR D.: *Slavjanskije literaturnye mikrojazyki: voprosy formirovanija i razvitija*, Tallin: Tartuskij gosudarstvennyj universitet, Filologičeskij fakul'tet, 1981
- DULIČENKO, ALEKSANDR D.: *Slavjanskije literaturnye mikrojazyki: obrazcy tekstov I-II*, Tallin: Tartuskij universitet, Kafedra Slavjanskoj filologii, 2003-2004

GREENBERG, MARC L.: *A Historical Phonology of the Slovene Language*, Heidelberg: Carl Winter, 2000.

GREENBERG, MARC L.: “'Rascvet i padenie' lenicii vzryvnych v slovenskom jazyke” in *Voprosy Jazykoznanija*, N. 1/2001, Moskva, p. 31-42

GREENBERG, MARC L.: “*The Slovene Sound System Through Time.*” *Slovensko jezikoslovje danes / Slovenian Linguistics Today*. Posebna številka *Slavistične revije* 54, 2006, p. 540-541

GREENBERG, MARC L.: “*Slavic*”, in M. Kapović (A cura di), *The Indo-European Languages*, 2017, London -New York, Routledge

HAMP, ERIC P.: "Innovations in tuw Bile (S. Giorgio)", in: *Prace filologiczne* 34, 1988, pp. 361-367.

HOLZER, GEORG: *Die Einheitlichkeit des Slavischen um 600 n. Chr. und ihr Zerfall*. *Wiener Slavistisches Jahrbuch* 41, 1995, 55–89.

HOLZER, GEORG: "Zu Lautgeschichte und Dialekten des mittelalterlichen Slavischen in Österreich", in: *Wiener Slavistisches Jahrbuch* 42, 1996, pp. 81-110

HOLZER, GEORG: *Glasovni razvoj hrvatskoga jezika*, Zagreb, Institut za hrvatski jezik i jezikoslovje, 2011

ISAČENKO, ALEKSANDR V.: "Zur Frage der 'zentral-slavischen' Lautveränderungen: der Wandel g > γ im Slovenischen", in: *Sbornik Matice slovenske* 14, 1936, pp. 56-63.

KRAJČOVIČ, RUDOLF: "Zmena g > γ (> h) v západoslovanskej skupine", in: *Slavia* 26, 1957, pp. 341-357.

KRAJČOVIČ, RUDOLF: "Spoluhlásková skupina zg v slovenčine a čestine", in: *Slavia* 26, 1957, pp. 514-516.

KRAJČOVIČ, RUDOLF: *A Historical Phonology of the Slovak Language*. Heidelberg: C. Winter, 1975.

KORTLANDT, FREDERIK: “Early dialectal diversity in South Slavic. I”, in: *South Slavic and Balkan Linguistics*, (SSGL 2). Amsterdam: Rodopi, 1982, p. 177-192.

KORTLANDT, FREDERIK: “Early dialectal diversity in South Slavic. II”, in: *Dutch Contributions to the Thirteenth International Congress of Slavists*, Ljubljana: Linguistics (SSGL 30). Amsterdam – New York: Rodopi, 2003, 215-235.

KORTLANDT, FREDERIK: *Selected writings on Slavic and general linguistics*. Amsterdam: Rodopi, 2011

KORTLANDT, FREDERIK: “On the relative chronology of Slavic consonantal developments”, in: *Rasprave* 42/2, 2016. p. 465–469

LAMPRECHT, ARNOŠT: "Vývoj hláskového systému českého jazyka se zvláštním zřetelem k nářečím na Moravě i ve Slezsku", in: Slovo a slovesnost 17, 1956, pp. 67-78.
LAMPRECHT, ARNOŠT, et al.: *Historická Mluvnice Češtiny, Praha*, Státní pedagogické nakladatelství, 1986

LENČEK, RADO L.: "On the system of isoglosses in the Western South Slavic dialects", in: Alexander M. Schenker (ed.), *American Contributions to the Tenth International Congress of Slavists: Linguistics*, Ohio: Slavica, 1988, pp. 199-241.

LENČEK, RADO L.: "Notes on the evolution patterns of the Common Slavic *g > γ and -g > -x in Slovene dialects", in: *Slavistična revija* 37/1-3, 1989, p. 219-232.

LISAC, JOSIP: *Hrvatska dijalektologija. 2: Čakavsko narječje*, Zagreb: Golden Marketing – Tehnička knjiga, 2009

LONČARIĆ, MIJO: *Kajkavsko narječje*, Zagreb: Školska knjiga, 1996

MAREŠ, FRANTIŠEK V.: "Chronologie změny g > γ > h v slovanských jazycích", in: *Miscellanea linguistica (=Acta Universitatis Palackianae Olomucensis)*, Ostrava: Profil, 1971, pp. 27-31.

MEILLET, ANTOINE. *Le slave commun*. Paris: Champion, 1924.

MIKLOSICH, FRANZ. *Vergleichende Grammatik Der Slavischen Sprachen. Volume 1, Lautlehre*. Cambridge University Press, 2015 (facsimile della II ed., 1879)

MOGUŠ, MILAN: *Čakavsko Narječje. Fonologija*, Zagreb: Školska Knjiga, 1977

NICHOLS, JOANNA: "The evolution of Slavic", in: *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics*, vol. 41.3, Berlin - Boston: De Gruyter Mouton, 2018, pp. 1600-1621.

NOVÁK, EUDEVIT: "Zmena g > h v slovenčine", in: *Sborník Matice Slovenskej* 8, 1930, pp. 7-26.

PICCHIO, RICCARDO: "Slavia ortodossa e Slavia romana", *Letteratura della Slavia ortodossa (IX–XVIII sec.)*, Bari: Dedalo, 1991, 7-83.

PRIESTLY, TOM M.S.: "Consonant alternations in the dialect of Sele Fara", in: Rado L. Lencek (ed.), *Papers in Slovene Studies 1976*, New York, 1977, pp. 120-164.

PRIESTLY, TOM M.S.: Variation On An Alternation: The Fate Of The Kasna Palatalizacija In Sele Fara, Carinthia, in *Slovene Studies: Journal of the Society of Slovene Studies*, 2(2), 1980, pp. 63–77

POHL, HEINZ D.: "Slovenske (in slovanske) izposojenke v nemškem jeziku Koroške", in: Slavistična revija 37/1-3, 1989, p. 253-262

RAMOVŠ, FRAN: Historična gramatika slovenskega jezika vol. 2: Konzonantizem, Ljubljana: Učiteljska tiskarna, 1924.

RAMOVŠ, FRAN: "Über die Stellung des Slovenischen im Kreise der slavischen Sprachen", in: Mélanges de Philologie offerts à M.J.J. Mikkola (= Annales Academiæ Scientiarum Fennicæ Ser. B, Vol. 27), Helsinki: 1932, pp. 218-238.

RAMOVŠ, FRAN: Historična gramatika slovenskega jezika vol. 7: Dijalekti, Ljubljana: Učiteljska tiskarna, 1935

RAMOVŠ, FRAN: Kratka zgodovina slovenskega jezika 1: Ljubljana: Akademski založba, 1936.

REHDER, PETER: Einführung in die slavischen Sprachen mit einer Einführung in die Balkanphilologie, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998

RIGLER, JAKOB: "Junkovičeva kajkavska teorija in slovenščina", in: Slavistična revija 24, 1976, pp. 437-463.

SCHAARSCHMIDT, GUNTER. *The Historical Phonology of the Upper and Lower Sorbian Languages*. Heidelberg: C. Winter, 1997.

SCHALLERT, JOSEPH. *Dialectal Fragmentation*. In: Šipka D., Browne W., eds. *The Cambridge Handbook of Slavic Linguistics*. Cambridge Handbooks in Language and Linguistics. Cambridge University Press; 2024: 595-625.

SHEVELOV, GEORGE Y.: *A Prehistory of Slavic: The Historical Phonology of Common Slavic*. New York: Columbia University Press, 1965.

SHEVELOV, GEORGE Y.: "On The Chronology Of H And The New G In Ukrainian", in *Harvard Ukrainian Studies*, vol. 1, no. 2, 1977, pp. 137-152.

SHEVELOV, GEORGE Y.: *A Historical Phonology of the Ukrainian Language*, Heidelberg: Carl Winter, 1979.

SUSSEX, ROLAND e CUBBERLEY, PAUL: *Cambridge Language Surveys: the Slavic Languages*, Cambridge: Cambridge University Press, 2006.

ŠACHMATOV, ALEKSEJ A.: 15. Očerok drevnejšego perioda istorii ruskogo jazyka. Peterburg, 1915

ŠEKLI, MATEJ: "On The Genealogical Linguistic Classification Of Slavic Languages And Their Dialect Macro-Areas", *Dialectologia*. Special issue, 11 (2023), 5-49

TRUBECKOJ, NIKOLAJ S.: "Zur Entwicklung der Gutturalen in den slavischen Sprachen", in: Сборникъ въ честь на Проф. Л. Милетичъ за седемдесетгодишнината отъ рождението му, 1863-1933. (Mélanges publiés en l'honneur de M. Ljubomir Miletič, Sofija: Makedonski Nauchen Institut, 1933, pp. 267-279. https://archive.org/details/pbc.gda.pl.Sbornik_v_cest_na_prof_L_Miletic

VAILLANT, ANDRÉ. *Grammaire comparée des langues slaves. 1: Phonétique*. Lyon, Paris: IAC, 1950.

VERMEER, WILLEM. "Early Slavic Dialect Differences Involving The Consonant System." in: *Studies in Slavic and General Linguistics* 40 (2014): pp. 181–228.

WEXLER, PAUL. *A historical phonology of the Belorussian language*. Heidelberg: C. Winter; 1977.

Sitografia

Glottolog 5.0 - Slavic, ultima consultazione: 6/8/2024:

<https://glottolog.org/resource/languoid/id/slav1255>

Lexicon of Linguistics: voce 'lenition'. Ultima consultazione: 9/9/2024:

<https://lexicon.hum.uu.nl/zoek.pl?lemma=Lenition&lemmacode=596>

Lexicon of Linguistics: voce 'palatalization'. Ultima consultazione: 9/9/2024:

<https://lexicon.hum.uu.nl/zoek.pl?lemma=Palatalization&lemmacode=372>

WALS Online - Genus Slavic. Ultima consultazione: 5/8/2024:

<https://wals.info/languoid/genus/slavic03/46.80/24.26>

Ringraziamenti e riconoscimenti

Il percorso della mia laurea magistrale in linguistica all'Università degli studi di Padova si è rivelato molto più arduo di quanto avessi potuto immaginare all'inizio. Le difficoltà si sono fatte vedere fin dal primo momento, a cominciare dalla ricerca di un posto in cui trascorre gli anni che mi si paravano avanti. Tutto ciò ha avuto un impatto non indifferente sulla mia salute mentale, della quale ho cominciato a capire l'importanza e a prendermene cura soltanto in dirittura d'arrivo.

Per questa ragione, vorrei in questa sede spendere alcune parole per le persone, i luoghi e le situazioni che mi hanno permesso di raggiungere questo risultato.

Ringrazio il mio relatore, il professor Han Steenwijk, che con la sua pazienza, la sua passione, il suo sorriso e la sua profonda conoscenza di tutto ciò che è slavo ha contribuito a riaccendere per me l'amore per la linguistica slava, ridando un senso e una prospettiva a un percorso di studi che avevo cominciato a percepire come distante. Per motivi analoghi, ringrazio il mio correlatore, il professor Tommaso Balsemin, per avermi fornito i ferri del mestiere per il trattamento dei fenomeni fonologici, senza i quali non sarei mai stato in grado di confezionare questa tesi.

Ringrazio la presidente del Corso di Laurea Magistrale in Linguistica, professoressa Emanuela Sanfelici, che con il suo entusiasmo soverchiante e la sua preparazione ineccepibile è un magnete che attrae verso le scienze linguistiche. La sua disponibilità nel rispondere a tutte le mie domande e i miei dubbi ha reso in molte occasioni la mia carriera accademica più leggera. Inoltre, il suo insegnamento di Tipologia e Variazione Linguistica, in coregenza con il professor Jacopo Garzonio, fornendomi nuove prospettive per affrontare i diversi modi in cui le lingue evolvono e si adattano al cambiamento, mi ha spronato ad allargare i miei orizzonti.

Voglio ringraziare l'intero Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari ed estensivamente tutto il Complesso Beato Pellegrino, comprendendo le persone come l'edificio. Soprattutto nell'ultimo anno è stato per me una seconda casa, considerando che grazie

ai miei ruoli ho trascorso lì molto più tempo che a casa mia. Ringrazio la Biblioteca e tutto il suo personale, che per un anno sono stati quasi famiglia.

Ringrazio il laboratorio LEUCO (Teatro nelle lingue dell'Europa Centrale e del Sud-est europeo) e tutte le persone che l'hanno ideato, lo conducono e ne hanno fatto parte, in particolare il sommo Pierantonio Rizzato e la professorā Federico Donatiello, Viviana Nosilia, Fruzsina Sárkány e Francesco Scalora, per avermi dato uno spazio in cui mettermi in gioco sul serio e abbattere le barriere anche psicologiche che spesso mi trattengono dall'esprimere il vero me.

E ringrazio tutte le persone che in questi anni mi sono state vicino, accogliendo il meglio e il peggio di me, con amore e senza giudizio.